

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

826.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 DICEMBRE 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

**DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE
E DEL VICEPRESIDENTE CARLO GIOVANARDI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO III-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-91

	PAG.		PAG.
Missioni	1	<i>(La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,10)</i>	2
Trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge	1	Ripresa discussione – A.C. 7459	2
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 341 del 2000: Efficacia ed efficienza dell'amministrazione della giustizia (A.C. 7459) (Seguito della discussione) ...	1	<i>(Ripresa esame articoli – A.C. 7459)</i>	2
Presidente	1	Presidente	2
Vito Elio (FI)	2	Benedetti Valentini Domenico (AN)	37
Preavviso di votazioni elettroniche	2	Bonito Francesco (DS-U)	10, 36, 42
		Borrometi Antonio (PD-U), <i>Relatore ..</i>	3, 13, 16 22, 23, 24, 25, 26, 28 32, 35, 36, 38, 41, 44

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

PAG.		PAG.	
Caparini Davide (LNP)	19, 40	(Attività della società Maguro)	46
Carotti Pietro (PD-U)	12	De Piccoli Cesare, Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero	48
Copercini Pierluigi (LNP) .	11, 18, 23, 29, 30, 43	Sales Isaia (DS-U)	46, 51
Dussin Luciano (LNP)	19	(Esuberi di personale nella FIAT)	53
Fassino Piero, <i>Ministro della giustizia</i>	37	Borghезio Mario (LNP)	53, 56
Finocchiaro Fidelbo Anna (DS-U), <i>Presidente della II Commissione</i>	16, 30, 41, 43	De Piccoli Cesare, Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero	54
Galli Dario (LNP)	18	(Questioni di incompatibilità funzionale relative a magistrati)	58
Giuliano Pasquale (FI)	8	Fragalà Vincenzo (AN)	58, 62
Guerra Mauro (DS-U)	14	Maggi Rocco, Sottosegretario per la giustizia	58
Leone Antonio (FI)	22	(Collegamenti marittimi con la Sardegna) ...	64
Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	5	Angelini Giordano, Sottosegretario per i trasporti e la navigazione	67
Malgieri Gennaro (AN)	33	Beccetti Paolo (FI)	64, 70
Mantovano Alfredo (AN)	5, 15, 20, 26 29, 31, 36, 41, 42	(Interessi sui mutui bancari)	73
Manzione Roberto (UDEUR)	7, 13, 21	Borghезio Mario (LNP)	73, 76
Marotta Raffaele (FI)	30, 33, 35	Morgando Gianfranco, Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica	75
Parenti Tiziana (misto-SDI)	9, 14, 19 24, 29, 33, 41	(Attività dell'organizzazione criminale dei "Casalesi")	78
Pecorella Gaetano (FI)	16, 25, 28, 34, 42, 44	Brutti Massimo, Sottosegretario per l'interno	79
Pisapia Giuliano (misto-RC-PRO)	6, 13, 17 32, 36, 43	Siniscalchi Vincenzo (DS-U)	78, 84
Saponara Michele (FI)	33	(Attività della Croce Rossa Italiana)	85
Saraceni Luigi (misto)	11, 23, 28, 35, 43	Presidente	90
Stucchi Giacomo (LNP)	18, 40	Fumagalli Carulli Ombretta, Sottosegretario per la sanità	87
Vito Elio (FI)	39	Giovanardi Carlo (misto-CCD)	85, 88, 90
Sull'ordine dei lavori	44	Sull'ordine dei lavori	90
Presidente	44	Presidente	90
Fassino Piero, <i>Ministro della giustizia</i>	45	Ordine del giorno della seduta di domani	90
Mantovano Alfredo (AN)	45	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XXVI</i>	
Piscitello Rino (D-U)	45		
<i>(La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 14)</i>	45		
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	45		
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	46		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantatré.

**Trasferimento in sede legislativa
di una proposta di legge.**

La Camera approva il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 482.

**Seguito della discussione del disegno di
legge di conversione del decreto-legge
n. 341 del 2000: Efficacia ed efficienza
dell'Amministrazione della giustizia
(7459).**

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa
alle 10,10.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE richiama all'ordine il deputato Bonito.

Comunica di aver modificato la precedente dichiarazione di inammissibilità di talune proposte emendative, alla luce di una successiva valutazione che ha tenuto conto delle osservazioni formulate nella seduta di ieri dai presentatori degli emendamenti, della complessità del provvedimento e del rapporto tra proposte emendative e struttura degli articoli cui si riferiscono (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1. 30 della Commissione, che, ove approvato, precluderebbe gli emendamenti 1. 50 e 1. 51 della Commissione, nonché delle ulteriori proposte emendative 1. 80, 2. 30, 2. 31, 2. 01, 4. 21, 4. 20, 7. 015, 8.

15, 0. 24. 01. 1, 24. 01. 0. 24. 02. 1 e 24. 02 della Commissione; esprime parere favorevole sugli emendamenti Saponara 2. 15, Parenti 6. 4 e Manzione 22. 4 e 23. 5; esprime parere favorevole, purché riformulati, sugli emendamenti Pisapia 4. 5, Mantovano 10. 9 e Saraceni 10. 20; invita al ritiro degli identici emendamenti Saraceni 10. 11 e Pisapia 10. 16; esprime parere contrario sulle restanti proposte emendative.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

ALFREDO MANTOVANO accetta la riformulazione del suo emendamento 10. 9 ed illustra il suo emendamento 1. 7, soppressivo dell'articolo 1 del decreto-legge, che ripropone delle ovietà e comporterà un aumento delle cause di incompatibilità dei magistrati giudicanti, con il conseguente rischio di paralisi del sistema giurisdizionale.

GIULIANO PISAPIA dichiara il voto favorevole dei deputati di Rifondazione comunista sugli identici emendamenti soppressivi dell'articolo 1 del decreto-legge, che contiene disposizioni destinate a creare gravi problemi di inefficienza del sistema giudiziario.

ROBERTO MANZIONE illustra il suo emendamento 1. 11, volto a sopprimere l'articolo 1, che potrebbe dar luogo a valutazioni arbitrarie nella misura in cui consente di non condizionare al consenso delle parti la decisione sulla separazione dei processi; dichiara tuttavia di condividere il contenuto del successivo emendamento 1. 30 della Commissione.

PASQUALE GIULIANO, nel dichiarare voto favorevole sugli identici emendamenti soppressivi dell'articolo 1 del decreto-legge, rileva, in particolare, che le disposizioni in materia di separazione dei processi si configurano come norme «tampone», destinate a compromettere ulteriormente l'efficienza del sistema giudiziario.

TIZIANA PARENTI giudica la normativa di cui all'articolo 1 del decreto-legge inutile ed inapplicabile; qualora fosse applicata, produrrebbe risultati dannosi e controproducenti.

FRANCESCO BONITO rileva che il testo dell'articolo 1 del decreto-legge proposto dalla Commissione metterà a disposizione della magistratura strumenti idonei a superare i problemi di efficienza che attualmente si riscontrano, in particolare, nell'ambito dei maxiprocessi.

LUIGI SARACENI si associa alle considerazioni svolte dal deputato Manzione.

GAETANO PECORELLA, sottolineata l'incongruità delle norme di cui all'articolo 1 del decreto-legge, ritiene si debba evitare di ricorrere allo strumento del maxiprocesso.

PIERLUIGI COPERCINI rileva che il combinato disposto degli articoli 1 e 4 del decreto-legge determinerà la paralisi della giustizia e creerà difficoltà interpretative.

PIETRO CAROTTI, nel manifestare contrarietà alla soppressione dell'articolo 1 del decreto-legge, preannuncia il convinto voto favorevole del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo sull'emendamento 1. 30 della Commissione.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*, invita al ritiro degli emendamenti Pisapia 1. 15 e Manzione 1. 11.

ROBERTO MANZIONE ritira il suo emendamento 1. 11.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Copercini 1. 1 e Mantovano 1. 7.

GIULIANO PISAPIA ritira il suo emendamento 1. 15.

TIZIANA PARENTI, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che la votazione degli identici emendamenti Copercini 1. 2,

Parenti 1. 8 e Saponara 1. 12, potrebbe ritenersi preclusa dall'eventuale approvazione dell'emendamento 1.30 della Commissione.

PRESIDENTE precisa che l'emendamento 1. 30 della Commissione sarà posto in votazione successivamente.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Copercini 1. 2, Parenti 1. 8 e Saponara 1. 12.

MAURO GUERRA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede il controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE dà disposizioni in tal senso (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti Pecorella 0. 1. 30. 2 e Parenti 0. 1. 30. 1; approva, dopo una votazione annullata, l'emendamento 1. 30 della Commissione.

ALFREDO MANTOVANO dichiara il voto contrario del gruppo di Alleanza nazionale sull'emendamento 1. 80 della Commissione, che introduce nel procedimento giudiziario inopportuni elementi di rigidità.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*, propone una riformulazione dell'emendamento 1. 80 della Commissione, al fine di superare le obiezioni mosse dal deputato Mantovano.

GAETANO PECORELLA sottolinea i possibili deleteri effetti che deriverebbero dall'applicazione della norma relativa alla separazione dei procedimenti giudiziari come sancita dalla nuova formulazione dell'emendamento 1. 80 della Commissione.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*, ritenute opportune le disposizioni volte ad evitare il

riproporsi dei cosiddetti maxiprocessi, invita a riflettere sulle norme recanti la separazione dei procedimenti, cui deve adempire il pubblico ministero prima dell'esercizio dell'azione penale, rilevando che esse sono del tutto coerenti con il quadro organico per il quale la Commissione ha lavorato con unità di intenti.

GIULIANO PISAPIA dichiara il voto favorevole dei deputati di Rifondazione comunista sull'emendamento 1. 80 della Commissione, nel testo riformulato.

PIERLUIGI COPERCINI rileva che le norme di cui all'emendamento 1. 80 della Commissione, nel testo riformulato, non contribuiranno a ridurre la durata dei procedimenti giudiziari né a risolvere il problema delle cosiddette scarcerazioni facili.

GIACOMO STUCCHI ritiene che la separazione dei procedimenti sin dall'inizio comporti una rinuncia ai principi di unitarietà delle inchieste, che hanno sempre dato ottimi risultati.

DARIO GALLI rileva che il provvedimento d'urgenza non introduce misure idonee a migliorare la funzionalità del sistema giudiziario.

LUCIANO DUSSIN ritiene che le norme in esame non risolvano i problemi della giustizia, segnatamente lo stallo dei procedimenti pendenti.

DAVIDE CAPARINI osserva che il provvedimento d'urgenza, non contemplando interventi di carattere strutturale, non contribuirà a risolvere il problema delle cosiddette scarcerazioni facili.

TIZIANA PARENTI ritiene che le norme in discussione siano in realtà già previste dall'ordinamento, ancorché inattuate.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 1. 80 della Commissione, nel testo riformulato.

XIII LEGISLATURA — SOMMARIO — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 2000 — N. 826

ALFREDO MANTOVANO sottolinea i rischi derivanti dal comma 5 dell'articolo 1 del decreto-legge, che, pertanto, dichiara di non condividere.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Copercini 1. 6 e 2. 1, nonché gli identici Copercini 2. 2 e Parenti 2. 9.

ROBERTO MANZIONE, illustrate le finalità del suo emendamento 2. 16, rileva che lo spirito, cui esso è informato, è stato recepito dall'emendamento 2. 30 della Commissione: dichiara per questo di ritirarlo.

PRESIDENTE avverte che l'emendamento Manzione 2. 16 è stato fatto proprio dal deputato Vito.

ANTONIO BORROMETI, Relatore, precisa che l'emendamento 2. 30 della Commissione ha di fatto recepito il contenuto dell'emendamento Manzione 2. 16, rammaricandosi del fatto che il presentatore non gli abbia dato modo di intervenire per far presente tale circostanza e per invitarlo formalmente al ritiro dell'emendamento.

ANTONIO LEONE invita a riflettere sull'articolo 2 del decreto-legge, che a suo avviso introduce disparità di trattamento tra imputati.

LUIGI SARACENI suggerisce una riformulazione dell'emendamento 2. 30 della Commissione.

ANTONIO BORROMETI, Relatore, preannuncia una riformulazione dell'emendamento 2. 30 della Commissione, nel senso indicato dal deputato Saraceni.

PIERLUIGI COPERCINI invita il relatore ad esprimere parere favorevole sull'emendamento Manzione 2. 16, fatto proprio dal deputato Vito.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Manzione 2. 16, fatto proprio dal deputato Vito.

ANTONIO BORROMETI, Relatore, propone una riformulazione dell'emendamento 2. 30 della Commissione.

TIZIANA PARENTI osserva che l'emendamento 2. 30 della Commissione pone le premesse per la sostanziale definitività della sentenza di primo grado: dichiara il suo orientamento contrario.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

ANTONIO BORROMETI, Relatore, rileva che le conseguenze paventate dal deputato Parenti in realtà non potranno verificarsi, dal momento che il previsto termine di sei mesi potrebbe non essere interamente utilizzato, né è prevista la possibilità di raddoppiarlo.

GAETANO PECORELLA rileva che il meccanismo proposto dall'emendamento in esame potrebbe costringere alla scarcerazione dell'imputato in pendenza del giudizio di Cassazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 2. 30 dalla Commissione, nel testo riformulato, e respinge l'emendamento Copercini 2. 3.

ALFREDO MANTOVANO rileva che l'emendamento 2. 31 della Commissione non potrà conseguire il risultato di un maggiore rigore in materia di scarcerazioni.

ANTONIO BORROMETI, Relatore, chiarisce la finalità della norma proposta dalla Commissione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 2. 31 della Commissione e respinge l'emendamento Copercini 2. 6; approva quindi

l'emendamento Saponara 2. 15; respinge gli emendamenti Copercini 2. 7, Parenti 2. 13, Copercini 2. 8 e Parenti 2. 14.

GAETANO PECORELLA ritira il suo subemendamento 0. 2. 01. 1.

LUIGI SARACENI paventa il rischio che l'ultimo periodo dell'articolo aggiuntivo 2. 01 della Commissione, nell'attuale formulazione, possa rendere inapplicabile la norma con riferimento all'articolo 304, comma 6 del codice di procedura penale: chiede al riguardo chiarimenti al relatore.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*, chiarisce il senso dell'ultimo periodo dell'articolo aggiuntivo 2. 01 della Commissione.

ALFREDO MANTOVANO contesta l'interpretazione resa dal relatore.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo aggiuntivo 2. 01 della Commissione.

PIERLUIGI COPERCINI ritira i suoi emendamenti 3. 1 e 3. 2.

TIZIANA PARENTI illustra le ragioni a favore della soppressione del comma 2 dell'articolo 3 del decreto-legge, ritenendo eccessivamente lungo il termine per la conclusione delle indagini preliminari nei procedimenti per abusi sessuali.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*, sottolinea l'opportunità del riferimento, contenuto nel disposto dell'articolo 3 del decreto-legge, alle norme in materia di violenza sessuale sui minori.

PIERLUIGI COPERCINI osserva che il tema affrontato nel comma 2 dell'articolo 3 richiederebbe più attenta ponderazione; invita comunque l'Assemblea a sopprimarlo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Copercini 3. 3 e Parenti 3. 4.

RAFFAELE MAROTTA invita il relatore ed il Governo a riconsiderare il parere contrario sugli identici emendamenti soppressivi dell'articolo 4 del decreto-legge, ritenendo che non sia possibile consentire la separazione dei processi in fase di redazione della sentenza.

ALFREDO MANTOVANO illustra il suo emendamento 4. 4, soppressivo dell'articolo, che considera norma inapplicabile, evidenziando peraltro i gravi rischi di cui è foriera in materia di incompatibilità.

GIULIANO PISAPIA preannuncia il ritiro del suo emendamento 4. 5, rilevando che le istanze ad esso sottese sono state recepite nell'emendamento 4. 20 della Commissione.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*, rileva che la norma proposta dalla Commissione non determina il pericolo di incompatibilità evocato dal deputato Mantovano.

MICHELE SAPONARA auspica la soppressione dell'articolo 4 del decreto-legge, il cui disposto normativo, non prevedendo che siano sentite le parti, viola il principio del contraddittorio.

la Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Copercini 4. 1, Mantovano 4. 4 e Saponara 4. 11.

RAFFAELE MAROTTA, tenuto conto del principio di unicità della sentenza, contesta la possibilità di disporre la separazione dei procedimenti prescindendo dalla consultazione delle parti.

TIZIANA PARENTI auspica la soppressione del comma 1 dell'articolo 3 del decreto-legge, ritenendo inopportuno eliminare il riferimento alla consultazione

delle parti e consentire la separazione dei processi nella fase conclusiva dell'*iter* dibattimentale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Copercini 4. 2 e Parenti 4. 8.

GAETANO PECORELLA paventa il rischio di contrasto tra la normativa che si introdurrebbe con l'emendamento 4. 21 della Commissione ed il principio del contraddittorio sancito dall'articolo 111 della Costituzione.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*, premesso che l'emendamento 4. 21 della Commissione non presenta profili di incostituzionalità, prospetta la possibilità di riformularlo nel senso di inserirvi l'espressione «sentite le parti».

RAFFAELE MAROTTA, nel condividere le osservazioni del deputato Pecorella, rileva che l'eventuale introduzione dell'espressione «sentite le parti» non risolverebbe i problemi segnalati.

LUIGI SARACENI riterrebbe opportuno inserire nel testo dell'emendamento 4. 21 della Commissione un riferimento alla consultazione delle parti.

FRANCESCO BONITO dichiara voto favorevole sull'emendamento 4. 21 della Commissione, non ravvisando alcuna violazione del diritto di difesa, né contrasto con i principi sanciti dall'articolo 111 della Costituzione.

GIULIANO PISAPIA ritiene controproducente inserire nel testo in esame il riferimento alla consultazione delle parti.

ALFREDO MANTOVANO rileva che con le disposizioni in esame si cerca di risolvere i problemi creando maggiore confusione ed ulteriori disagi nella celebrazione dei processi.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*, propone l'accantonamento dell'emendamento 4. 21 della Commissione.

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*, concorda.

PRESIDENTE avverte che, non essendo obiezioni, si intendono accantonati, oltre all'emendamento 4. 21 della Commissione, anche i connessi emendamenti Parenti 4. 9 e Pisapia 4. 7, connessi.

La Camera, dopo una votazione annullata ed un intervento sull'ordine dei lavori del deputato Benedetti Valentini, che lamenta una disparità di trattamento nei confronti dei deputati dell'opposizione in ordine alla verifica delle tessere, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Copercini 4. 8, Pisapia 4. 6, Parenti 4. 10 e Saponara 4. 12.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*, propone una riformulazione dell'emendamento 4. 20 della Commissione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 4. 20 della Commissione, nel testo riformulato.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, precisa le ragioni delle proteste dei deputati del centrodestra, nel corso della penultima votazione effettuata.

GIACOMO STUCCHI, parlando sull'ordine dei lavori, stigmatizza il fatto che la Presidenza non ha adeguatamente perseguito le irregolarità nelle votazioni derivanti da comportamenti dei deputati della maggioranza.

DAVIDE CAPARINI, parlando sull'ordine dei lavori, denuncia che il Presidente di turno non ha escluso dall'aula i deputati della maggioranza che hanno votato per conto di colleghi assenti.

ALFREDO MANTOVANO, parlando sull'ordine dei lavori, suggerisce l'oppo-

tunità di accantonare l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*, dividendo il suggerimento, propone di accantonare gli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge.

TIZIANA PARENTI ritiene che l'articolo 5 del decreto-legge contenga disposizioni che non richiedono esplicitazione sul piano normativo.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*, ritiene opportuno accantonare l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge.

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, gli identici emendamenti Caparini 5.1 e Parenti 5.2 si intendono accantonati.

GAETANO PECORELLA ritiene che l'articolo 6 possa produrre effetti opposti all'auspicata riduzione della durata dei processi e dichiara per questo voto favorevole sull'emendamento Cangemi 6.1, soppressivo dell'articolo 6.

FRANCESCO BONITO giudica non condivisibili le considerazioni svolte dal deputato Pecorella.

ALFREDO MANTOVANO ritiene che la materia relativa al trasferimento dei giudizi dovrebbe essere disciplinata sulla base di parametri più oggettivi di quelli previsti dall'articolo 6 del decreto-legge, le cui disposizioni configurano una violazione del principio del giudice naturale.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*, rileva che dall'articolo 6 non si evince alcuna violazione del principio del giudice naturale.

LUIGI SARACENI ritiene opportuno sopprimere il secondo periodo del primo capoverso dell'articolo 6.

GIULIANO PISAPIA condivide le osservazioni del deputato Saraceni, rilevando che il secondo periodo del primo capoverso dell'articolo 6 dovrebbe essere soppresso.

PIERLUIGI COPERCINI sottolinea che per risolvere i problemi della giustizia occorrerebbero interventi di natura strutturale e non continue modifiche al codice di rito.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Copercini 6.1, nonché gli identici emendamenti Pisapia 6.2, Parenti 6.3 e Saponara 6.5; approva quindi l'emendamento Parenti 6.4.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

ALFREDO MANTOVANO lamenta la mancata presentazione, da parte del Governo della relazione tecnica sul provvedimento in materia di collaboratori di giustizia, con conseguenti ripercussioni negative sull'*iter* di disposizioni ampiamente condivise che rivestono carattere di urgenza.

PRESIDENTE rileva che analoghe osservazioni dovrebbero più opportunamente essere formulate in Conferenza dei presidenti di gruppo.

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*, conviene sulla necessità di pervenire alla conclusione dell'*iter* del provvedimento richiamato dal deputato Mantovano, assicurando il suo impegno in tal senso.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 14.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 14.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono sessantuno.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

ISAIA SALES illustra la sua interpellanza n. 2-02753, sull'attività della società « Maguro ».

CESARE DE PICCOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero*, fa presente che dal 1° novembre scorso ha avuto inizio l'attività istruttoria delle domande presentate ai sensi della legge n. 488 del 1992, le cui disposizioni assicurano rigore e completezza nella verifica dei requisiti richiesti per le concessioni delle previste agevolazioni.

All'esito di tale attività le banche esprimranno un giudizio su ciascun programma e solo in quel momento potrà essere formulata una compiuta valutazione su ciascuna domanda.

ISAIA SALES, manifestata perplessità sull'idoneità del meccanismo previsto dalla legge n. 488 del 1992 ad impedire qualsiasi tentativo di frode, chiede al Governo di fornire alle banche strumenti di verifica preventiva finalizzati ad evitare possibili aggiamenti di una normativa di grande rilievo.

MARIO BORGHEZIO illustra la sua interpellanza n. 2-02743, sugli esuberi di personale nella FIAT.

CESARE DE PICCOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero*, ricorda che negli ultimi diciotto mesi, a fronte di circa 2 mila unità di personale uscite dal gruppo FIAT, sono stati assunti giovani con professionalità tecniche specifiche. Sottolinea altresì che la FIAT ha fatto presente che intende

procedere ad un ridimensionamento di personale impiegato nel settore auto, precisando che non è ancora in atto alcuna procedura di mobilità e che il dimensionamento dell'organico non è al momento quantificabile. Evidenzia infine che l'accordo sottoscritto con la General motors ha ricevuto anche l'approvazione della Commissione europea, secondo la quale tale intesa non ostacolerebbe la concorrenza tra i produttori di auto.

MARIO BORGHEZIO si dichiara totalmente insoddisfatto della risposta, che considera elusiva, rilevando che la FIAT ha proceduto al ridimensionamento del personale senza avviare alcuna consultazione con le parti sociali, le autorità istituzionali e gli enti locali.

VINCENZO FRAGALÀ rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02691, vertente su questioni di incompatibilità funzionale relative a magistrati.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, ricorda che la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura ha assolto il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Pititto, dagli addebiti mosigli nell'ambito di vari procedimenti, irrogandogli la sanzione della censura in relazione ad un unico capo di imputazione. Ricorda altresì che il ministro della giustizia ha impugnato, per insufficienza e contraddittorietà della motivazione, la parte della sentenza di proscioglimento relativa all'incriminazione di aver sequestrato mezzi aerei senza averne preventivamente informato il procuratore Vecchione. Rilevato, inoltre, che è emersa l'infondatezza delle accuse per le quali quest'ultimo era stato iscritto nel registro degli indagati dalla procura della Repubblica di Perugia, ritiene che non vi sia ragione per rimuovere dal suo incarico il dottor Vecchione, che ha assolto alla sua funzione con impegno, equilibrio ed imparzialità.

VINCENZO FRAGALÀ si dichiara insoddisfatto di una risposta che giudica

inaccettabile, anche alla luce della situazione di gestione « anomala » che contraddistingue la procura della Repubblica di Roma e delle accuse pretestuose e strumentali rivolte dal procuratore Vecchione al dottor Pititto, che denotano un intento persecutorio nei confronti di quest'ultimo; ritiene quindi che sussistano le condizioni per adottare iniziative di carattere disciplinare a carico del dottor Vecchione.

PAOLO BECCHETTI illustra l'interpellanza Pisani n. 2-02763, sui collegamenti marittimi con la Sardegna.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, nel confermare la necessità di tenere sotto controllo i costi della società Ferrovie dello Stato, rispettando il piano di impresa e senza comunque mettere in discussione la salvaguardia del principio di continuità territoriale, fa presente che il Governo è consapevole dell'esigenza di tutelare i livelli occupazionali del settore: ricorda in proposito l'avvio di uno specifico « tavolo » presso il Ministero del lavoro.

PAOLO BECCHETTI si dichiara assolutamente insoddisfatto, ribadendo il giudizio negativo sulla gestione, da parte del Governo, del problema oggetto dell'atto di sindacato ispettivo; auspica un impegno più deciso per la salvaguardia dei livelli occupazionali con riferimento alla parte del piano di impresa delle FS relativa ai collegamenti marittimi con la Sardegna.

MARIO BORGHEZIO illustra la sua interpellanza n. 2-02771, concernente gli interessi sui mutui bancari.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, premesso che il Governo non ha assunto alcuna decisione in merito alla questione oggetto dell'interpellanza, sottolinea che gli aspetti giuridici della vicenda non sembrano chiariti dalla recente sentenza della Corte di cassazione. Rilevato altresì che l'allar-

mante analisi della Banca d'Italia prefigura danni rilevanti per l'intero sistema economico-finanziario, con gravi conseguenze per gli stessi risparmiatori, assicura che il Governo valuterà con attenzione le ragioni dei titolari di mutui fondiari. Precisa infine che le determinazioni alle quali il Governo perverrà dopo attenta riflessione saranno finalizzate alla salvaguardia dei diritti di ciascuno ed all'osservanza delle leggi in vigore.

MARIO BORGHEZIO esprime riserve sull'atteggiamento del Governo, ispirato ad estrema prudenza, rilevando che la legge anti usura dovrebbe valere anche per gli istituti bancari.

VINCENZO SINISCALCHI illustra l'interpellanza Mussi n. 2-02776, sull'attività dell'organizzazione criminale dei « Casalesi ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO GIOVANARDI

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, espressa la solidarietà del Governo al senatore Diana, fulgido esempio di impegno civile e politico nella lotta alla criminalità organizzata, ricorda che fin dal 1995 egli è sottoposto a misure di sicurezza volte a garantirne l'incolumità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, rileva altresì che, nonostante i risultati positivi conseguiti grazie all'operato delle forze di polizia e della magistratura, la situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Caserta è estremamente preoccupante: si registra infatti un cospicuo incremento del numero dei delitti, in particolare di quelli riconducibili alla cosiddetta criminalità diffusa.

Ricordato inoltre che, dopo un periodo di conflittualità interna, è in atto nel *clan* dei « Casalesi » un processo di progressiva riaggregazione, sottolinea la necessità di esercitare un'attenta vigilanza per evitare infiltrazioni malavitose nella vita pubblica e nella gestione degli appalti.

Dà quindi conto delle misure adottate per un più capillare controllo del territorio nella provincia di Caserta, con particolare riferimento al litorale domizio ed all'agro aversano, assicurando che il Governo intende adeguare l'organico dei magistrati che operano nell'area.

VINCENZO SINISCALCHI, nel prendere atto con soddisfazione dell'ampia ed articolata risposta, sottolinea la necessità di rendere più incisive le indagini sui risvolti economici dell'attività delle organizzazioni criminali e di superare le forme di degrado sociale che favoriscono il controllo del territorio da parte della camorra; ritiene altresì opportuna una maggiore sensibilizzazione delle realtà sociali ed imprenditoriali sulle tematiche relative al contrasto della criminalità.

CARLO GIOVANARDI illustra la sua interpellanza n. 2-02757, sull'attività della Croce Rossa Italiana.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, premesso che l'invito rivolto alla dottoressa Garavaglia a collaborare alla stesura del programma elettorale dell'Ulivo è cosa diversa dalla partecipazione alla propaganda elettorale, rileva che la scelta compiuta a titolo personale della dottoressa Garavaglia non è in contrasto con le regole del codice deontologico né con le funzioni che esercita nell'ambito della Croce Rossa. Stigmatizza infine gli ennesimi « schizzi di fango » rivolti alla gestione dell'Ente attraverso infondate accuse infamanti.

CARLO GIOVANARDI si dichiara indignato da una risposta che definisce « ignobile », tesa a giustificare un comportamento che viola palesemente regole etiche e statutarie; ritiene inoltre gravemente offensiva della dignità del Parlamento l'espressione usata dal sottosegretario nei confronti degli esiti di un'attività di indagine svolta da una Commissione parlamentare, confermati anche dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE invita il deputato Giovanardi a manifestare in futuro la propria insoddisfazione ricorrendo ad espressioni più consone all'istituto parlamentare.

CARLO GIOVANARDI si rammarica che analogo richiamo non sia stato rivolto dalla Presidenza al rappresentante del Governo, che ritiene abbia lesso la dignità del Parlamento.

PRESIDENTE avverte che, a seguito di intese intercorse tra i presentatori ed il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Collavini n. 2-02754 è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE comunica che l'informatica urgente del Governo, prevista per domani, avrà luogo alle 11, anziché al termine della seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 15 dicembre 2000, alle 9.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 90*).

La seduta termina alle 17,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9,30.

MAURO MICHELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Berlinguer, Bono, Calzolaio, Carli, Copercini, Corleone, Fabris, Ferrari, Gambale, Gerardini, Grimaldi, Iacobellis, Labate, Leccese, La Russa, Maggi, Mangiacavallo, Marengo, Monaco, Nocera, Occhetto, Ostillio, Paganò, Pagliarini, Pezzoli, Pisanu, Pittino, Saonara, Sbarbati, Scalia, Scarpa Bonazza Buora, Scoca, Spini e Turroni sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la VII Commissione permanente (Cultura) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del

regolamento, della seguente proposta di legge ad essa attualmente assegnata in sede referente:

NOVELLI ed altri: « Interventi in favore del Museo nazionale del cinema “Fondazione Maria Adriana Prolo” di Torino » (482) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 482.

(È approvata).

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, chiedo la controprova.

PRESIDENTE. È approvata a larga maggioranza, onorevole Calzavara.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 2000, n. 341, recante disposizioni urgenti per l'efficacia e l'efficienza dell'Amministrazione della giustizia (7459) (ore 9,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 2000 n. 341, recante disposizioni urgenti per l'efficacia e l'efficienza dell'Amministrazione della giustizia.

Ricordo che nella seduta del 12 dicembre il relatore ed il rappresentante del Governo hanno espresso il parere sugli emendamenti all'articolo 1 del decreto-legge.

ELIO VITO. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,10.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIANTE

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 7459.**

(Ripresa esame degli articoli – A.C. 7459)

PRESIDENTE. Colleghi, devo rispondere ad alcune questioni che sono state poste ieri dai colleghi Mantovano, Pisapia e Saraceni in ordine all'ammissibilità di alcuni emendamenti. Ho rivisto parzialmente le dichiarazioni di inammissibilità che avevo reso ieri.

Per cortesia, al banco del Governo ! Onorevole Bonito, la richiamo all'ordine per la prima volta ! Onorevole Leone, prenda posto.

Come dicevo, alla luce della complessità del provvedimento che tratta una serie di materie diverse tra loro e bando in particolare al rapporto tra le proposte emendative avanzate dai colleghi

e la struttura degli articoli cui si riferiscono, ho rivisto le dichiarazioni di inammissibilità che avevo reso ieri.

A seguito di questa ulteriore valutazione ho ritenuto non ammissibile, confermando quindi il giudizio di inammissibilità, l'articolo aggiuntivo Pisapia 1.01, che riguarda la notificazione tramite polizia giudiziaria (preciso che questi giudizi non hanno nulla a che vedere con il merito delle proposte ma solo con la connessione o meno con il testo del decreto-legge), in quanto si tratta di materia del tutto estranea al decreto-legge.

Ritengo invece ammissibili gli emendamenti Saraceni 10.10 e 10.11, Pisapia 10.16, Simeone 10.14, Mantovano 10.9, Simeone 10.15 e 10.13 e l'articolo aggiuntivo Mantovano 11.01 che riguardano tutti, sotto vari aspetti, i problemi relativi all'esecuzione della pena, anche se successivamente farò riferimento ad un piccolo problema.

Non ritengo ammissibili gli articoli aggiuntivi Mantovano 13.01, che riguarda la questione della semilibertà, Mantovano 15.01, che riguarda la libertà vigilata, e Mantovano 19.01, che riguarda l'avviso orale del questore, essendo tutte questioni estranee alla materia trattata dal decreto-legge.

Ritengo ammissibile l'emendamento Manzione 22.4, che si colloca nel contesto della funzionalità degli uffici della magistratura onoraria.

Vorrei informare i colleghi di due piccole questioni. Il collega Mantovano introduce, con l'articolo aggiuntivo 11.01, un articolo 533, comma 3-bis, ma nel testo della Commissione si fa ugualmente riferimento ad un comma 3-bis. Ciò significa che, quando arriveremo a questo articolo, bisognerà precisare la numerazione. Un altro problema si pone nel testo della Commissione a proposito dell'articolo 13, dove si fa riferimento ad un articolo 146-bis, commi 1 e 1-bis, ma il comma 1-bis è introdotto dal successivo articolo 15: in pratica, in un articolo precedente si fa riferimento ad un comma introdotto da un articolo successivo. Dal punto di vista formale le cose non cam-

biano molto perché, trattandosi di un decreto-legge, si procede solo alla votazione finale; possono cambiare però con il gioco degli emendamenti. Quindi vi prego di prestare attenzione a questo problema.

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANTONIO BORROMETI, Relatore. Signor Presidente, il parere è contrario sugli identici emendamenti Copercini 1.1, Mantovano 1.7 e Manzione 1.11, nonché sul successivo emendamento Pisapia 1.15. Il parere è altresì contrario sugli identici emendamenti Copercini 1.2, Parenti 1.8 e Saponara 1.12. Il parere è contrario anche sui subemendamenti Parenti 0.1.30.1 e Pecorella 0.1.30.2, mentre è favorevole sull'emendamento 1.30 della Commissione.

Esprimo parere contrario sugli identici emendamenti Copercini 1.3 e Parenti 1.9 e sull'emendamento Gazzilli 1.14. L'emendamento 1.50 della Commissione sarebbe precluso qualora fosse approvato l'emendamento 1.30 della Commissione. Esprimo parere contrario sugli identici emendamenti Copercini 1.4 e Parenti 1.10. Anche l'emendamento 1.51 della Commissione sarebbe precluso qualora fosse approvato l'emendamento 1.30 della Commissione.

Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.80 della Commissione e parere contrario sull'emendamento Copercini 1.6. L'articolo aggiuntivo Pisapia 1.01 è inammissibile.

Per quanto riguarda l'articolo 2, il parere è contrario sugli emendamenti Copercini 2.1 e sugli identici emendamenti Copercini 2.2 e Parenti 2.9. Esprimo parere contrario sull'emendamento Manzione 2.16 e parere favorevole sull'emendamento 2.30 della Commissione. Il parere è contrario sull'emendamento Copercini 2.3 e favorevole sull'emendamento 2.31 della Commissione. Esprimo parere contrario sull'emendamento Parenti 2.10, sugli identici emendamenti Copercini 2.4 e Parenti 2.11, sugli identici emendamenti Copercini 2.5 e Parenti 2.12 e sull'emendamento Copercini 2.6.

Il parere è favorevole sull'emendamento Saponara 2.15 e contrario sugli emendamenti Gazzilli 2.17, Copercini 2.7, Parenti 2.13, Copercini 2.8 e Parenti 2.14. Il parere è altresì contrario sul subemendamento Pecorella 0.2.01.1, ma è favorevole sull'articolo aggiuntivo 2.01 della Commissione.

Per quanto riguarda l'articolo 3, il parere è contrario sugli emendamenti Copercini 3.1 e 3.2 e sugli identici emendamenti Copercini 3.3 e Parenti 3.4.

Per quanto riguarda l'articolo 4, il parere è contrario sugli identici emendamenti Copercini 4.1, Mantovano 4.4 e Saponara 4.11, nonché sugli identici emendamenti Copercini 4.2 e Parenti 4.8. Il parere è favorevole sull'emendamento 4.21 della Commissione, ma è contrario sugli emendamenti Parenti 4.9 e Pisapia 4.7, nonché sugli identici emendamenti Copercini 4.3, Pisapia 4.6, Parenti 4.10 e Saponara 4.12.

Si invita l'onorevole Pisapia a riformulare il suo emendamento 4.5 nel senso indicato dal successivo emendamento 4.20 della Commissione. Il parere, dunque, è favorevole sull'emendamento 4.20 della Commissione.

Per quanto riguarda l'articolo 5, il parere è contrario su entrambi gli identici emendamenti Copercini 5.1 e Parenti 5.2.

Per quanto riguarda l'articolo 6, il parere è contrario sugli emendamenti Copercini 6.1 e sugli identici emendamenti Pisapia 6.2, Parenti 6.3 e Saponara 6.5.

Sull'emendamento Parenti 6.4 il parere della Commissione è favorevole.

Il parere è contrario sugli identici emendamenti Copercini 7.1, Pisapia 7.5 e Parenti 7.7, nonché sugli emendamenti Mantovano 7.4, Copercini 7.2, Pisapia 7.6 e Copercini 7.3.

Il parere è altresì contrario sul subemendamento Parenti 0.7.015.1, mentre è ovviamente favorevole sull'articolo aggiuntivo 7.015 della Commissione.

Il parere è contrario sugli identici emendamenti Copercini 8.1 e Pisapia 8.4, nonché sul subemendamento Parenti 0.8.15.1, mentre è ovviamente favorevole sull'emendamento 8.15 della Commis-

sione. Si esprime inoltre parere contrario sugli emendamenti Copercini 8.2 e 8.3.

Il parere è contrario sugli identici emendamenti Copercini 9.1 e Saponara 9.3, nonché sull'emendamento Parenti 9.2.

Si esprime parere contrario sugli emendamenti Copercini 10.1, Mantovano 10.2, Pisapia 10.4, Parenti 10.3 e Gazzilli 10.17.

Si invitano i presentatori dell'emendamento Mantovano 10.9 a riformularlo come segue: «*Al comma 5 dell'articolo 656 del codice di procedura penale, ultimo periodo, dopo le parole:* presentata l'istanza *aggiungere le parole:* e la certificazione da allegare ai sensi degli articoli 91, comma 2, e 94, comma 1. *Al comma 2 dell'articolo 91 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, dopo le parole:* è allegata *aggiungere le parole:* a pena di inammissibilità. *Al comma 1, ultimo periodo, dell'articolo 94 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, dopo le parole:* essere allegata *aggiungere le parole:* a pena di inammissibilità».

Il parere è contrario sugli emendamenti Mantovano 10.6 e Saraceni 10.12 e 10.8.

Per quanto riguarda l'emendamento Saraceni 10.20, si invita il presentatore a riformularne la lettera *c-ter*) come segue: «dopo il comma 8 dell'articolo 656 del codice di procedura penale, inserire il seguente comma: 8-bis. Quando è provato o appare probabile che il condannato non ha avuto effettiva conoscenza dell'avviso di cui al comma 5, il pubblico ministero può assumere, anche presso il difensore, le opportune informazioni, all'esito delle quali può disporre la rinnovazione della notifica».

PRESIDENTE. Scusi, onorevole relatore, a me non spetta entrare nel merito, ma da questa proposta risulta che il pubblico ministero decide se assumere o meno informazioni, facendo così scattare la validità della notifica. È così? Per carità, fate voi.

ANTONIO BORROMETI, Relatore. Presidente, siamo in sede di esecuzione.

PRESIDENTE. Sì, lo so. Mi chiedo se lasciare la discrezionalità del pubblico ministero... comunque, è stato un moto dell'animo: lo ritiro subito.

ANTONIO BORROMETI, Relatore. In ogni caso non vi sarebbe una nullità.

Presidente, è una formula transattiva, per così dire, che risente anche dello sforzo transattivo effettuato.

PRESIDENTE. Lo so, ma provi a pensare a quello che succederà dopo.

ANTONIO BORROMETI, Relatore. Comunque, non ci sono nullità.

PRESIDENTE. Ma ci saranno conflitti.

ANTONIO BORROMETI, Relatore. Ne possiamo discutere.

PRESIDENTE. No, mi scusi, ma è un nuovo moto dell'animo e ritiro anche questo.

La invito a proseguire nell'espressione dei pareri.

ANTONIO BORROMETI, Relatore. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Simeone 10.15 e Saraceni 10.10, mentre invita i presentatori a ritirare gli identici emendamenti Saraceni 10.11 e Pisapia 10.16, altrimenti il parere è contrario.

Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Simeone 10.14 e 10.13, Mantovano 10.7 e Copercini 11.1, nonché sull'articolo aggiuntivo Mantovano 11.01. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Copercini 12.1, Parenti 12.2, nonché sugli identici emendamenti Copercini 13.1 e Parenti 13.2. Il parere è contrario sugli identici emendamenti Copercini 14.1, Pisapia 14.2 e Parenti 14.3, nonché sugli identici emendamenti Copercini 15.1, Pisapia 15.2 e Parenti 15.3.

La Commissione esprime ancora parere contrario sugli emendamenti Copercini 16.1, Pisapia 16.6, Parenti 16.9 e 16.10, Mantovano 16.12 e Copercini 16.5, nonché sugli identici emendamenti Copercini 17.1, Pisapia 17.2 e Parenti 17.3.

cini 16.2 e Parenti 16.7, Copercini 16.3 e Parenti 16.8, Copercini 16.4 e Parenti 16.11.

Esprimo parere contrario sugli identici emendamenti Copercini 17.1, Pisapia 17.2 e Parenti 17.3, nonché sugli emendamenti Copercini 18.1 e Pisapia 18.2. Il parere è altresì contrario sull'unico emendamento presentato all'articolo 19, vale a dire l'emendamento Copercini 19.1.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Copercini 20.1, nonché sugli emendamenti Copercini 21.1, 21.2 e 21.3 e Saponara 21.4.

Per quanto riguarda l'articolo 22, esprimo parere contrario sugli emendamenti Copercini 22.1, 22.2 e 22.3, mentre per quanto riguarda l'emendamento Manzione 22.4 la Commissione esprime parere favorevole.

Allo stesso modo, per quanto riguarda l'articolo 23, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Copercini 23.1, 23.2, 23.3 e 23.4 e parere favorevole sull'emendamento Manzione 23.5.

Per quanto concerne l'articolo 24, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Copercini 24.1 e parere favorevole sui subemendamenti 0.24.01.1 e 0.24.02.2 della Commissione, nonché sugli articoli aggiuntivi 24.01 e 24.02 della Commissione.

Infine, esprimo parere contrario sugli emendamenti presentati all'articolo 25 — vale a dire gli emendamenti Copercini 25.1, 25.2 e 25.3 —, nonché sull'unico emendamento Copercini 26.1 presentato all'articolo 26.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Copercini 1.1, Mantovano 1.7 e Manzione 1.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, innanzitutto accetto la riformulazione del mio emendamento 10.9.

L'intenzione degli articoli 1 e 4 del decreto-legge che siamo chiamati a convertire in legge è lodevole. Si tratta infatti di velocizzare i processi e di separare quelli di più rapida definizione, evitando così la decorrenza dei tempi di custodia cautelare e, quindi, le scarcerazioni. Si deve però verificare se le intenzioni corrispondano ai risultati che le norme consentiranno effettivamente di conseguire.

L'articolo 1, che noi proponiamo di sopprimere — analogo emendamento abbiamo proposto all'articolo 4, che si collega all'articolo 1 —, rappresenta per un verso la riproposizione di ovvietà. Tutti conosciamo l'esistenza di un copioso numero di circolari emanate dal Consiglio superiore della magistratura dalle quali emerge un orientamento volto, nell'applicazione concreta, ad una separazione dei processi di più facile definizione e per i quali pendono termini di custodia cautelare. Esiste una prassi consolidata in tale direzione che, in caso di deroga, ha degli effetti anche sul piano disciplinare.

Se queste circolari e questa prassi pluridecennale non vengono seguite in alcuni casi, il problema è di struttura, di mezzi, di uomini, che troppo spesso sono insufficienti. Peraltro verso queste norme (gli articoli 1 e 4) rappresentano una vera e propria ipocrisia. Nel corso degli anni sono state inserite varie ipotesi nel rito direttissimo, dalla diffamazione a mezzo stampa all'arresto in flagranza, alle armi e agli esplosivi. Il risultato è stato quello di una moltiplicazione delle « direttissime »; ciò ha prodotto l'effetto concreto che, soprattutto per alcuni tipi di « direttissime » (penso alla diffamazione a mezzo stampa), i processi durano, invece che poche ore, mesi e talvolta anche anni.

Alla analogia, in quel caso ferroviaria (ho parlato infatti di « direttissima »), gli articoli 1 e 4 propongono di affiancare un'analogia da servizio postale perché si introduce nel codice di procedura penale la nozione di processo prioritario. Tutto potrebbe teoricamente essere prioritario

in questa prospettiva e non si individua un criterio di effettiva priorità che non sia quello generico della scadenza dei termini della custodia cautelare, che peraltro è già prevista.

Il problema serio provocato da queste norme, oltre a quello della loro inutilità — e dovremmo riflettere sull'inserimento nel codice di rito di un qualcosa che non serve assolutamente a niente —, è quello della determinazione di una serie di incompatibilità, peraltro già numerosissime dopo gli interventi della Corte costituzionale ...

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Mantovano. Colleghi, per piacere! Onorevole Montecchi, per cortesia! Onorevole Occhionero, per piacere! Proseguia pure onorevole Mantovano.

ALFREDO MANTOVANO. Stavo dicendo che il problema serio posto da queste norme è quello delle incompatibilità dei giudicanti che, in caso di separazione dei giudizi, se già sono stati compiuti degli atti che in qualche modo rientrano nelle ipotesi oggi previste dagli articoli del codice, rischiano di determinare, ancora più di quanto non avvenga oggi, una vera e propria paralisi del sistema.

Per tali motivi siamo favorevoli alla soppressione dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Presidente, a nome di Rifondazione comunista esprimero anch'io un voto favorevole agli emendamenti soppressivi all'articolo 1.

Vorrei comunque fare un discorso di carattere generale riferendomi anche all'articolo 2 sul quale pure sono stati presentati emendamenti soppressivi.

Ho apprezzato gli sforzi compiuto dal Governo, dal relatore e dalla maggioranza nel tener conto delle indicazioni e delle critiche mosse dall'opposizione, ma ritengo che tali sforzi siano stati del tutto

insufficienti. Come è stato autorevolmente sostenuto, questo provvedimento ha il profumo dell'emergenza e tutti sanno quanti guasti abbia creato nel nostro sistema processuale penale la legislazione d'emergenza.

L'articolo 1 prevede numerose possibilità di separazione dei processi. Vorrei far capire che, al di là dell'esigenza reale che sta alla base del provvedimento, quella di evitare le scarcerazioni per decorrenza dei termini, le soluzioni proposte portano ad un risultato esattamente contrario, rischiando di determinare la paralisi della giustizia, fatta eccezione per pochissimi processi che saranno celebrati in tempi più celeri.

Il codice di procedura penale era assolutamente favorevole alle maxiindagini ma non ai maxidibattimenti. Rispetto a questo vi è una norma condivisibile nell'articolo 1, ma già presente nel codice, che prevede la possibilità di separare i processi quando vi siano rischi di scadenza dei termini o altri motivi d'urgenza in fase di indagini. Il provvedimento, invece, prevede la separazione anche in fase dibattimentale.

Vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea, del ministro e della sottosegretaria alle conseguenze concrete di questo provvedimento perché, separando i processi in fase dibattimentale, creiamo almeno quattro rischi di ingolfamento totale della giustizia.

In primo luogo, vi sarà l'aumento dei casi di incompatibilità. È evidente che il giudice che abbia già esaminato la posizione di alcuni imputati nello stesso processo, sulla base delle sentenze della Corte costituzionale (ricordo le sentenze n. 306, 307 e 308 del 1997 e la recentissima sentenza n. 293 del 14 luglio 2000), diventa incompatibile o riusabile, anche nel caso in cui abbia esaminato solo indirettamente atti processuali che riguardano posizioni di altri imputati. Si determinerà, quindi, una situazione di incompatibilità quasi assoluta.

In secondo luogo, vi sarà una duplicazione degli atti processuali. Ciò significa che, per ogni processo — e stiamo par-

lando, purtroppo, di maxiprocessi – con fascicoli processuali che contengono atti di dieci, venti o trentamila pagine, avremo la duplicazione o la moltiplicazione dei fascicoli, con conseguenze estremamente negative per le cancellerie e, quindi, per il funzionamento e l'efficienza della giustizia.

In terzo luogo, la moltiplicazione dei procedimenti comporterà dapprima una divisione tra l'abbreviato e il dibattimento, con duplicazione degli atti; all'interno del dibattimento di primo grado avremo altre moltiplicazioni e divisioni dei processi, con conseguenze di incompatibilità e di disfunzione della giustizia; al momento della stesura della sentenza si avrà un'altra divisione di processi; in fase di appello si avrà un'ulteriore separazione con una moltiplicazione dei processi che determinerà il rischio – anche se mi auguro il contrario – di paralisi della giustizia.

In quarto luogo, all'interno dello stesso processo e dello stesso procedimento, una volta separato, si dovranno sentire gli stessi testimoni, gli stessi imputati e gli stessi consulenti tecnici. Si avrebbe, inoltre, il rischio di acquisire atti già prodotti in un dibattimento separato con la violazione dell'articolo 111 della Costituzione, da poco approvata.

Credo e temo che si risponda ad un problema reale con soluzioni errate e controproducenti e devo dire – e termino – a chi, in sede di discussione generale, aveva dichiarato che non erano state presentate da parte nostra proposte alternative, che noi le abbiamo presentate, ma che di esse non si è tenuto conto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Presidente, stiamo esaminando gli emendamenti soppressivi dell'articolo 1 del decreto-legge. In effetti, l'articolo 1 modifica l'articolo 18 del codice di procedura, introducendo una nuova fattispecie che, secondo noi, crea notevoli problemi per una serie di motivazioni che tra poco esporrò.

L'articolo 18 prevede la separazione dei processi secondo due strade: la prima è delimitata in maniera specifica, nel senso che vi è la possibilità libera e discrezionale per il giudice di disporre la separazione del processo, qualora ricorrono le fattispecie che il legislatore ha elencato dalle lettere *a) ad e)* dell'articolo 18; la seconda è riprodotta nel secondo comma dell'articolo 18 e dà la possibilità, in tutti gli altri casi, di disporre la separazione dei processi sull'accordo delle parti. Condivido una serie delle questioni sollevate dai colleghi perché vi è il pericolo di determinare incompatibilità che possono portare alla paralisi, ma vi è un secondo pericolo, di cui pochi hanno parlato, ma che, a mio avviso, è ugualmente importante, perché potrebbe determinare arbitri. È evidente, infatti, che, se si esercita il potere di disporre la separazione dei processi secondo fattispecie espressamente previste dal legislatore, significa che ci si mantiene in un alveo predeterminato rispetto al quale è stata già compiuta dal legislatore una valutazione di preminenza: nei casi codificati il legislatore ha ritenuto che, rispetto alla necessità, alla possibilità, all'interesse della parte di essere processata assieme agli altri, esiste una preminenza dettata da fattispecie specifiche.

Tutto ciò veniva contemplato con la possibilità di disporre liberamente la separazione dei processi, condizionata all'accordo delle parti.

L'articolo 1 del decreto-legge elimina, sostanzialmente, l'accordo delle parti dall'articolo 18, stravolgendo complessivamente l'impianto di tale articolo: non vi erano più, infatti, una prima parte che prevedesse un potere libero rispetto a fattispecie codificate ed una seconda parte, invece, che prevedesse un potere libero, condizionato all'assenso delle parti. Il decreto-legge segue una logica che condivido, e lo dichiaro: fare in modo che si evitino scarcerazioni che tutti non vogliamo si ripetano e consentire al giudice di muoversi più agevolmente; tuttavia, « liberare » il secondo comma dall'accordo delle parti significa concedere un

potere esclusivo al giudice di disporre quando vuole, dopo aver sentito le parti ma senza tenere conto del loro consenso o dissenso, la separazione dei processi che, diciamolo chiaramente, a parte i problemi di incompatibilità, può dare luogo a situazioni di arbitrio. Infatti, il giudice che, in un processo con molti imputati, decide di trattare subito quello di Manzione e non quello di altri senza una motivazione espressa, sicuramente fa una valutazione che, però, nella previsione del Governo non veniva sottoposta ad un limite preciso, ma poteva determinare arbitri.

Sicuramente, vogliamo fare in modo che vi sia una speditezza maggiore e che non si verifichino più certi episodi, ma non vogliamo creare, in un momento emergenziale come questo (è naturale che un decreto-legge si occupi di un momento emergenziale), arbitri possibili che possono prostrarre il loro effetto sempre e comunque.

In questa logica, i deputati dell'UDEUR hanno presentato l'emendamento soppressivo dell'articolo 1 ma, contestualmente — ne fanno fede i resoconti delle discussioni svoltesi in Commissione ed in seno al Comitato dei nove —, abbiamo avanzato una proposta: non siamo d'accordo con lo snaturamento complessivo dell'articolo 18, perché si vanificherebbe la prima parte di tale articolo attribuendo al giudice il libero potere discrezionale di disporre la separazione dei processi, ma siamo favorevoli a tenere conto della finalità complessiva del decreto-legge e a prevedere un'ipotesi specifica, da codificare nel primo comma dell'articolo 18, collegata all'imminente scadenza dei termini di carcerazione preventiva, perché sicuramente si tratta di uno dei casi nei quali riconoscere al giudice il potere di disporre liberamente, sentite le parti, la separazione dei processi. Resta confermato, però, che per le altre fattispecie non previste deve continuare a permanere l'effetto del secondo comma, che condizionava all'assenso delle parti la separazione, il che significa che un difensore che vede coincidere l'interesse del giudice,

senza una motivazione che rientri nella prima parte dell'articolo 18, con l'interesse della parte a vedere immediatamente celebrato il processo (il che significa che vi è la prognosi di un percorso trasparente rispetto ad un certo tipo di accertamento), può accedere alla richiesta e, quindi, anche se non si rientra nell'ambito delle fattispecie codificate, acconsentire alla separazione. Negli altri casi no, perché vi sarebbe un arbitrio.

Questa è stata la logica del mio emendamento 1.11, queste sono state le motivazioni sostenute, che hanno indotto alla presentazione — ne diamo atto alla Commissione — di un emendamento successivo, nel quale ci riconosciamo nella misura in cui abbiamo contribuito alla sua formulazione.

Essendo stato « pungolo » in Commissione ed avendo contribuito all'emendamento indicato, pensavo che, probabilmente, nella logica...

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, deve davvero concludere.

ROBERTO MANZIONE. ...complessiva di una corretta dinamica dei rapporti politici, la Commissione avrebbe potuto invitare l'onorevole Manzione a ritirare il suo emendamento 1.11 perché lo stesso Manzione e l'UDEUR avevano contribuito alla predisposizione dell'emendamento che la Commissione ha presentato, modificativo dell'articolo 1. Tuttavia, non posso pretendere tutto e ci sta bene aver avuto l'opportunità di dire queste cose.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliano. Ne ha facoltà.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, preannunzio il mio voto favorevole sull'emendamento soppressivo Copercini 1.1.

Questo centrosinistra non finisce mai di stupirci: dopo aver introdotto la posta prioritaria ed il credito scolastico, tenta ora, in campo giudiziario, di propinarci il credito processuale ed il procedimento prioritario.

Le soluzioni proposte appaiono, anche in questo caso, pasticciate e sicuramente non sono destinate ad aumentare l'efficienza e l'efficacia della giustizia (altre parole d'ordine che ricorrono ormai con frequenza e che con questo Governo sono diventate assolutamente prive di contenuto). Di fronte ad una situazione di sfascio della giustizia, nella quale quest'ultima si dibatte in un « naufragio epocale », si pensa di intervenire con un sistema come quello della separazione dei giudizi e dei procedimenti.

Egregi colleghi, così facendo, le aule di giustizia finiranno per ingolfarsi ancora di più, dando ulteriore carico di lavoro ai magistrati, alle cancellerie e al personale amministrativo. Questo significa quindi avere più magistrati, più aule, più ufficiali giudiziari. Ancora una volta, quindi, queste carenze di personale emergeranno in tutta la loro assoluta tragicità ! Questi sono ormai problemi cronicamente urgenti — mi si passi l'ossimoro — che certamente non possono essere affrontati con provvedimenti tampone come quello della separazione dei giudizi e nemmeno con un provvedimento come il decreto-legge che, addirittura, contrabbanda per interpretazione autentica quella che è una vera e propria innovazione; un'innovazione introdotta pochi mesi fa dal Parlamento, quasi all'unanimità, e che viene praticamente travolta con un tratto di penna.

Quello in esame è un decreto-legge che ancora una volta dimostra la volontà e le finalità dell'emergenza; quell'emergenza alla quale l'onorevole Pisapia attribuiva il « profumo » del provvedimento tampone, che a mio avviso è oramai diventato un vero e proprio « olezzo ».

L'onorevole Bonito ha posto un interrogativo importante, che è del seguente tenore: bisogna o non bisogna farli questi processi ? Certo che bisogna farli, le soluzioni non sono però quelle proposte con questo decreto-legge, ma quelle che in più occasioni abbiamo proposto e che sono relative a provvedimenti strutturali ed equilibrati che attengono all'aumento degli organici, alla maggiore disponibilità di

mezzi e di strutture e ad un finanziamento maggiore della giustizia, che rimane sempre la cenerentola dello Stato. Non solo, ma bisogna ormai prendere atto della necessità di rivedere un codice di rito che è diventato un mostro dalle cento teste con vocazione cannibalesca: mi riferisco anche al provvedimento in esame che tenta di cancellare una norma approvata appena sei mesi fa !

Non si possono risolvere questi problemi con l'esortazione biblica « crescite e moltiplicatevi » ! « Crescete e moltiplicatevi » va bene con riferimento non solo ai processi, ma anche a tutto ciò che ne consegue; altrimenti avremo tutte quelle disfunzioni, quei vizi e quelle carenze cui accennava puntualmente l'onorevole Pisapia.

Nel dichiarare il nostro voto favorevole sull'emendamento Copercini 1.1, rivolgo nuovamente l'invito a rivedere il tutto e a rimeditare sulla questione.

In tema di evangelio, direi al Governo: ravvedetevi, siete ancora in tempo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. In questo caso intervengo a titolo personale, ma non farò altrettanto sugli altri miei emendamenti.

Le leggi di emergenza portano a scrivere cose che talora sono inapplicabili come questa ma che, ove fossero applicabili o, per meglio dire, applicate, risulterebbero ampiamente dannose.

Noi abbiamo un articolo 18 del codice di procedura penale che non è mai stato applicato, salvo rarissimi casi, quando risultò possibile la separazione dell'imputato o degli imputati per i quali la prova si sia compiuta. Adesso introduciamo un criterio del tutto soggettivo sulla scadenza dei termini. Vorrei ricordare che il processo ha precise scadenze; per cui noi sappiamo dall'articolo 491 del codice di procedura penale che la separazione si

può fare prima dell'apertura del dibattimento e nel momento delle eccezioni.

Com'è possibile che il giudice del dibattimento, che non conosce il fascicolo, per il solo fatto dell'esistenza di un'eventuale prossima (o meno prossima) scadenza processuale — non immediata, immagino, perché altrimenti sarebbe inutile anche separare il processo — possa separare il processo, mettendo gli altri su un binario morto? Sappiamo infatti che andrebbe avanti il processo di uno, due o tre soggetti e tutti gli altri sarebbero rinviati di cinque o sei mesi: nel frattempo scadrebbero anche per gli altri i termini di custodia cautelare. Sono contraria ai maxi-processi, così come sono contraria alle scarcerazioni per scadenza dei termini perché significa oltretutto che i processi non si fanno nei termini previsti dalla legge, ma se il rimedio proposto è quello di separare i processi al buio senza accettare se dovranno essere sentiti tutti i testimoni e tutti i periti — peraltro scadranno comunque i termini di custodia cautelare, che scadranno ancora prima per tutti gli altri che non sono separati —, dico che questo è un articolo inutile, perché non verrà assolutamente applicato da alcuno, anche perché noi dovremmo avere un sistema che non c'è, non solo da noi, ma da nessuna parte. Infatti, già il solo fare le fotocopie del fascicolo del dibattimento sappiamo che diventa un'impresa, perché non c'è la carta e talora neanche la fotocopiatrice; si pensi poi al personale di cancelleria, ai magistrati e agli altri operatori. Vorrei farvi notare che laddove venisse applicato, provocando inevitabilmente, la scadenza dei termini di altri processi, questo meccanismo diverrebbe molto pericoloso. Noi non parliamo di reati qualsiasi, ma parliamo di reati commessi dalla criminalità organizzata. Per questo motivo ho detto che se, da un lato, è inutile e inapplicabile — non verrà quasi mai applicato, così come non è mai stato applicato l'articolo 18 per alcun processo —, dall'altro se dovesse essere applicato — credetemi — potrebbe dare luogo a seri e gravi rischi o comunque a seri e gravi sospetti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, intervengo molto rapidamente per difendere il testo proposto dalla Commissione. Sulla diagnosi siamo tutti d'accordo, ma poi ci contraddiciamo nel momento dell'intervento. I maxi-processi sono una delle cause strutturali più importanti in relazione a quel processo rapido che tutti noi desideriamo. Ciò nondimeno, quando il Governo avanza una proposta, da parte dell'opposizione di centrodestra viene un « no » senza giustificazioni, con qualche motivazione generica, ma certamente senza controposte.

GAETANO PECORELLA. Pisapia, ti hanno messo nel centrodestra.

ALFREDO MANTOVANO. Complimenti a Pisapia.

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, i suoi colleghi stanno discutendo dell'arruolamento del collega Pisapia nell'opposizione.

FRANCESCO BONITO. Ho voluto fare una distinzione tra un'opposizione di centrodestra e un'opposizione di sinistra, e mi pare che fosse evidente. So benissimo che l'onorevole Pisapia è un uomo di sinistra. Sono lieto di annoverarlo nella sinistra, possiamo avere idee diverse, su questo punto abbiamo idee diverse, ma ho voluto sottolineare una differenza. La differenza è questa, signor Presidente: l'onorevole Pisapia ha fatto delle proposte alternative, il centrodestra non le ha fatte!

PIERLUIGI COPERCINI. Non è vero.

GAETANO PECORELLA. Leggi.

FRANCESCO BONITO. Qui vi era una differenza sostanziale.

Bisogna in qualche modo contrastare i maxi-processi sul piano della legge e della normazione e non sul piano delle circolari

del CSM, come propone di fare – in modo molto contraddittorio – l'onorevole Mantovano, giacché le circolari del CSM vanno bene, ma interventi normativi nella stessa direzione non andrebbero bene. La coerenza mi pare che sia un *optional* sotto questo aspetto. Noi cerchiamo di intervenire, ma la separazione dei processi viene interpretata come se la nostra proposta fosse quella di una bomba a mano messa nel cuore del maxi-processo che rischia di deflagrare e di frantumare lo stesso in mille processetti. Così non è: noi individuiamo uno strumento ordinamentale molto duttile che sarà ovviamente utilizzato dal magistrato con molto equilibrio. L'ipotesi tipica non è quella del maxi-processo che si trasforma in cento processi per omicidio, ma l'ipotesi che il Governo e la maggioranza tengono come punto di riferimento è molto diversa: è il maxi-processo nel quale vi è un imputato che sta per uscire per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva e che potrebbe essere processato per il possesso di armi, con un processetto che sta nel maxi-processo e che ci consente di arrivare immediatamente alla conclusione. Questo significa che non si pongono tutti i problemi che sono stati lamentati, anzi un uso meditato ed equilibrato di questo strumento, che è uno strumento in più che noi diamo al magistrato, potrà consentire di raggiungere quegli obiettivi che tutti i cittadini vogliono e che anche l'opposizione di centrodestra (nelle piazze), dice di volere, ma che poi, quando viene qui in Parlamento, sul piano dell'iniziativa politica si muove nella direzione diametralmente opposta (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare prima di altri colleghi, quindi anche del collega Manzione; a proposito di destra, sinistra e centro, cui ora si riferiva l'onorevole

Bonito, mi capita una cosa molto singolare, signor Presidente: di non essere d'accordo con il collega Pisapia e di essere d'accordo, invece, con il collega Manzione. Mi rifaccio, quindi, a quanto ha detto Manzione, salvo alcune ridondanze di motivazione forse eccessive.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, certamente l'ideale è un processo per ogni imputato, ma ciò che gli onorevoli Bonito e Borrometi non hanno capito – credo che sia proprio una difficoltà tecnica di comprensione del problema – è che si devono ridurre i casi in cui si formano i maxi-processi: si deve evitare, cioè, che il meccanismo della connessione faccia nascere un maxi-processo; una volta nato il maxi-processo, se lo si separa, poi si hanno tutte le conseguenze negative che si sono indicate finora. Vorrei peraltro capire come sia possibile che la separazione avvenga sulla base della scadenza dei termini della custodia cautelare e non sulla base di connessioni che esistono per l'accertamento dei fatti: metteremmo cioè assieme imputati per i quali non esiste alcun elemento di coordinamento e affideremmo invece ad un altro giudice imputati che hanno elementi di coordinamento, ma per i quali non stanno scadendo i termini. Se questo significa rendere più efficiente e più intelligente la giustizia penale, bisogna che ce lo spieghino!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, l'argomento è stato già sufficientemente dibattuto, ma occorre aggiungere qualche riflessione da parte nostra. Siamo convinti, nell'ambito di una stroncatura completa del provvedimento che si manifesta con il nostro impianto emendativo,

che il combinato degli articoli 1 e 4 determini un effetto gravissimo per la giustizia: la paralisi completa in una situazione preagonica. Vogliamo quindi bloccare questo meccanismo: la proliferazione di questi processi dopo che si è constatata la virulenza dei pubblici ministeri, sulla base di leggi speciali e di un impianto giuridico, nel senso di istruire maxi-processi ad ogni più sospinto, anche basati talvolta su teoremi alquanto opinabili a livello probante, comporta che dopo l'istruzione i processi vengano disgiunti.

È una norma comportamentale completamente illogica, mentre sarebbe valido, proprio per evitare la messa in libertà per scadenza dei termini di custodia cautelare di molti personaggi pericolosissimi dal punto di vista sociale, perseguiрli immediatamente per reati di tipologia minore, che consentano il passaggio in giudicato della sentenza in tempi brevi; poi, eventualmente, se i pubblici ministeri hanno teoremi da supportare a lungo termine, istituiscano pure maxi-processi.

Sottolineo, comunque, che i maxi-processi stanno bloccando la giustizia di tutti i giorni che interessa i cittadini, i quali praticamente, proprio per questa attività pubblicistica di istruzione di maxi-processi, stanno rinunciando ad adire la giustizia di tutti i giorni, che purtroppo, a livello imprenditoriale e personale, tutti dobbiamo utilizzare. Affronto poi un altro piccolo aspetto: il problema della comprensibilità delle norme. L'altro giorno, in Commissione, sottoposti alla solita accelerazione, con schiacciamento contro le pareti per forza centrifuga, diversi principi del foro e magistrati di alto grado che frequentano la Commissione giustizia (io non sono tra loro) hanno disquisito a lungo sull'interpretazione da dare a certe parole e formulazioni degli articoli 1, 2, 3 e 4. Gli argomenti mi hanno davvero divertito e penso che anche il Presidente Violante abbia percepito stamattina quella che sarà la difficoltà nel corso dell'esame di questo provvedimento, che a macchia di leopardo si inserisce in un *corpus iuris* che sarà di difficile interpretazione: se lo è anche per coloro per cui il diritto è la

professione di tutti i giorni, sarà certamente di difficile interpretazione per i giudici non togati che, dovendo interpretare le norme, probabilmente, lo faranno in maniera erronea, nell'ambito della moltiplicazione dei processi. Una moltiplicazione di interpretazione e interventi della Corte costituzionale ha incappettato ciò che restava di mobile della giustizia (*Applausi del deputato Calzavara*).

PRESIDENTE. Onorevole Copercini, le ho dato la parola non sapendo che era già intervenuto.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, era sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Mi risulta che lei sia intervenuto nella fase di illustrazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Carotti.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, mi sembra che alcuni interventi di esperti della Casa delle libertà denuncino una amnesia tecnica e politica e non vorrei che passasse in secondo piano l'obiettivo politico del provvedimento in esame. È un obiettivo che, nella pur nobile arte dei comizi svolti da tutti coloro che sono intervenuti, viene assolutamente condiviso, mentre, oggi, viene subordinato alla difficoltà di fare fotocopie, ai problemi di appesantimento della cancelleria. Il fenomeno da contrastare, invece, è un altro e l'antidoto proposto dal Governo, dalla Commissione e dalla maggioranza si riferisce alle scarcerazioni scandalose per decorrenza dei termini a favore di alcuni imputati. Questi ultimi traggono beneficio dal fatto di essere attratti in un processo e lo stesso onorevole Pisapia nel suo intervento, fortemente critico sugli aspetti più propriamente tecnici, definiva questa come una delle patologie contro le quali occorre un'impellente terapia di contrasto.

L'articolazione che ne deriva e che credo in un primo momento avesse prodotto la presentazione di emendamenti soppressivi — come ha chiarito molto

brillantemente l'onorevole Manzione — probabilmente non ha tenuto conto, forse per mancanza di tempo, forse per necessità di tesi politica, del fatto che la Commissione non ha fatto altro che inserire un'ulteriore tipizzazione della casistica già prevista all'articolo 18 del codice di procedura penale.

Gli aspetti della stratificazione della prova, della complessità, della necessità o addirittura dell'obbligo di operare separazioni di processo sono stati dibattuti dieci anni fa e sono stati tradotti nell'articolo 18. Noi abbiamo inserito un elemento che, in un primo momento, veniva definito vago e difficilmente oggettivamente perimetrabile, ma abbiamo inserito una norma che fa dipendere la necessità di una separazione di procedimenti, o di processi, nella fase successiva, in prossimità di una liberazione per imputati, la cui posizione è definibile in maniera più rapida di quanto non lo sia negli altri casi.

In considerazione di quanto resterà agli atti parlamentari a testimonianza dell'atteggiamento politico dei gruppi, vogliamo che vengano scarcerati coloro che possono essere giudicati in tutta dignità di stratificazione delle prove oppure no? Sopprimere l'articolo, infatti, significa perpetuare la prassi del maxi-processo che tutti riconoscono essere una patologia assolutamente insostenibile.

I deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo voteranno convintamente a favore dell'emendamento 1.30 della Commissione e naturalmente dell'intero provvedimento.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore.*
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore.* Signor Presidente, desidero invitare l'onorevole Manzione a ritirare il suo emendamento 1.11, anche alla luce dell'intervento nel quale egli ha dichiarato di condividere l'emendamento 1.30 della Commissione per le pregevoli motivazioni che in qual-

che modo superano l'emendamento soppresso da lui proposto. Allo stesso modo, invito l'onorevole Pisapia a ritirare il suo emendamento 1.15.

PRESIDENTE. Onorevole Manzione accede all'invito a ritirare il suo emendamento 1.11?

ROBERTO MANZIONE. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Copercini, le chiedo scusa, aveva ragione: era intervenuto sull'ordine dei lavori.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Copercini 1.1 e Mantovano 1.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	404
Votanti	401
Astenuti	3
Maggioranza	201
Hanno votato sì	189
Hanno votato no .	212).

Onorevole Pisapia, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 1.15?

GIULIANO PISAPIA. Sì, signor Presidente, lo ritiro e chiedo di parlare per motivare la mia decisione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, il mio emendamento era finalizzato ad evitare le scarcerazioni per decorrenza dei termini senza quelle conseguenze negative cui ho accennato prima.

Tuttavia, è vero che esiste un analogo articolo di legge che prevede la stessa soluzione, cioè che si proceda per direttissima, immediatamente, per i reati con-

cernenti le armi, in modo che si possa procedere senza il rischio di scarcerazioni per i reati in cui le indagini siano più complesse.

Ritiro, quindi, il mio emendamento 1.15 sperando che la magistratura applichi la norma già esistente per evitare le scarcerazioni per decorrenza dei termini.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Copercini 1.2, Parenti 1.8 e Saponara 1.12.

TIZIANA PARENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Parenti, lei è già intervenuta sul complesso degli emendamenti, quindi non può intervenire sul suo emendamento. Tuttavia, in questo caso vi sono due emendamenti dei colleghi Copercini e Saponara identici al suo. Pertanto, in questo caso può intervenire, mentre in seguito non potrà intervenire per dichiarazione di voto sui suoi emendamenti, perché è già intervenuta sul complesso degli emendamenti.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, forse prima non sono stata chiara. Avrei potuto illustre gli emendamenti anche a nome del gruppo, poiché io voto in dissenso dal mio gruppo. Credo, quindi, di poter parlare a titolo personale.

PRESIDENTE. È un'elegante fatispecie parlamentare: mi ci faccia riflettere. Nel frattempo, può intervenire.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, pensavo potesse decidere subito, previa separazione.

PRESIDENTE. Non sono così rapido, le chiedo scusa. Comunque, può intervenire sugli emendamenti che stiamo trattando.

TIZIANA PARENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, vi è un emendamento della Commissione che fa sì che questi emendamenti siano superati, quindi non vedo come essi possano essere votati, dal momento che non esistono più i commi 1 e 2, che risultano completamente cambiati dall'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. L'emendamento della Commissione viene dopo, onorevole Parenti.

TIZIANA PARENTI. Viene dopo nell'ordine, ma concettualmente viene prima.

PRESIDENTE. Viene votato prima l'emendamento soppressivo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Copercini 1.2, Parenti 1.8 e Saponara 1.12, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	434
Votanti	431
Astenuti	3
Maggioranza	216
Hanno votato sì	211
Hanno votato no .	220).

Passiamo alla votazione del subemendamento Parenti 0.1.30.1.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MAURO GUERRA. Per chiedere la verifica delle tessere di votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prego gli onorevoli segretari di procedere alla verifica delle tessere di votazione (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Pecorella 0.1.30.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	406
Votanti	394
Astenuti	12
Maggioranza	198
Hanno votato sì	177
Hanno votato no ..	217).

Colleghi, per errore non ho posto in votazione il precedente subemendamento Parenti 0.1.30.1. Pertanto, lo pongo ora in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Parenti 0.1.30.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	390
Votanti	386
Astenuti	4
Maggioranza	194
Hanno votato sì	183
Hanno votato no ..	203).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.30 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

Onorevole Ruggeri, per piacere tolga quella scheda (Commenti).

ELIO VITO. Ha votato per tre! Presidente, guardi anche là.

PRESIDENTE. Colleghi, da ora in poi inviterò i colleghi che votano per altri colleghi ad allontanarsi dall'aula.

Annullo la precedente votazione e ne dispongo l'immediata ripetizione.

Indico nuovamente la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.30 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	390
Votanti	219
Astenuti	171
Maggioranza	110
Hanno votato sì	216
Hanno votato no ..	3).

Si intendono preclusi gli emendamenti da Copercini 1.3 a Parenti 1.10 compreso. Risulta altresì assorbito l'emendamento 1.51 della Commissione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.80 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, non capisco il significato di questo emendamento della Commissione, nel senso che la separazione dei procedimenti è un atto che, in base al codice di procedura penale, compete al giudice e non al pubblico ministero, soprattutto quando l'azione penale deve essere ancora esercitata e quindi il pubblico ministero ha la disponibilità massima nell'avviare il procedimento con uno, con dieci o con cento imputati e per una qualsiasi delle ragioni possibili. Scrivere che «il pubblico ministero, prima dell'esercizio dell'azione penale, procede alla separazione dei procedimenti» significa non solo dire una stupidaggine, che non ha riscontro nel

sistema del codice, ma introdurre un elemento di rigidità che potrebbe avere anche conseguenze negative sia sulla gestione del procedimento sia, se lo si ritiene, sul piano disciplinare, nel senso che costringe il pubblico ministero ad atti che la sua discrezionalità prima dell'esercizio dell'azione penale gli impedirebbero di compiere in un'ottica di strategia processuale che in quel momento compete, quanto a valutazione, esclusivamente al pubblico ministero.

Per questi motivi il voto di Alleanza nazionale sarà contrario.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore.*
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore.*
Come ben sa l'onorevole Mantovano, ieri in Comitato dei nove abbiamo affrontato tale questione che peraltro è stata sollevata dal Presidente e, proprio per superare le obiezioni e le perplessità a cui ora si faceva riferimento, abbiamo predisposto una riformulazione che avrei proposto all'Assemblea, se il collega Mantovano non mi avesse preceduto. La Commissione propone di sostituire le parole «alla separazione dei procedimenti» con le parole «di regola separatamente», per cui l'emendamento della Commissione risulta del seguente tenore: «Il pubblico ministero, prima dell'esercizio dell'azione penale, procede di regola separatamente» — quindi non c'è nessuna ipotesi di assoluta ed insuperabile tassatività — «quando ricorrono le ragioni di urgenza indicate nell'articolo 18, comma 1, lettera f)», cioè quando vi sono imputati che possono essere scarcerati per scadenza dei termini. La riformulazione concordata ieri in Commissione supera del tutto le obiezioni espresse dall'onorevole Mantovano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, anzitutto devo dire che quella

proposta dal relatore non è una riformulazione perché cambia completamente il senso dell'articolo. Così come è scritto, significa che il pubblico ministero dall'inizio, cioè mentre sta procedendo, deve decidere in relazione alla sua inchiesta in considerazione del fatto che per alcuni imputati si profili la prossimità di una scarcerazione. Quindi imponiamo al pubblico ministero, sia pure di regola (ma i pubblici ministeri devono rispettare le regole), di separare un'inchiesta unitaria perché si può prevedere che nel tempo qualcuno sarà scarcerato.

Non so con quale effetto negativo tutto ciò agirà sulla logica e sulla concretezza delle indagini. Dunque, oggi vogliamo imporre al pubblico ministero di spezzettare le indagini in funzione dei tempi della custodia cautelare. Sarebbe logico, invece, che egli svolgesse un'inchiesta unitaria dopodiché, eventualmente, potrebbe chiedere il rinvio a giudizio per le posizioni già mature.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione.* Signor Presidente, vorrei fare alcune precisazioni, perché ritengo che il ragionamento che si sta avviando sulla formulazione dell'articolo 18 del codice di procedura penale non possa essere letto in maniera scissa rispetto ad un complessivo dibattito che la Commissione ha svolto sulla riforma del codice di procedura penale, a seguito dell'introduzione nel nostro ordinamento dell'articolo 111.

Da una parte, l'atteggiamento della Commissione mi sembra assolutamente coerente in ordine alla necessità di evitare il riprodursi dei cosiddetti maxiprocessi, che nascono da maxiindagini e rispondono al fenomeno complesso delle mafie nel nostro paese e creano il rischio gravissimo del travolgimento dei termini di custodia cautelare, specie con riguardo alle posi-

zioni minori cui si riferiva poc' anzi l'onorevole Bonito. In tal senso, ritengo che le norme che stiamo approvando siano assolutamente opportune. Il pubblico ministero, già in base all'articolo 50 del codice di procedura penale, resta assoggettato alle norme della sezione III del capo II del libro I; quindi, anche alle norme che l'articolo 18 del codice di procedura penale prevede in ordine ai casi di separazione si aggiunge l'ipotesi della lettera f).

Vorrei, comunque, richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che le obiezioni che si stanno facendo sul punto rischiano di travolgere una lunga discussione che ha portato all'approvazione quasi unanime del testo di riforma del codice di procedura penale.

Siamo di fronte ad un sistema nel quale il principio del contraddittorio diventa discriminante rispetto all'intero impianto processuale e alla sua validità in ordine all'acquisizione e alla valutazione della prova e in cui il diritto al silenzio (così espanso nell'attuale ordinamento) deve trovare una limitazione per evitare che nel dibattimento si verifichi l'assenza di soggetti e di parole; di fronte a tale sistema, si è sottolineata più volte in Commissione la necessità che chi è imputato nella fase delle indagini preliminari diventi teste; abbia cioè la possibilità, attraverso gli strumenti che poniamo a disposizione, alcuni dei quali già presenti (mi riferisco ai riti alternativi), di vedere definita la propria posizione in maniera da poter essere utilizzato come teste nel procedimento, senza alcuna lesione del diritto al silenzio e con il pieno compimento delle regole processuali, nonché con la piena salvaguardia della sua posizione.

È ovvio che tutto ciò ha bisogno di un impianto coerente; tale impianto è costituito dai riti alternativi, dalla possibilità di separazione dei processi, dalla riforma dell'articolo 111 del codice di procedura penale e dalla possibilità per il pubblico ministero di procedere separatamente nei confronti dei soggetti in tutte le ipotesi previste dall'articolo 18 del codice di procedura penale e a norma dell'articolo

50, nonché nelle ipotesi che si propone di introdurre con l'emendamento in esame.

Colleghi, capisco che si tratta ancora una volta di una novità. Tuttavia, non possiamo continuare a dire che tutto va male e che tutto è un disastro, che i maxiprocessi bloccano la giustizia e che c'è il rischio di scadenza dei termini di custodia cautelare, se non vogliamo che si faccia alcuna modifica. Ritengo che una tale responsabilità in qualche modo ci tocchi: la Commissione giustizia sta tentando di assumersi tale compito, anche per mezzo di una revisione del testo del Governo e con una puntuale attenzione alle ragioni di tutti, nonché con un senso — chiamiamolo così — di responsabilità.

Non possiamo, dentro e fuori di qui, continuare a dire che la condizione della giustizia è disastrosa, che i maxiprocessi creano situazioni ingovernabili e che, scadendo i termini di custodia cautelare, i boss ed i criminali impazzano nelle città, quando ci si oppone al tentativo di trovare sistemi processuali che non incidano sulle garanzie e che siano coerenti con il quadro organico in cui la Commissione ha lavorato con unità di intenti e con grande capacità di ascolto; così facendo, rischiamo davvero di non capirci (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, Comunista e dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GULIANO PISAPIA. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole sull'emendamento della Commissione. Si tratta di una norma che effettivamente tende ad evitare i maxidibattimenti, senza eliminare invece le maxindagini, che spesso sono utili e addirittura indispensabili.

Sinceramente debbo far notare che si tratta di una norma già prevista dall'ordinamento, ma evidentemente questo emendamento vuole essere un rafforzativo, per far sì che la norma già esistente

venga applicata meglio e più frequentemente.

Dichiaro quindi il voto favorevole di Rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, la discussione che si sta svolgendo su questo emendamento mette in luce, come al solito, un difetto di procedura, di logica comportamentale nei nostri lavori, che dovrebbero tendere a riscrivere qualcosa di organico, che alla fin fine porti giustizia al cittadino.

È stata citata la recente modifica dell'articolo 111 della Costituzione: ebbene, in quel caso l'Assemblea era stata interamente concorde sulla modifica. Chiaramente, dalla modifica del principio costituzionale — e la partenza mi sembra corretta, dovrebbe essere sempre così — discende tutta una serie di modifiche dei riti e dei codici, che dovrebbe essere consequenziale. Ora, la nuova proposta dà al pubblico ministero la discrezionalità di operare la separazione, in vista di un unico fine, a quanto ho potuto capire, quello di evitare la scarcerazione per decorrenza dei termini. Ciò non significa affrontare i problemi reali della giustizia — che sono sempre gli stessi — prendendo, per così dire, il toro per le corna, bensì utilizzare una scorciatoia per arrivare ad eliminare le scarcerazioni facili. Queste ultime, però, ci saranno sempre: spostiamo il termine ultimo, i processi saranno più lunghi e le scarcerazioni avverranno più tardi, con il risultato che i veri delinquenti rimarranno fuori, perché non finiranno nemmeno in galera, mentre nella giustizia minore purtroppo ci sarà qualcuno che ricadrà in uno di quei teoremi di cui parlavo prima e che sconterà più anni di carcerazione preventiva, senza neanche sapere il perché.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

Ha a sua disposizione un minuto, onorevole Stucchi.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, credo che su questo emendamento sia necessario riflettere, perché non credo sia la soluzione migliore se veramente si vuole andare nella direzione di prevedere disposizioni urgenti per migliorare l'efficacia e l'efficienza dell'amministrazione della giustizia. Imporre al pubblico ministero di procedere separatamente fin dall'inizio delle indagini, perché si sa che qualche imputato sarà scarcerato, vuol dire rinunciare al principio dell'inchiesta unitaria, che di solito è quella che dà i migliori frutti. Quindi, vuol dire rinunciare in partenza ad ottenere il risultato migliore, solo perché la giustizia, intesa proprio come entità che esercita una funzione importante, non è organizzata nel modo migliore e soprattutto soffre di determinate influenze che derivano dalla sua condizione di politicizzazione. Ciò fa sì che non vi siano le condizioni migliori per i magistrati per operare e soprattutto che non vi sia per i cittadini la giustizia che loro spetta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

Ha a sua disposizione un minuto, onorevole Galli.

DARIO GALLI. Signor Presidente, negli interventi successivi il mio gruppo si addentrerà di più negli aspetti tecnici dei vari emendamenti, tuttavia voglio ora fare un primo intervento, da non addetto ai lavori, in quanto non sono membro della Commissione giustizia né professionalmente mi occupo di questa materia. Quindi, da semplice rappresentante dei cittadini, mi pare che anche questa volta si stia perdendo un'occasione, perché si sta impostando questa eventuale riforma per un miglioramento del sistema giustizia in Italia partendo da un punto di vista eccessivamente tecnico, mentre vi è una quantità di cose molto semplici che potrebbero essere fatte e che produrrebbero

immediatamente un miglioramento qualitativo del funzionamento della giustizia.

Mi riferisco in particolare alla situazione logistica dei tribunali. I cittadini, quando hanno a che fare con i tribunali, non sanno neanche dove rivolgersi e non conoscono le modalità...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Galli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

Onorevole Luciano Dussin, le ricordo che ha un minuto a disposizione.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, a nostro avviso la giustizia deve essere affrontata come questione politica, più che come questione burocratica. Questo decreto-legge prevede norme di modifica della procedura burocratica relativa ai procedimenti. A nostro avviso, invece, chi governa deve dire come intenda cambiare la giustizia.

Se è vero che nelle procure ci sono 3 milioni di giudizi penali pendenti, con queste norme, a nostro avviso, non cambierà assolutamente nulla. Se deve prevalere la politica, bisogna mettere da parte le forme di garantismo assoluto difese dai Governi di centrosinistra e cominciare a prevedere forti finanziamenti...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Luciano Dussin.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

Onorevole Caparini, le ricordo che ha un minuto a disposizione.

DAVIDE CAPARINI. Come stava dicendo il mio collega, il provvedimento al nostro esame non prevede un intervento strutturale e quindi non arriva al cuore del problema. Con questo decreto-legge, infatti, non si risolve il problema delle scarcerazioni.

Più di due anni fa, l'allora ministro della giustizia Diliberto, rispondendo ad una mia interrogazione a risposta imme-

diata, mi assicurò che il suo Governo avrebbe intrapreso qualsiasi iniziativa atta a scongiurare il pericolo delle scarcerazioni. Da allora si sono susseguiti numerosi casi di scarcerazione. Lo stesso procuratore antimafia Pietro Grasso, nel 1998, aveva affermato che, mentre alcuni procuratori arrestavano pericolosi mafiosi, questi venivano contemporaneamente rilasciati altrove...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Caparini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Presidente, solo se ha sciolto la riserva.

PRESIDENTE. Stiamo esaminando un emendamento della Commissione, quindi può parlare; è sui suoi emendamenti che non può intervenire.

TIZIANA PARENTI. Quindi lei ha sciolto la riserva in questo senso. Nonostante il mio dissenso dal gruppo, io non posso parlare: ne prendo atto.

PRESIDENTE. Onorevole collega, lei è intervenuta nella fase di illustrazione complessiva degli emendamenti. Il problema qui non è quello del consenso o del dissenso: essendo già intervenuta, lei non può illustrare la sua posizione sui singoli emendamenti, perché si presuppone che lo abbia già fatto precedentemente. Questa è la ragione.

TIZIANA PARENTI. Ne prendo atto.

Riguardo all'emendamento 1.80 della Commissione, vorrei dire che non ho nulla in contrario su quanto da esso stabilito, perché il nostro codice prevede già che il pubblico ministero non proceda alla separazione, dal momento che non è un provvedimento giurisdizionale, ma operi uno stralcio degli atti.

Visto che sembra che chi non è d'accordo abbia un atteggiamento disfattista, vorrei dire che non è la prima volta — la stessa cosa è avvenuta con il pacchetto

sicurezza che non ha visto la luce in quest'aula, ma probabilmente la vedrà — che noi riscriviamo norme già previste dal codice per il semplice fatto che non vengono applicate. Pertanto, il problema non è quello di non fare nulla, ma di richiamare ciascuno alle proprie responsabilità. Infatti, non possiamo pensare che la norma, se scritta due volte, sarà applicata, mentre, se scritta una volta sola, non sarà applicata.

I casi di connessione di cui ha parlato il presidente della Commissione sono tutt'altra cosa da questi e tutt'altra strategia processuale, sulla quale peraltro non concordo. Tuttavia, poiché questa norma è già prevista dal codice e l'unico problema è che non viene applicata, noi non dobbiamo riscriverla: questa è una cosa che reputo assurda.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.80 della Commissione, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Fontan, non blocchi l'onorevole Armaroli, che è robusto.

PAOLO ARMAROLI. Ho detto anche come votare.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	380
Votanti	379
Astenuti	1
Maggioranza	190
Hanno votato sì	229
Hanno votato no .	150).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Copercini 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Rispondendo all'onorevole Finocchiaro Fidelbo, vorrei dire che non è vero che non si può toccare nulla, l'importante è non fare modifiche inutili o dannose.

La modifica che si intende introdurre in questo articolo rischia di causare danni perché si dice che quando si formano i ruoli di udienza deve essere assicurata priorità assoluta alla trattazione dei procedimenti quando ricorrono ragioni d'urgenza con riferimento alla scadenza dei termini di custodia cautelare.

Posto che questa è una esigenza che già appartiene al patrimonio della giurisdizione sulla base di quelle fonti normative cui facevo riferimento prima, parlare non di priorità ma di priorità assoluta, cioè sciolta da qualsiasi altra considerazione, significa, ad esempio, non tener conto in alcun modo dei rischi di prescrizione. È una scelta che il Governo ritiene di fare e che è condivisa dal relatore; una scelta però che noi non condividiamo perché anche se ci preoccupano molto le scarcerazioni per decorrenza dei termini, vorremmo tuttavia lasciare alla piena responsabilità di chi deve decidere su queste vicende, di tener conto anche dei rischi di prescrizione di un processo di una certa importanza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	384
Votanti	372
Astenuti	12
Maggioranza	187
Hanno votato sì	166
Hanno votato no .	206).

L'articolo aggiuntivo Pisapia 1.01 è inammissibile.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	278
<i>Astenuti</i>	105
<i>Maggioranza</i>	140
<i>Hanno votato sì</i>	74
<i>Hanno votato no .</i>	204).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Copercini 2.2 e Parenti 2.9, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	390
<i>Votanti</i>	265
<i>Astenuti</i>	125
<i>Maggioranza</i>	133
<i>Hanno votato sì</i>	57
<i>Hanno votato no .</i>	208).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Manzione 2.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Presentando l'emendamento in esame, ho pensato, nel rispetto assoluto della filosofia (codificata dal Governo nell'articolo 2) di consentire un'elasticità tra le fasi, per quanto riguarda la custodia cautelare, con il rispetto del tetto massimo, ad un meccanismo che fosse per certi versi, diciamo così, preventivabile in maniera più chiara.

Il Governo pensava ad un meccanismo che consentisse ai giudici di primo e

secondo grado, all'interno del tetto massimo, di utilizzare i tempi della custodia cautelare non utilizzati nella fase precedente o addirittura di utilizzare i tempi delle fasi successive. Il tutto nella logica che noi condividiamo — lo ribadisco ancora una volta — di evitare scarcerazioni durante la celebrazione dei processi.

Il problema è di evitare che questa utilizzazione dei vari tempi delle fasi, sempre nel rispetto del tetto, potesse comportare — l'ipotesi è possibile — una volta terminato il processo di secondo grado con una sentenza di condanna, che, in pendenza del termine per l'impugnazione dinanzi alla Corte di cassazione, non ci fosse più la possibilità di tenere in custodia cautelare colui che era stato condannato.

Si determinava, quindi, l'effetto scarcerazione che si voleva evitare. In questa logica, abbiamo proposto il mio emendamento 2.16 che prevedeva la possibilità di incrementare i tempi ordinari di custodia cautelare di tre mesi per consentire una flessibilità prevedibile che desse la possibilità di evitare le scarcerazioni e che avesse il pregio di mantenere in buona parte fermi i tempi per le altre fasi. Ciò per consentirne la celebrazione, evitando le scarcerazioni perché la somma dei tempi di tutte le altre fasi aveva «bruciato» il tempo complessivo.

Riconosco con piacere che l'emendamento della Commissione 2.30 ha sposato, di fatto, questa filosofia che, per certi versi, tiene conto di elementi che i colleghi dell'opposizione — mi riferisco all'onorevole Pecorella —, insieme a me, avevano evidenziato in Commissione. Riconosco — lo ripeto — che l'emendamento della Commissione 2.30 sposa la filosofia del mio emendamento 2.16...

MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Sono identici !

ROBERTO MANZIONE. ...ma mi dispiace che, ancora una volta, il relatore non abbia avuto l'onestà intellettuale di ammettere che l'emendamento della Commissione 2.30 è una mera riformulazione

dell'emendamento 2.16. Esprimendo parere contrario su quest'ultimo, ha dimostrato che probabilmente in politica i riconoscimenti sono, per così dire, difficili. Tuttavia, chi ha la capacità di leggere tra le norme la consequenzialità dei discorsi, comprenderà benissimo che l'emendamento 2.30 della Commissione è una riformulazione dell'emendamento Manzione 2.16.

Ritiro — senza che il relatore me lo chieda, perché non ne ho bisogno — il mio emendamento, considerato che la Commissione ha recepito le indicazioni nostre e di altri gruppi che avevano evidenziato le stesse perplessità.

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento Manzione 2.16 è stato fatto proprio dall'onorevole Vito.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore.*
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore.* Presidente, credo che lei mi possa dare atto che ho tentato disperatamente di chiedere la parola e che sono stato preceduto dalla furia dell'onorevole Manzione.

Avrei voluto segnalare all'Assemblea che l'emendamento 2.30 della Commissione, sostanzialmente raccoglie i suggerimenti dell'emendamento Manzione 2.16 ed è il risultato dell'ampio dibattito che si è svolto in Commissione, di cui l'onorevole Manzione avrà l'onestà intellettuale di non assumersi la totale paternità. Egli insieme ad altri, ha dato suggerimenti; io stavo per dire che avrei invitato l'onorevole Manzione al ritiro del suo emendamento, alla luce del fatto che abbiamo ampiamente tenuto conto di quanto da lui proposto. Prendo atto del ritiro che è stato fatto senza il nostro invito, che avrei voluto rivolgergli, ma che a questo punto, anche per il tono non proprio cortese da lui usato, non faccio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Il mio intervento inerisce a questo emendamento, ma anche ad una questione di carattere più generale posta da questo articolo. È un principio ormai acquisito da tutti che i termini di custodia cautelare debbano essere ancorati a dati certi; mi riferisco al momento della cattura, all'emissione del decreto che dispone il giudizio, alla pronuncia di una sentenza. Ancorando il termine, invece, al momento della cattura, si mette nelle mani del pubblico ministero la discrezionalità — che non penso nessuno di noi in quest'aula voglia attribuirgli — di portare l'indagato o il catturato alla fase del dibattimento *in vinculis*. Ad esempio, se un imputato viene arrestato perché colto in flagranza di reato, debbono essere rispettati i termini ai fini della prima fase e, quindi, in base al comma 1 dell'articolo 303, il dibattimento deve celebrarsi entro i termini previgenti. Se, in quel procedimento, solo a causa di successive indagini e per il sopravvenire di indizi, vengono imputate altre persone, queste vengono catturate in un secondo momento. Si determina, così, una disparità di trattamento, che può essere voluta o non voluta, tra chi viene catturato in un momento e chi, volontariamente o involontariamente, in un momento successivo.

Se è questo che volete, ritengo che l'articolo 2 faccia al caso vostro; se, invece, volete utilizzare lo strumento processuale a garanzia di tutti gli imputati, mi sembra che questo articolo debba essere soppresso.

Non vi è altro da aggiungere se non il fatto che il recupero del termine non consumato nella fase precedente mal si concilia, sul piano logico oltre che giuridico, con la possibilità di proroga prevista dall'articolo 305 del codice di procedura penale; infatti, tale possibilità è legata alla complessità degli accertamenti ed alla gravità delle esigenze cautelari e trova comunque una qualche giustificazione rispetto alla fase in corso.

Ritengo che una riflessione sull'approvazione dell'articolo 2 debba essere fatta in maniera seria (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Leone, ora stiamo discutendo dell'emendamento Manzione 2.16, fatto proprio dall'onorevole Vito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, l'intervento del collega Leone mi aveva fatto dubitare relativamente all'emendamento in esame perché le sue argomentazioni, anche se giuste, non riguardano il problema di cui stiamo discutendo.

Intervengo per sottolineare che l'emendamento Manzione 2.16, fatto proprio dall'onorevole Vito, riprodotto nell'emendamento 2.30 della Commissione, anzitutto è frutto di un errore. Vi era una diversa proposta del Governo, che a mio avviso era forse più ragionevole; è stata scelta questa seconda opzione sulla base di un errore di calcolo matematico. Infatti, è emersa la preoccupazione, infondata per ciò che dirò tra breve, che si sarebbe consumato l'intero termine e che avremmo esposto la Cassazione al rischio di non disporre di un termine di custodia cautelare. Ciò non è vero e l'errato presupposto di partenza era che il termine massimo delle indagini preliminari fosse di due anni mentre, leggendo fino in fondo l'appropriata norma del codice che disciplina questi aspetti, si apprende che tale termine è pari ad un anno e mezzo.

A parte questo, vorrei suggerire alla Commissione una correzione che credo esprima meglio il significato della norma. Nella prima parte, dove si dice « i termini di cui ai numeri 1), 2) e 3) sono aumentati di sei mesi », credo che più appropriatamente bisognerebbe dire « sono aumentati per un periodo massimo di sei mesi ». Infatti, non si tratta di un aumento secco, ma quel termine aumenta in quanto viene utilizzato; se non venisse utilizzato, non vi sarebbe un aumento dei termini. Mi pare sia questo il senso della norma; tra l'altro, se così non fosse, bisognerebbe proprio votare contro la norma stessa.

Se, come credo, il senso della disposizione è che si aggiunge solo la parte

utilizzata, bisogna sostituire le parole « per un periodo massimo di sei mesi » alle parole « di sei mesi ».

ANTONIO BORROMETI, *Relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore.* Signor Presidente, raccolgo l'invito dell'onorevole Saraceni, che mi pare condivisibile. Credo che l'emendamento 2.30 della Commissione possa essere riformulato in questo modo: « sono aumentati fino a sei mesi ».

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, ma stiamo discutendo dell'emendamento Manzione 2.16, fatto proprio dall'onorevole Vito. Per cortesia, parleremo dell'emendamento 2.30 della Commissione al momento opportuno.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore.* Presidente, l'onorevole Saraceni ha proposto una riformulazione...

PRESIDENTE. Sì, relatore, ma almeno lei mi aiuti a mantenere un po' d'ordine, altrimenti la discussione diventa disordinata.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

Ricordo che stiamo esaminando l'emendamento Manzione 2.16, fatto proprio dal collega Vito.

Prego, onorevole Copercini.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, proprio parlando dell'emendamento Manzione 2.16, fatto proprio dal collega Vito, vorrei appellarmi all'agilità che il relatore, onorevole Borrometi, ha sempre dimostrato dal punto di vista intellettuale e fisico e che è arcinota, perché cambi parere e si mantenga la paternità dell'emendamento (*mater certa pater « putabilis »*). Lasciamo a Manzione la « paternità » di questo indirizzo; il relatore modifichi il provvedimento e vo-

tiamo l'emendamento, magari dopo aver apportato dei piccoli cambiamenti, concordati con Manzione, con Vito che ha fatto suo l'emendamento 2.16. Questa sarebbe una procedura corretta che ristabilirebbe le priorità, le « paternità », le « maternità » e i casi di appropriazione indebita.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Manzione 2.16, ritirato dal presentatore e fatto proprio dall'onorevole Vito, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERLUIGI COPERCINI. Non mi ha risposto !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	381
Votanti	368
Astenuti	13
Maggioranza	185
Hanno votato sì	168
Hanno votato no ..	200).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.30 della Commissione, sul quale vi è una riformulazione proposta dal relatore, onorevole Borrometi, in base alla quale, al sesto rigo...

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Si recepisce l'indicazione del collega Saraceni, anche perché il senso dell'emendamento va chiaramente nella direzione...

PRESIDENTE. Della gradualità.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Può anche non essere interamente utilizzato il termine « fino a sei mesi ».

PRESIDENTE. Va bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Per quanto la riformulazione dell'emendamento della Commissione sia più comprensibile della formulazione precedente, non sfugge comunque all'indeterminatezza della custodia cautelare. Noi sappiamo che la custodia cautelare in tanto può esistere in quanto sia predeterminata; diversamente, diventa un arbitrio.

Al di là di questo, siccome si pensa che in tal modo i processi potranno diventare più brevi (e questo accade sempre nel tipo di reati di cui noi parliamo), vorrei considerare che, laddove sia chiesta la sospensione dei termini di custodia cautelare, quest'ultima ha una durata di tre anni per il primo grado. Ora, noi l'aumentiamo fino a sei mesi. A quest'ultimo aumento si deve sommare il raddoppio di questi termini; non solo, ma noi abbiamo la custodia cautelare del grado precedente. Si dice: però la togliamo alla Cassazione ! Alla fine noi dovremo toglierla alla Cassazione, forse questa è la previsione, perché poi o allunghiamo definitivamente i termini di custodia cautelare o eliminiamo la Cassazione. Se vogliamo eliminare quest'ultima, è certo che se gli togliamo l'acqua, poi alla fine toglieremo la Cassazione...

Se a voi questa sembra una cosa che si possa prevedere così, *sic et simpliciter*, l'intenzione di eliminare il passaggio in Cassazione, che io leggo tra le righe e neanche tanto, porta alla determinazione che i sei anni di custodia cautelare attualmente previsti oggi potranno essere consumati praticamente quasi tutti fino alla fine del primo grado. Dovremo arrivare addirittura ad eliminare il grado di appello !

Questa, allora, è la premessa perché la sentenza di primo grado diventi definitiva, tra separazioni e non separazioni; questa è la premessa dell'allungamento dei termini di custodia cautelare, anche se si ritiene che la sentenza deve essere definitiva in primo grado ! Queste premesse — che molto facilmente possono essere ac-

colte al di là delle intenzioni di chi le ha scritte perché poi nessuno siede per sempre tra questi banchi — possono essere portate a conseguenze ulteriori e devastanti per il nostro sistema, non in assoluto, ma per il nostro sistema in cui bisogna scrivere le leggi due volte perché qualcuno se le legga e magari abbia la cortesia di applicarle !

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (*ore 11,50*)

TIZIANA PARENTI. Questo modo di procedere è sbagliato ! Questa è la premessa, se noi non riusciamo a svolgere un processo in sei anni, anzi in nove anni — considerando più la metà di sei anni nel caso di spostamenti, che porta a nove il numero degli anni — per non arrivare a fare i tre gradi di giudizio. Allora, si rende necessario un altro tipo di riflessione, che non ha nulla a che fare con la legge, ma che ha a che fare con la responsabilità delle persone e con l'organizzazione del sistema della giustizia.

È per questo che io sono obiettivamente contraria perché da ciò consegue la sentenza definitiva di primo grado ! Allora, ce lo dobbiamo dire con chiarezza e senza alcun sotterfugio ! Allora, dobbiamo però mettere mano ad un sistema diverso (*Applausi del deputato Mancuso*).

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Signor Presidente, la valutazione dell'onorevole Parenti non tiene conto del fatto che l'aumento di sei mesi può non essere interamente utilizzato e, comunque, per espressa indicazione del successivo comma che voteremo subito dopo, non va raddoppiato. Quindi, al termine massimo di custodia cautelare che attualmente è di tre anni per il primo grado si aggiunge un periodo di sei mesi che può non essere interamente utilizzato e che certamente

non va raddoppiato. Quindi, le conseguenze alle quali accennava l'onorevole Parenti non si possono certamente verificare, giacché il termine — per espressa indicazione del comma successivo — non si raddoppia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, credo sia nella natura umana che la voglia di fuggire aumenti quanto più ci si avvicina alla sentenza definitiva. Ebbene, con il meccanismo proposto dall'onorevole Manzione, la Corte di cassazione avrebbe avuto un periodo di tempo per definire i processi con l'imputato detenuto. È molto semplice fare il calcolo con la proposta che fa la Commissione. Prima della Cassazione noi abbiamo una fase e due gradi di giudizio. Poiché si possono consumare sei mesi per una fase e per due gradi di giudizio, vuol dire che complessivamente, prima di arrivare in Cassazione si possono consumare diciotto mesi, che è esattamente la durata di custodia cautelare del periodo del grado di Cassazione. Quindi, si potrà verificare che, utilizzando il termine finale previsto di nove anni, alla fine arriveremo in Cassazione che dovremo scarcerare gli imputati, mentre il sistema attuale è molto più logico perché c'è un termine proprio del giudizio di Cassazione. Quindi, se davvero vogliamo preoccuparci che non vengano scarcerati coloro che possono fuggire, non scarceriamoli quando arrivano in Cassazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.30 della Commissione, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	391
Votanti	247
Astenuti	144
Maggioranza	124
Hanno votato sì	233
Hanno votato no ..	14).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	398
Votanti	244
Astenuti	154
Maggioranza	123
Hanno votato sì	47
Hanno votato no ..	197).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.31 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, dai calcoli seguenti alla lettura di questa innovazione che si vorrebbe apportare (cioè dall'aggiunta di queste parole senza tener conto dell'ulteriore termine previsto ed altro), risulta — stiamo parlando di cause di sospensione della custodia cautelare — che, se passasse questo emendamento della Commissione, la custodia cautelare in questo particolare momento del processo scenderebbe, quanto a termini complessivi, da quattro anni di reclusione a tre anni e sei mesi. Per un provvedimento che ha lo scopo di un maggior rigore, di una maggiore serietà e di evitare delle scarcerazioni, mi sembra che sia un risultato che merita considerazione. Probabilmente, su questo punto

specifico l'onorevole Manzione non si dovrà lamentare perché non è vero che non l'accontentino mai.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Signor Presidente, la riduzione a tre anni e sei mesi dell'originario termine di quattro anni previsto dal decreto è finalizzato allo scopo di evitare proprio quello che diceva poc'anzi l'onorevole Pecorella, cioè che si arrivi alla scarcerazione in Cassazione. Quindi, è stato ridotto di sei mesi proprio per evitare questo rischio.

ALFREDO MANTOVANO. Non c'entra nulla, è una fase diversa.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Allora, credo che ci dovrebbe essere un accordo tra i due gruppi di opposizione, atteso che il computo complessivo con la riduzione di sei mesi porta ad evitare, anche solo ipoteticamente, il rischio accennato poc'anzi dal collega Pecorella.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.31 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	408
Votanti	402
Astenuti	6
Maggioranza	202
Hanno votato sì	223
Hanno votato no ..	179).

L'emendamento Parenti 2.10 è pertanto precluso. Gli identici emendamenti Coper-

cini 2.4 e Parenti 2.11, nonché gli identici emendamenti Copercini 2.5 e Parenti 2.12 sono assorbiti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 2.6, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>403</i>
<i>Votanti</i>	<i>279</i>
<i>Astenuti</i>	<i>124</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>140</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>64</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>215).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saponara 2.15, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>423</i>
<i>Votanti</i>	<i>415</i>
<i>Astenuti</i>	<i>8</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>208</i>
<i>Hanno votato sì ...</i>	<i>415).</i>

L'emendamento Gazzilli 2.17 è assorbito.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 2.7, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>418</i>
<i>Votanti</i>	<i>270</i>
<i>Astenuti</i>	<i>148</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>136</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>44</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>226).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parenti 2.13, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>423</i>
<i>Votanti</i>	<i>246</i>
<i>Astenuti</i>	<i>177</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>124</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>15</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>231).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 2.8, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>423</i>
<i>Votanti</i>	<i>270</i>
<i>Astenuti</i>	<i>153</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>136</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>41</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>229).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parenti 2.14, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>417</i>
<i>Votanti</i>	<i>245</i>
<i>Astenuti</i>	<i>172</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>123</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>18</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>227).</i>

Passiamo al subemendamento Pecorella 0.2.01.1.

GAETANO PECORELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, ritiro il subemendamento in quanto è superato dall'approvazione dell'emendamento 2.16 presentato dall'onorevole Manzione.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Signor Presidente, in effetti il subemendamento è superato dall'approvazione di quell'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 2.01 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, vorrei avere un chiarimento dall'onorevole Borrometi, al quale chiedo di prestare attenzione. L'ultimo periodo dell'articolo aggiuntivo 2.01 della Commissione recita: « Tale limite non è soggetto alla disposizione di cui all'articolo 304, comma 6, del codice di procedura penale »; credo che l'intenzione sia di sottrarlo al raddoppio. Allora, mi permetto di osservare che sarebbe opportuno scriverlo diversamente. Infatti, se lo sottraiamo a tutte le disposizioni dell'articolo 304, comma 6, lo sottraiamo anche alla disposizione che prevede che la durata della custodia cautelare non può comunque superare i due terzi del massimo della pena temporanea prevista per il reato contestato o ritenuto in sentenza e, a tal fine la pena dell'er-gastolo è equiparata alla pena massima temporanea. Ciò significa che lo sottraiamo anche al termine massimo.

Il rischio che desidero segnalare è il seguente, onorevole relatore: se scriviamo che non si applicano tutte le disposizioni del comma 6 dell'articolo 304 del codice

di procedura penale, non si applica la norma per intero. Dopo la modifica essa recita come segue: « La durata della custodia cautelare non può comunque superare il doppio dei termini previsti dall'articolo 303, commi 1, 2 e 3 e i termini aumentati della metà previsti dall'articolo 303, comma 4, ovvero, se più favorevole, i due terzi del massimo (...) ». Con quanto scritto nell'emendamento sembrerebbe che tale termine non sia computato ai fini del tetto massimo di custodia cautelare e che quindi lo si possa « sfondare », come si dice in gergo. Desideravo segnalare questo rischio, può darsi che io abbia male interpretato, ma se la mia preoccupazione fosse fondata, ritengo che il suggerimento dovrebbe essere accolto.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Signor Presidente, desidero esplicitare il senso, che peraltro mi sembra evidente, dell'articolo aggiuntivo in esame, vale a dire mantenere la proroga a seguito del cambiamento del congegno sulla proroga stessa disposto dal provvedimento di conversione del decreto. Si vuole dire che gli imputati che, per ipotesi, avessero avuto la proroga di sei mesi continuano a rimanere in stato di detenzione, quindi non viene meno il provvedimento di proroga. Si aggiunge, con l'ultimo periodo, che a me pare corretto, che il tempo di sei mesi comunque non è soggetto al raddoppio. Questo è il senso che risulta evidente dalla lettura dell'emendamento in esame, pertanto lo lascerei così com'è.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Saraceni, lei è già intervenuto.

LUIGI SARACENI. Avevo chiesto un chiarimento, ora chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Saraceni, lei ha già parlato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, mi sembra doveroso un chiarimento. L'onorevole Borrometi, a proposito dell'emendamento 2.31 della Commissione, diceva che lo scorporo di sei mesi serve, in realtà, a fare recuperare il periodo in Cassazione. Non è così perché i tre anni e sei mesi a cui viene ridotto il periodo costituiscono l'arco di tempo complessivo preso in considerazione quando esistono cause di sospensione del decorso dei termini. In Cassazione, poi, decorre il termine di fase.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 2.01 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	414
Votanti	227
Astenuti	187
Maggioranza	114
Hanno votato sì	215
Hanno votato no ..	12).

Passiamo all'emendamento Copercini 3.1.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevoli colleghi, salutiamo i segretari di Presidenza del Parlamento ungherese, che sono in visita alla Camera dei deputati per una missione di studio (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*). La loro visita è un'ulteriore occasione per l'approfondimento delle re-

lazioni tra la nostra Assemblea e il Parlamento ungherese, che cooperano anche nella dimensione parlamentare dell'iniziativa quadrilatera con il Parlamento croato e con quello sloveno.

Passiamo all'emendamento Copercini 3.2.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Copercini 3.3 e Parenti 3.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti, che è intervenuta sul complesso degli emendamenti, ma che può intervenire anche sull'emendamento dell'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, nel secondo comma dell'articolo 3 si parla di reati di abuso sessuale. Si tratta certamente di una questione molto seria ed è importante soprattutto che si arrivi ad un processo nel più breve tempo possibile.

Noi vogliamo fare i processi brevi, prevediamo le separazioni e poi abbiamo portato il periodo per le indagini addirittura a due anni. Se per un reato di abuso sessuale bisogna fare le indagini in due anni, quanto tempo ci vorrà per accertare la realtà di un abuso sessuale? Capisco — è giusto — che non venga data la comunicazione all'indagato, trattandosi di reati particolari, ma solo al pubblico ministero, ma non condivido la proroga dei termini, perché essa va contro il senso di ciò che stiamo facendo. Se in un anno e sei mesi non si riescono a fare le indagini relative ad un abuso sessuale, immaginate che cosa si debba fare.

Inoltre, siccome siamo contrari ai maxi-processi, non vorrei che si pensasse che per i reati di pedofilia si debbano indagare 3 mila persone alla volta, altrimenti, con tutta la buona volontà per quanto riguarda la separazione dei processi, non so che cosa succederebbe. Se imparassimo, fin dal momento delle indagini, ad individuare le singole responsabilità, an-

ziché lavorare quasi su Internet, forse sarebbe molto meglio. Mi pare che un anno e sei mesi per accertare un abuso sessuale non sia poco, perché anche la vittima ha diritto a vedere riconosciuta in un processo la sua condizione di vittima.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, avendo gli stessi obiettivi, non vorrei che poi ci « incartassimo » nella lettura della norma.

In realtà, il riferimento dell'articolo 3 riguarda i reati introdotti recentemente con la legge sulla prostituzione e sulla pornografia minorili. Si tratta di reati molto gravi, per i quali gli accertamenti relativi non sono certo semplicissimi, perché riguardanti, ad esempio, la tratta di minori a scopo di sfruttamento sessuale. È ovvio che all'interno del reato di tratta di persone vi sono anche i singoli episodi di violenza sul singolo bambino o sulla singola bambina.

È questa la ragione per la quale, insieme alla citazione di reati le cui indagini sono normalmente assai complesse, perché spesso legate a fenomeni criminali di natura transnazionale, si citano anche le norme sulla violenza sessuale sul singolo minore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Bene ha fatto la presidente della Commissione Finocchiaro a precisare taluni aspetti dell'articolo 3 perché così posso dimostrare che con leggerezza in questo provvedimento *omnibus* viene introdotta una norma che meriterebbe maggiori approfondimenti e bilanciamenti (parliamo infatti di traffici transnazionali, di reati molto gravi, come risulta da una serie di relazioni che sono

state messe a disposizione della nostra Commissione, oltre che dalle notizie trasmesse dai *media*).

Qualcuno afferma che il decreto in esame risolve tutti questi problemi, ma non è vero perché dobbiamo ancora porre le basi per risolverli. È sufficiente ricordare i fatti aberranti che si sono verificati nella bassa modenese che fanno gridare allo scandalo non solo in riferimento alla giustizia resa al cittadino ma anche ad un intero sistema che persegue fini opposti a quelli che la giustizia dovrebbe persegui-

re. Insistiamo sulla proposta di sopprimere il secondo comma dell'articolo 3 del decreto che ha una funzione esclusivamente elettorale, anche perché avrebbe l'effetto di rinviare alle calende greche un esame approfondito dell'intera problematica che dovrebbe essere esaminata in maniera approfondita ed esaustiva dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Copercini 3.3 e Parenti 3.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	393
Votanti	255
Astenuti	138
Maggioranza	128
Hanno votato sì	46
Hanno votato no ..	209).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Copercini 4.1, Mantovani 4.4, Saponara 4.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, mi permetto di rivolgermi ai giuristi della maggioranza, e segnatamente alla presidente della Commissione, perché

l'argomento che sottoporò alla loro attenzione e che, secondo me, porta inevitabilmente alla soppressione dell'articolo 4, non sembra superabile.

Con l'articolo 4 siamo sempre in tema di separazione e di riunione di processi. Dopo aver largamente consentito la separazione e la riunione con gli emendamenti che hanno introdotto la lettera f), con l'articolo 4 consentiamo la separazione anche in fase di decisione. In Commissione io sono riuscito ad escludere l'ipotesi paradossale e assurda che si potesse disporre la separazione addirittura dopo il dispositivo senza che il dispositivo stesso la ordinasse. Secondo me però non si può consentire la separazione neanche con la sentenza. Chiedo al relatore di cambiare parere perché quella della separazione o della riunione è una questione cosiddetta preliminare. Quindi si pone la questione, a pena di decadenza, dopo che il giudice ha accertato la costituzione delle parti, secondo quanto previsto dall'articolo 491 del codice di procedura penale. Una volta sorta la questione si apre il dibattito: parla il pubblico ministero, parla il difensore e il giudice del dibattimento decide immediatamente con ordinanza.

È vero che, per quanto riguarda la riunione o la separazione, è consentito che si protragga la discussione se la necessità di porre la questione sorge successivamente, ma comunque nel corso del dibattimento, sempre secondo l'articolo 491. La disposizione del comma 1 dell'articolo 491 del codice di procedura penale (che si riferisce, appunto, alle questioni preliminari) si applica anche alle questioni concernenti il contenuto del fascicolo per il dibattimento e la riunione o la separazione dei giudizi, salvo che la possibilità di proporle sorga soltanto nel corso del dibattimento: questo è quanto affermato dal comma 2 dello stesso articolo. Pertanto, non è possibile che tale possibilità non sorga nel corso del dibattimento e che la separazione sia disposta d'ufficio dal giudice con sentenza. Ripeto: la questione deve sorgere al massimo nel corso del dibattimento: si deve instaurare il dibattimento e il giudice deve decidere

immediatamente (secondo quanto stabilito dall'articolo 491 del codice di procedura penale) con ordinanza.

Ci si chiede se si possa apportare una tale modifica. Oltre al fatto che stiamo modificando inconsapevolmente il principio generale, a mio giudizio tale modifica non è nemmeno opportuna. I giudici hanno avuto la possibilità di separare i processi, ma non hanno adottato tale soluzione: dobbiamo chiederci per quale motivo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Marotta.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, mi lasci concludere, altrimenti è inutile che io parli. Come stavo dicendo, non è possibile che la questione sia decisa d'ufficio dal giudice con il dispositivo, quando non si sia instaurato il dibattimento. Dunque, è necessario che il dibattimento si sia instaurato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Marotta: ora quel che ha detto è chiaro, ma non posso concederle oltre la parola.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, lo lasci finire!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, in merito al mio emendamento soppressivo 4.4, non ripeterò le considerazioni già svolte a proposito dell'emendamento soppressivo dell'articolo 1, alle quali faccio rinvio. Vorrei dire soltanto che nella migliore delle ipotesi la norma dell'articolo 4 non sarà applicata: se venisse applicata, provocherebbe danni gravi in materia di incompatibilità.

Mi spiego meglio. Immaginiamo un processo in cui vi siano — tra gli altri capi di imputazione a capo di differenti imputati — un'estorsione e un'associazione a delinquere di tipo mafioso. Entrambe le imputazioni spettano alla disciplina del-

l'articolo 407, comma 1, del codice civile. Se il giudice ritenesse più agevole l'accertamento dell'estorsione ed applicasse la norma dell'articolo 4, pronuncerebbe la sentenza con successiva redazione della motivazione: ciò significherebbe escludere automaticamente dalla possibilità di celebrare il seguito del giudizio non un solo magistrato, ma tre; tale caso, infatti, rientra tra quelli in cui la valutazione deve essere fatta da parte del giudice collegiale. Ciò è nella fisiologia del processo.

Per quanto riguarda, invece, la giurisprudenza disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, esiste qualche caso che rinvia ad una possibile patologia. Mi spiego meglio. Qualche giudice che non amasse in modo straordinario il proprio lavoro, fino ad oggi avrebbe potuto sollecitare una richiesta di patteggiamento, l'avrebbe potuta respingere e, in tal modo, si sarebbe reso incompatibile. Qualora fosse approvata la norma dell'articolo 4, non vi sarà più bisogno di aggirare l'applicazione delle norme: basterà applicare quanto proposto dal Governo con il decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, l'articolo 4 tratta ulteriori casi di separazione dei processi, ivi compresa la possibilità di stesura delle sentenze in tempi e modi diversi. Non ripeto quanto già detto in ordine al rischio di incompatibilità, ai tempi lunghi, alla duplicazione, se non moltiplicazione, dei dibattimenti processuali e degli atti processuali.

È vero che la lunghezza dei tempi nella stesura delle sentenze è uno dei motivi delle scarcerazioni per decorrenza dei termini; tuttavia, vorrei ricordare che esiste l'articolo 544 del codice di procedura penale (che è necessario far applicare) che prevede un termine massimo di 90 giorni per il deposito delle motivazioni, il che impedirebbe le scarcerazioni per decorrenza dei termini. Purtroppo, invece, abbiamo casi concreti di sentenze redatte in

sei mesi, un anno o un anno e mezzo, fino al recentissimo caso di Messina (tre anni e mezzo). Mi sembra che il problema si possa risolvere (evitando le scarcerazioni per decorrenza dei termini ed evitando i rischi derivanti dall'articolo 4) approvando l'emendamento 4.20 della Commissione che riprende — riformulandolo in maniera migliorativa — il mio emendamento 4.5. L'emendamento 4.20 della Commissione prevede la possibilità di una proroga per il deposito della motivazione della sentenza, per un'unica volta e per un periodo massimo di 90 giorni, proroga motivata con la possibilità di disporre che il magistrato estensore della sentenza sia esonerato da altri incarichi. Questo emendamento risolverebbe i problemi di molte scarcerazioni per decorrenza dei termini senza determinare quelle conseguenze negative cui si è accennato da parte dei colleghi che mi hanno preceduto.

In conclusione, annuncio fin d'ora che ritiro il mio emendamento 4.5, in quanto lo considero recepito nell'emendamento della Commissione.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore.*
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore.* Signor Presidente, ritengo che l'onorevole Marotta abbia dato da solo la risposta al suo quesito, giacché la norma che introduce il decreto del Governo modifica la precedente previsione, appunto, individuando un'ulteriore possibilità di separazione in sede di redazione della sentenza, subito dopo la pronuncia della sentenza stessa. Ciò supera il pericolo di incompatibilità evocato dall'onorevole Mantovano, che non può determinarsi proprio per il fatto che una sentenza è già stata pronunciata, per cui non si vede di quale incompatibilità si possa discutere. Per questo insisto per l'approvazione del testo della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, un altro argomento a sostegno dell'emendamento soppressivo dell'articolo 4 è il seguente: in materia di separazione prima si faceva riferimento all'« accordo delle parti », poi si è passati al « sentite le parti », che è niente in relazione all'accordo, e adesso non abbiamo né accordo né necessità di interpellare le parti: quindi viene violato, a mio avviso, il principio del contraddittorio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Copercini 4.1, Mantovano 4.4 e Saponara 4.11, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	388
Votanti	387
Astenuti	1
Maggioranza	194
Hanno votato sì	179
Hanno votato no .	208).

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, desidero segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Copercini 4.2 e Parenti 4.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Che cosa succede, signor Presidente? Si può procedere alla separazione senza che sul punto si sia discusso? L'articolo 19 del codice di procedura penale dice « sentite le parti » e questa è una norma generale. Si dice che si intende modificare l'ordinamento, Presidente, ma bisogna farlo consapevolmente. Tra l'altro, si intende procedere ad una modifica mortificando un principio generale del processo accusatorio: ma se

fino al dispositivo non abbiamo avvertito la necessità, l'opportunità di separare, come può sorgere, senza che sul punto si sia discusso, questa necessità? Scusate, è una cosa così ovvia! Si dice che noi possiamo cambiare perché siamo i legislatori: questo mi si disse quando entrai in questo Parlamento, ma dobbiamo cambiare i principi in maniera consapevole.

Inoltre, se la sentenza è unitaria, riguarda dieci imputati, le posizioni sono interferenti e la motivazione della posizione dell'uno deve tenere conto della motivazione della posizione dell'altro, come potete separare il procedimento in dieci o quindici sentenze? Quando ce n'è una sola, si capisce poco, provate ad immaginare cosa accadrà quando bisognerà dare una motivazione per ogni sentenza (questo prevede il comma 2).

FRANCESCO BONITO. Non si fa!

RAFFAELE MAROTTA. Siamo all'asurdo! Noi complichiamo le cose invece di velocizzarle. Come diceva l'onorevole Pisapia, il giudice dedicherà tutte le notti e tutti i giorni di quei tre mesi a scrivere la sentenza, insieme agli altri membri del collegio. Sarà possibile consentire una proroga di questo termine per al massimo tre mesi.

La sentenza deve essere unitaria come unitaria deve essere la motivazione. Resta il fatto che le parti debbano essere sentite sulla questione, altrimenti verrebbero ignorati i principi fondamentali e rischiamo di ottenere una bocciatura dalla Corte costituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà (*Commenti*).

TIZIANA PARENTI. Capisco che la cosa non vi interessa, ma può darsi — non si sa mai — che possa anche interessarvi.

PRESIDENTE. L'interpretazione che ha dato l'onorevole Violante, alla quale doverosamente mi attengo, è un po' benevola.

TIZIANA PARENTI. Non mi rivolgevo a lei, Presidente, ma ai colleghi. Comunque, non so se l'interpretazione sia stata benevola: se lei crede che sia tale, la ringrazio.

Il problema sul quale è intervenuto il collega Marotta è lo stesso che si è posto all'articolo precedente, al quale si aggiunge un limite ancora più insuperabile. Infatti, non possiamo eliminare la condizione di sentire le parti.

Quello che noi non consideriamo è che stiamo parlando di processi alla criminalità organizzata dove non si trattano reati quale la detenzione di una pistola; il contesto viene definito in base a dichiarazioni che si legano l'una all'altra e che pertanto non possono essere separate. Non stiamo parlando dei reati di rapina in concorso o di estorsione in concorso, ma di processi con infiniti testimoni e imputati di reati connessi che definiscono contesti ambientali, nell'ambito dei quali è ragionevole che un soggetto possa aver commesso un omicidio e al tempo stesso un'estorsione.

Proprio per la loro natura e per la fonte probatoria, questi processi non possono essere separati alla fine. Onorevole Borrometi, noi non abbiamo abrogato l'articolo 491 del codice di procedura penale: pertanto le norme in esso contenute non possono essere abrogate. Pertanto, una volta messo in piedi il dibattimento non si può più fare la separazione, tanto meno la si può fare — sempre prima che inizi il dibattimento — se non viene instaurato il contraddittorio tra le parti, perché il provvedimento di separazione è un provvedimento giurisdizionale, non è un provvedimento del pubblico ministero.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Copercini 4.2 e Parenti 4.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	397
<i>Votanti</i>	384
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no .</i>	200).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.21 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Desidero sottoporre alla sensibilità, che tutti conosciamo, del Presidente Acquarone, una questione di carattere costituzionale che si pone in termini molto evidenti per l'emendamento 4.21 della Commissione.

L'articolo 111 della Costituzione, che abbiamo recentemente approvato, prevede inevitabilmente che il processo si svolga con il contraddittorio delle parti. Ebbene, al di là dell'opportunità già rappresentata, ossia che le parti siano sentite, esiste un obbligo, quando si incida sui diritti delle parti, che queste ultime siano appunto ascoltate.

In questo caso ci troviamo dinanzi a due effetti negativi. Il primo è che le parti (quelle del processo non separato) non possono essere sentite per il semplice motivo che non si sa se il giudice emetterà una sentenza di condanna o meno, e non è possibile sapere prima della sentenza se deciderà o meno di separare i procedimenti. Avremo dunque una decisione del giudice a prescindere dal contraddittorio.

Vi è poi un aspetto che merita attenzione. Le parti interessate alla separazione dei procedimenti non sono quelle del processo che viene deciso, ma quelle che saranno presenti nel processo futuro. Ebbene, i loro difensori, ovviamente, non ci sono ancora! Questo è un aspetto di carattere costituzionale che merita attenzione; ci stiamo assumendo la responsabilità di approvare una norma che certamente contrasta con l'articolo 111 della Costituzione.

Vi è, infine, un ultimo aspetto sul quale richiamo l'attenzione dei colleghi, ed è quello relativo alla « prognosi » che fa il giudice. Come fa quest'ultimo, al momento della sentenza, a valutare se i termini siano scaduti o meno?

Quindi, da un lato si pone in maniera evidente un problema di incostituzionalità della norma e dall'altro c'è l'impossibilità di applicare in maniera rigorosa e con un minimo di logica questa disposizione.

Anziché lasciare alla Corte costituzionale sancire l'incostituzionalità delle norme che approviamo, credo sarebbe opportuno che la maggioranza ritirasse il suo emendamento 4.21.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore.* Presidente, con tutto il rispetto per l'opinione espressa dall'onorevole Pecorella, premesso che non mi pare che si pongano problemi di incompatibilità costituzionale, atteso che l'articolo 111 della Costituzione riguarda il contraddittorio per la formazione della prova...

GAETANO PECORELLA. Riguarda il contraddittorio in generale! Leggilo!

ANTONIO BORROMETI, *Relatore.* A mio avviso non corriamo questi pericoli. In ogni caso, onorevole Pecorella, potremmo verificare la possibilità, prima che il giudice si ritiri in camera di consiglio per decidere, che siano sentite le parti. Potrebbe essere questa una soluzione del problema proprio per cercare di eliminare la preoccupazione manifestata dal collega. Ma credo che, al di là di questo, non sia possibile andare.

RAFFAELE MAROTTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Marotta, essendo già intervenuto per il suo gruppo l'onorevole Pecorella, lei può parlare a titolo personale, per un minuto.

RAFFAELE MAROTTA. Ma si tratta di emendamenti diversi! Si tratta di una questione centrale.

PRESIDENTE. Onorevole Marotta, sarà centrale, ma per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Pecorella. Parli pure a titolo personale, ma per un minuto.

RAFFAELE MAROTTA. Mi rifaccio a quanto detto dall'onorevole Pecorella; è di indubbia evidenza che la questione si pone come noi l'abbiamo presentata. Non capisco l'avversione del Governo.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Ma quale avversione!

RAFFAELE MAROTTA. Non si può rimediare con l'inserimento delle parole « sentite le parti »...

ANTONIO BORROMETI, *Relatore.* Allora, lasciamo stare!

RAFFAELE MAROTTA. ...perché, se le parti vengono sentite, il giudice deve provvedere con l'ordinanza, non con la sentenza. Non c'è ragione, non c'è ragione!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. A me pare che il suggerimento del relatore potrebbe venire incontro alle giuste osservazioni, anche se si tratta di questione opinabile e pertinente all'area della rilevanza costituzionale. Certo, è complicato costruire un'ipotesi, ma forse si potrebbe prevedere per particolari processi, durante o a fine discussione, la possibilità della separazione con la sentenza. Si tratta di una consultazione delle parti su un'ipotesi che, se viene contemplata nella legge, è analoga alla questione dell'utilizzabilità degli atti a conclusione della discussione. In questo caso, infatti, le parti interloquiscono e così possono fare sul punto al nostro esame

che diventa una delle modalità del procedimento relativa a questi reati. Si introduce con ciò un contraddirittorio.

PRESIDENTE. Onorevole Borrometi, mantiene la sua proposta di riformulazione dell'emendamento 4.21 o ritiene che si debba accantonarlo?

ANTONIO BORROMETI, *Relatore.* Ascoltiamo gli altri interventi, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Presidente, siamo alle solite, sembra che ogni passaggio normativo e ogni comma di questo provvedimento siano una sorta di bomba atomica sul processo penale italiano. Ritengo che il Governo, nella sua formulazione, abbia tenuto presente la seguente ipotesi: un maxiprocesso con cento imputati, con reati di omicidio, con estorsioni e con tutto il resto previsto nel nostro codice penale; a carico del maggiore imputato di questo maxiprocesso vi è un « processetto » per detenzione di armi. Cosa fa a questo punto il magistrato? Il magistrato di primo grado condanna perché ha ritenuto acquisite le prove; stanno scadendo i termini di carcerazione preventiva e i termini di fase del secondo grado possono ragionevolmente essere assorbiti da un processo d'appello che si prefigura imponente. Nello stesso dispositivo il magistrato commina una pena all'ergastolo o a trent'anni di carcere e per il « processetto » delle armi, in cui non deve sentire tanti testimoni e leggere tanti documenti, fa subito la motivazione in modo che quest'ultimo possa avere il suo corso in appello e in Cassazione per conto proprio. Che cosa c'è di incostituzionale in tutto ciò? Non lo so! Quali violazioni del diritto di difesa ci siano in tutto questo? Non lo capisco! Perché debbono interloquire gli avvocati sulla velocità dei processi? Non lo comprendo! Noi siamo favorevoli a questa norma (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo.*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Ritengo che la riformulazione del relatore « sentite le parti » sia un assurdo giuridico per il semplice fatto che la tendenza da parte del difensore è quella di chiedere l'assoluzione del proprio assistito. Quindi, anticipare una richiesta sulla base di una presunzione di condanna, anziché di un'assoluzione, mi sembra assolutamente controproducente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Ha ragione l'onorevole Bonito, siamo alle solite, nel senso che si cerca di risolvere i problemi proponendo pasticci. Per seguire la logica dell'onorevole Bonito, è sufficiente la lettura del codice di procedura penale nel testo attuale, nel senso che, per risolvere quel tipo di questione, le norme oggi in vigore consentono tranquillamente lo stralcio e la procedura in via separata di ciò che può consentire una soluzione immediata della questione. Se, invece, dovesse essere approvata questa norma, così come viene proposta (compresa « l'apertura » del relatore), mi chiedo quali parti si debbano sentire. Se fossero quelle del processo da separare, resterebbero fuori tutte le altre e non avremmo risolto nulla in termini di rispetto dell'articolo 111 della Costituzione; se, invece, dovessero essere ascoltate tutte le parti, cioè quelle di un maxiprocesso, si comincerrebbe ad ascoltarle oggi e si terminerebbe tra qualche anno (*Commenti del sottosegretario Li Calzi*).

ANTONIO BORROMETI, *Relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore.* Signor Presidente, premesso, rispetto al-

l'obiezione formulata dal collega Pisapia, che la separazione può essere disposta in sede decisionale anche nei confronti di imputati assolti, quindi anche nel caso di assoluzione (non è pertanto ipotizzabile una limitazione alle ipotesi di sentenze di condanna), nel tentativo di trovare una formulazione che, in qualche modo, tenga anche conto delle sollecitazioni venute dal dibattito di stamani, propongo l'accantonamento di questo emendamento.

ELIO VITO. Bravo !

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Valutiamo come riformularlo e poi lo voteremo.

PRESIDENTE. Il Governo è d'accordo con la proposta di accantonamento formulata dal relatore ?

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, l'emendamento 4.21 della Commissione ed i connessi emendamenti Parenti 4.9 e Pisapia 4.7 s'intendono accantonati.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Copercini 4.3, Pisapia 4.6, Parenti 4.10 e Saponara 4.12, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione (*Commenti*).

L'onorevole Boato ha fatto diligentemente il suo lavoro.

MAURO GUERRA. Presidente, ci sono voti in abbondanza !

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, vuole sedersi un attimo, per cortesia ? Dietro di lei c'è un deputato (*Proteste dei deputati di Alleanza nazionale*)... Lei non c'entra, è dietro di lei !

Annullo la votazione.

Dietro il banco dell'onorevole Trantino ci sono due tessere che risultano aperte.

PASQUALE GIULIANO. Guardi là !

PRESIDENTE. La votazione è annullata (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). La Camera aveva respinto !

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, lei sa già per quale ragione le ho chiesto la parola. Non è la prima volta che dobbiamo lamentare un trattamento assolutamente dispari nel controllo delle tessere di votazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Non c'è dubbio che, mentre lei ha inviato un segretario...

PRESIDENTE. No, ho inviato anche l'onorevole Michielon.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. ...a verificare le schede alle quali non corrispondessero deputati presenti, ciò non è stato fatto relativamente ai banchi del centrosinistra.

PRESIDENTE. No, è stato fatto (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) !

ALBERTO LEMBO. Presidente, guardi quei banchi !

GENNARO MALGIERI. Stanno votando per tre !

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Allora, prima di dichiarare chiusa la votazione o di annullarla, la prego di controllare le luci accese alle quali non corrispondono deputati presenti nei diversi banchi e di adottare i conseguenti provvedimenti, se così ritiene di fare. Non è la prima volta che ciò si verifica.

PRESIDENTE. D'accordo. La votazione va ripetuta: per piacere, ognuno voti per conto proprio (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). No, non faccio spegnere le luci. La votazione va ripetuta, colleghi (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e misto-CCD*). La Camera aveva respinto quell'emendamento (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e misto-CCD*).

LUCIO COLLETTI. Basta con le prepotenze !

PRESIDENTE. La votazione è annullata (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e misto-CCD*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Copercini 4.3, Pisapia 4.6, Parenti 4.10 e Saponara 4.12, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*) (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

(Presenti	357
Votanti	356
Astenuti	1
Maggioranza	179
Hanno votato sì	153
Hanno votato no ..	203).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.20 della Commissione.

ANTONIO BORROMETI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI, Relatore. Presidente, a questo emendamento si riferisce la riformulazione che avevo proposto di fare poc'anzi.

In definitiva, l'emendamento 4.20 va letto nel modo seguente: « Il presidente della corte d'appello può prorogare... »

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, per piacere, vuole lasciar parlare il relatore ?

ALBERTO LEMBO. No !

PRESIDENTE. Proseguia pure, onorevole relatore.

ANTONIO BORROMETI, Relatore. ..., su richiesta motivata del giudice che deve procedere alla redazione della motivazione, i termini previsti dall'articolo 544, comma 3, del codice, per una sola volta e per un periodo massimo di novanta giorni, esonerando, se necessario, il giudice estensore da altri incarichi. Per i giudizi di primo grado provvede il presidente del tribunale. In ogni caso del provvedimento è data comunicazione al Consiglio superiore della magistratura ».

La riformulazione proposta è volta a ricomprendere anche i giudizi della corte d'assise nella possibilità di proroga del termine. Questo è il senso della riformulazione e chiedo che l'emendamento 4.20 della Commissione venga votato nella nuova versione.

ROBERTO GRUGNETTI. Si discute di giustizia in quest'aula ? Ma quale giustizia... !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.20 della Commissione, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	331
Votanti	223
Astenuti	108
Maggioranza	112
<i>Hanno votato sì ...</i>	223).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, avevo chiesto la parola anche in precedenza.

Lei mi è testimone che mi sono recato tempestivamente al banco della Presidenza, anche per dare atto di quello che lei ha dichiarato a me, ma che non è stato possibile realizzare prima del voto indipendentemente dalla sua volontà.

Ho chiesto la parola per chiarire quello che è successo.

Presidente, credo che a motivare le proteste di questi settori dell'Assemblea non sia stato certo l'esito del risultato della votazione, bensì le condizioni di oggettiva e di soggettiva disparità nelle quali da questi banchi ci si trova quando ci vediamo sottoposti — non era certo questo il caso da parte del gentile collega —, in maniera a volte un po' inquisitoria e scortese, a perquisizioni di tessere che a noi non risultano essere state disposte dalla Presidenza. Infatti, una cosa è se la Presidenza annuncia tale provvedimento o che lo chieda un collega; un'altra cosa è che vengano rivolte « sottovoce » richieste alla Presidenza, la quale, com'è avvenuto in questo caso, manda tempestivamente il deputato segretario di turno di maggioranza tra i banchi dell'opposizione. In questo caso, appena il segretario di turno di maggioranza (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*) ha iniziato... Sto riportando quello che è accaduto e lei, Presidente, potrà confermare !

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere !

ELIO VITO. Dicevo che il segretario di turno di maggioranza ha iniziato a passare tra i nostri banchi, senza che noi sentissimo che la Presidenza avesse autorizzato il deputato segretario; sono venuto da lei che mi ha confermato che vi era stata questa autorizzazione, affermando che il deputato segretario di opposizione era autorizzato ad andare tra gli altri banchi.

PRESIDENTE. L'ho anche invitata a dare collaborazione, perché lo cercasse.

ELIO VITO. Perfettamente !

Lei comprenderà che, mentre io cercavo (sottolineo: io, modesto deputato) un deputato segretario di opposizione (che peraltro in precedenza aveva già svolto questo compito, ma che in quel momento non era disponibile), lei ha dichiarato aperta la votazione. Quest'ultima, quindi, si è svolta in condizioni di disparità perché vi era stata l'ispezione nei nostri settori e non negli altri, indipendentemente dalla sua volontà dal momento che lei aveva disposto tale controllo che, non essendo presente il deputato segretario di opposizione, ha chiesto a me di effettuare. A quel punto, signor Presidente, quando abbiamo visto non un voto doppio, ma intere file di voti accesi senza che fossero presenti i colleghi, intere file di settori accesi con banchi vuoti, è evidente che abbiamo ritenuto che quella votazione non fosse valida e non corretta, indipendentemente dal risultato.

Allora, signor Presidente, il punto è proprio questo. Quando si verificano queste proteste, quando si avverte tempestivamente la Presidenza che c'è un problema di disparità, a mio giudizio non si apre la votazione, ma si attende che il segretario di turno dell'opposizione vada tra i banchi, finisce di fare il suo lavoro e dopo si apre la votazione. Altrimenti, signor Presidente, è chiaro che si creano percorsi che sono soggetti a incidente d'aula, com'è puntualmente accaduto.

Visto che ho la parola sull'ordine dei lavori, mi permetto, signor Presidente, dato che il relatore aveva segnalato l'esi-

genza di accantonare l'emendamento precedente, soluzione che non ci consentirà comunque di concludere le votazioni relative a questa materia, e visto che potrebbe essere opportuno anche attendere che si esamini quel comma piuttosto che concludere l'esame degli emendamenti relativi all'articolo 4 del decreto, di rimettere alla sua valutazione la fissazione dell'orario di sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, poiché lei mi aveva fatto presente che ci sono problemi sull'articolo 7, sarei comunque arrivato fino all'articolo 7 escluso e poi avrei sospeso i lavori. Vi sono ancora poche votazioni.

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Il comportamento assunto dalla Presidenza relativamente a questa vicenda, quando è stata segnalata la presenza di voti doppi nei settori della maggioranza — non voglio fare i nomi, ma anche io ne ho visti parecchi — la mancanza di volontà di individuare chi aveva votato doppio, (cosa che si poteva fare perché vi erano ancora le luci accese) per disporne, magari, l'allontanamento dall'aula, mi lascia molto perplesso.

La sua scelta, Presidente, probabilmente è dettata dalla volontà di tutelare coloro che non accettano di utilizzare i metodi normali, ma utilizzano furbizie per garantirsi un vantaggio di tipo elettorale nelle votazioni sul provvedimento e per non far approvare qualche emendamento. Non credo che questa sia la strada che dovrebbe seguire una Presidenza che si voglia definire imparziale. Infatti la Presidenza dovrebbe rappresentare le istanze e gli interessi dell'intera Assemblea.

DAVIDE CAPARINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Più volte abbiamo avuto modo di stigmatizzare il comportamento della Presidenza. È la seconda volta in due settimane che un emendamento dell'opposizione che è palesemente approvato...

PRESIDENTE. Non dica questo, onorevole Caparini ! Vi erano cinquanta voti di differenza. Parli delle cose che sa, dica le cose che conosce. Vi erano cinquanta voti di differenza !

DAVIDE CAPARINI. Il fatto che lei sia così nervoso è indicativo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Non sono nervoso. Mi scusi, onorevole Caparini, quando sento dire cose così gravemente non vere, ho il diritto di farglielo sapere.

DAVIDE CAPARINI. Ha diritto di farmelo sapere quando ho terminato il mio intervento. Visto che lei è il Presidente di quest'Assemblea e vuol essere considerato tale, si comporti come dovrebbe. Quindi, mi lasci svolgere il mio intervento e poi mi risponda Presidente (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. D'accordo.

DAVIDE CAPARINI. Questa è un'ulteriore conferma di quanto lei sia parziale. La conduzione di quest'Assemblea è parziale.

Il Presidente Violante, uscendo dall'aula, aveva detto chiaramente che, nel caso in cui fossero stati identificati deputati che effettuavano un voto doppio, si sarebbe proceduto alla loro espulsione. Lei aveva la possibilità di farlo, perché era facile controllare al termine della votazione chi aveva votato doppio, ma questo non viene fatto. Mi spieghi perché.

È chiaro che in questo caso, se non si applica quanto la Presidenza ha dichiarato, lo si fa semplicemente ed esclusiva-

mente perché si tiene un comportamento parziale a favore della maggioranza. Questo è il risultato e lo dimostrano i continui voti doppi che avvengono solo da una parte dell'emiciclo e che non vengono controllati.

PRESIDENTE. Passiamo agli identici emendamenti Copercini 5.1 e Parenti 5.2.

ALFREDO MANTOVANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, desidero fare presente che l'articolo 5 del decreto-legge prevede quanto segue: « Le disposizioni del presente capo si applicano anche ai procedimenti in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge ». Ebbene, tra le disposizioni del presente capo, ve ne sono alcune che sono state accantonate: vogliamo, quindi, affrontare la votazione dell'articolo 5 quando avremo definito il quadro sottostante ?

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Signor Presidente, effettivamente, mi sembra corretto accantonare l'articolo ed approvarlo alla fine, proprio in base alla considerazione richiamata dall'onorevole Mantovano.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, stiamo esaminando un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, per cui non si effettuano votazioni articolo per articolo: pertanto, non si può accantonare un articolo.

TIZIANA PARENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, telegraficamente, non credo vi sia un problema: la legge formale entra in vigore e disciplina i relativi casi, anche se non definiti, a partire da quel momento; non vi è alcun bisogno di scriverlo, anche perché questo riguarda non solo uno specifico capo ma tutti i capi della legge. È un principio che credo non si debba neanche più scrivere, perché è un principio fondamentale del nostro ordinamento.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, la considerazione dell'onorevole Parenti è assolutamente ragionevole, ma in questo caso il corpo del decreto-legge è composto di norme che si applicano immediatamente ai processi in corso e di norme, invece, che prevedono una disciplina transitoria. Ecco la ragione per la quale è stato inserito l'articolo 5. È ovvio che, essendo l'articolo 4, i cui emendamenti abbiamo accantonato (sappiamo bene che si votano solo gli emendamenti), soggetto ad un ripensamento da parte del Comitato dei nove, mi sembrerebbe poco prudente procedere alla votazione degli identici emendamenti soppressivi dell'articolo 5, perché in qualche modo travolgeremmo per relazione una parte del contenuto che entra in vigore immediatamente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Finocchiaro Fidelbo: non essendovi obiezioni, gli identici emendamenti Caparini 5.1 e Parenti 5.2 si intendono accantonati. Dato che abbiamo stabilito di sospendere i lavori sul provvedimento prima degli emendamenti riferiti all'articolo 7, le sue considerazioni valgono anche per l'articolo 6 ?

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Copercini 6.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, questa disposizione introduce un singolare meccanismo: quello dello spostamento dei processi da una sede all'altra a seconda che siano o meno disponibili aule protette. Faccio presente, l'aggravio che tutto ciò comporta, anzitutto per gli imputati e i giudici: immaginiamo un processo di lunghissima durata che abbia giudici popolari che si devono spostare stabilmente, per esempio, da Milano a Venezia. Ancora, vi sarebbe un aggravio per quanto riguarda le cancellerie, che magari non sono attrezzate in alcun modo per poter affrontare un processo di dimensioni più ampie; un aggravio, altresì, per quanto riguarda i testimoni. Inoltre, avremmo la sottrazione al controllo sociale del luogo in cui il fatto criminoso è avvenuto.

Da questo punto di vista, quindi, credo che la norma faccia acqua e introduca un meccanismo che, anziché ridurre i tempi, li può aumentare. Vediamo cosa potrebbe accadere e che rasenterebbe davvero l'assurdo: un processo viene chiamato a Milano, dove non c'è un'aula disponibile, quindi viene spostato a Brescia; nel frattempo, a Brescia, matura un altro processo, per il quale è necessaria l'aula protetta, che è già occupata, quindi il processo di Brescia si sposta a Venezia e lo stesso può accadere a Venezia, a Trento, a Trieste e così via. Quando si scrive una norma, bisogna prevederne tutte le possibilità di applicazione; siccome nessun problema del genere è mai sorto — opero a Milano dove i maxi-processi sono numerosi — credo che, in questo caso, si introduca un meccanismo sbagliato, costoso e che può avere effetti addirittura paradossali, come ho ipotizzato. Credo che non se ne senta il bisogno e, quindi, sono favorevole alla soppressione della norma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, desidero sottolineare la singolarità della tesi del collega: questa norma avrebbe come conseguenza l'allungamento dei tempi dei processi. Allora, abbiamo un'opzione semplice, secca: un processo non si può fare perché non abbiamo le aule attrezzate alla bisogna, quindi il processo o si fa o non si fa. Il Governo propone di farlo, l'onorevole Pecorella propone di non farlo.

GAETANO PECORELLA. Propongo di avere le aule!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, per materie confinanti esistono già discipline molto rigorose quando si tratta di spostare la competenza del giudizio da una sede giudiziaria ad un'altra, che rappresenta una fattispecie anomala nel sistema, perché in qualche modo va ad intaccare il principio del giudice naturale. Quando un magistrato, ad esempio, appartiene ad un distretto di corte d'appello, si sposta la competenza in un altro distretto. Tale spostamento di competenza avviene sulla base di una regola prefissata, che si conosce già, con una tabella che viene rispettata rigorosamente e che viene progressivamente aggiornata. In questo caso, invece, siamo di fronte all'arbitrio più completo e alla disponibilità della sede giudiziaria che dipende esclusivamente dall'efficienza o meno del Governo. Credo che le regole di diritto debbano essere ancorate a parametri di maggiore oggettività.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione.* Signor Presidente, una lettura attenta della norma fornisce un'indicazione che contrasta con le obiezioni sollevate dall'onorevole Mantovano. Non vi è alcuna violazione del principio del giudice naturale: si sposta nella sede di corte d'appello più vicina, che dispone di un'aula protetta, la stessa corte, lo stesso giudice, il giudice naturale individuato in base alle norme, alle tabelle e quant'altro. Ripeto, non vi è alcuna violazione del giudice naturale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, quanto affermato dalla presidente Finocchiaro è ineccepibile, il territorio non è una componente del giudice naturale, non vi è dubbio,...

ALFREDO MANTOVANO. Chi ha detto questo?

LUIGI SARACENI. Abbiamo capito così. Tuttavia, è vero che spostare soltanto di territorio, significa in qualche modo incidere sui principi, a cominciare da quello del controllo sociale nell'ambito della comunità. La pubblicità del dibattimento è connessa al territorio, quindi, da questo punto di vista, si tratta di trovare soluzioni moderate, che non siano spinte al di là di un certo limite. Pertanto, se fosse possibile, suggerirei di accogliere gli emendamenti volti a sopprimere solo la seconda parte, mantenendo ferma la prima. In questo senso orienterò il mio voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, l'onorevole Saraceni ha anticipato quello che volevo sostenere io e che, del resto, è compreso nell'emendamento successivo a quello che stiamo votando. Credo che,

quando vi è l'esigenza di fare un processo in aule protette, sia necessario che queste siano disponibili. Tuttavia, bisogna tenere conto anche delle esigenze dei testimoni, delle parti offese, degli imputati, dei giudici e dei pubblici ministeri. Condivido, quindi, la prima parte dell'articolo 6, ma non la seconda parte cioè che l'aula sia individuata all'interno del distretto della corte d'appello e non all'esterno. Credo che si tratti di una soluzione intermedia, ma ragionevole, che contempera le diverse esigenze.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, alcuni giorni fa, nell'ambito della discussione di questo decreto-legge, l'onorevole Bonito aveva detto che, dai tempi delle «carceri d'oro» di tanti anni fa, nessun Governo e nessuna maggioranza avevano avuto il coraggio di presentare una finanziaria con tanti stanziamenti per il settore della giustizia ed in quell'occasione ne fu anche quantificato l'importo.

Signor ministro, adesso occorre fare un altro passo e cominciare a valutare veramente le necessità primarie della giustizia. Se continuiamo a stravolgere riti, norme e codici e non ci mettiamo nella condizione di esercitare la giustizia, neanche per quanto riguarda la localizzazione, inciampiamo sempre nei soliti gradini. Visto che vi è questa magnificente disponibilità economica, mai registrata in questi ultimi anni, cominciamo a creare le strutture...

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia.* Ma ci vuole tempo!

PIERLUIGI COPERCINI. ...senza fare il «turismo giudiziario». Abbiamo visto cosa è successo con il solo spostamento dei mobili, derivante dall'abolizione delle prefure, non solo nell'ambito dello stesso distretto, ma dello stesso edificio o di due edifici contigui.

Cominciamo, quindi, ad attrezzarci. Se avete trovato un po' più di soldi rispetto ad altri, se ne trovino ancora un po' e con un po' di coraggio si proceda.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	293
Votanti	291
Astenuti	2
Maggioranza	146
Hanno votato sì	93
Hanno votato no	198

Sono in missione 59 deputati).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Pisapia 6.2, Parenti 6.3 e Saponara 6.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, non si può che essere favorevoli a questa riduzione dei casi, ma proprio questo emendamento fornisce la prova di come il sistema non funzioni.

In questo caso si parla della notificazione del decreto di citazione che dispone il giudizio. Per la verità, si tratta di un istituto obsoleto, perché con il rinvio a giudizio le parti presenti sono avvertite della data.

Credo sia assai difficile per il giudice che dispone il rinvio a giudizio prevedere se entro sei mesi, otto mesi o un anno, che sono i tempi normalmente intercorrenti tra il rinvio a giudizio e il dibattimento, vi sarà o meno quella famosa aula...

ANTONIO BORROMETI, Relatore. Stiamo parlando dell'ultimo periodo del comma precedente, quello che inizia con le parole « qualora l'aula ».

GAETANO PECORELLA. Scusate, favevo riferimento al comma successivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pisapia 6.2, Parenti 6.3 e Saponara 6.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	295
Votanti	292
Astenuti	3
Maggioranza	147
Hanno votato sì	102
Hanno votato no	190

Sono in missione 59 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parenti 6.4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	299
Votanti	297
Astenuti	2
Maggioranza	149
Hanno votato sì	293
Hanno votato no	4

Sono in missione 59 deputati).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,10)

ALFREDO MANTOVANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, approfitto della presenza del ministro della giustizia per sollevare una questione sull'ordine dei lavori. Nel maggio di quest'anno dal Senato è arrivato alla Camera il progetto di legge sui collaboratori di giustizia; il 23 maggio è iniziata la discussione in Commissione giustizia alla Camera e il 14 giugno è terminata, quindi in un tempo record di 20 giorni, con la disponibilità manifestata dall'opposizione anche a concedere la sede legislativa per la più rapida approvazione nonostante vi fossero motivi di perplessità sul testo. Quest'ultimo è stato inviato alle Commissioni competenti per il parere e la Commissione bilancio, in data 6 luglio, ha chiesto al ministro dell'interno una relazione tecnica sulla copertura finanziaria di alcuni aspetti del disegno di legge. Il Ministero dell'interno ha impiegato «appena» (lo dico tra virgolette) quattro mesi per inviare la relazione tecnica e ciò è avvenuto probabilmente anche su sollecitazione della Presidenza della Camera che, a sua volta, era stata sollecitata da un mio precedente intervento in aula nella metà del mese di ottobre. La Commissione bilancio, in data 30 novembre, ha rinviato al Ministero dell'interno per chiedere nuovamente una relazione tecnica posto che la prima era insoddisfacente.

Signor Presidente, mancano poche settimane al termine della legislatura, questa è una riforma che giace in Parlamento da quasi quattro anni e che è stata istruita quasi totalmente per l'approvazione, una riforma richiesta da tutti, un sistema di razionalizzazione che tutti attendono e quindi chiedo alla Presidenza, approfittando della presenza del ministro della giustizia, chi boicotti questa proposta. Voglio sapere chi oggi non vuole che passi la riforma della legge sui pentiti.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovano, le ricordo che la sede per richieste di questo genere, è la Conferenza dei presidenti di gruppo, alla quale partecipa anche il rappresentante del suo partito: non mi sembra che nell'ultima riunione

abbia richiamato l'urgenza su questo provvedimento.

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia.* Convengo sulla necessità assoluta di portare a conclusione l'iter di questo provvedimento, come ha sollecitato l'onorevole Mantovano, e mi farò parte attiva nei confronti dei Ministeri dell'interno e del tesoro affinché si definisca rapidamente la questione, visto il consenso largo della maggioranza e dell'opposizione, al punto che si potrebbe anche approvare in Commissione in sede legislativa. Accolgo la sollecitazione e mi farò carico di darle esito positivo.

RINO PISCITELLO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, desidero far presente che nella votazione sugli identici emendamenti Copercini 3.3 e Parenti 3.4 non ha funzionato la mia postazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 14.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 14.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Agostini, Benvenuto, Conte, Landolfi e Antonio Pepe sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantuno, come risulta

dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Attività della società Maguro)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Sales n. 2-02753 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Sales ha facoltà di illustrarla.

ISAIA SALES. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un caso del tutto insolito nella storia delle incentivazioni alle imprese nel nostro paese e nel sud in particolare. Siamo di fronte, infatti, ad una società che ha fatto richiesta per 452 investimenti, per un totale di 22 mila miliardi di lire ed una richiesta di un contributo pubblico pari a quanto il Governo ha stanziato per tutte le incentivazioni di cui alla legge n. 488 del 1992.

Siamo di fronte, tra l'altro, ad una richiesta da parte di un'impresa che ha caratteristiche del tutto particolari: infatti, si tratta di un gruppo che si presenta con un suo pensiero non solo economico, ma anche politico e — potremmo dire — religioso e filosofico.

Infatti, scorrendo il sito Internet della società, troviamo nel suo programma addirittura l'abolizione della morte e l'obiettivo di conseguire non un milione di posti di lavoro (limite finora invalicabile per tutti coloro che hanno promesso occupazione in Italia), bensì di 3 milioni 600 mila posti di lavoro.

Rispetto ad un altro imprenditore italiano che ha la proprietà di tre reti televisive, l'interessato (il ragionier Marus) ne ha in programma ben ventisette: insomma, siamo di fronte ad un imprenditore filosofo che ha un programma economico, religioso e filosofico, il che

non mi era mai capitato nella mia esperienza politica (ma credo non sia capitato a nessuno di noi). Quell'impresa vuol costituire la cosiddetta « Repubblica della terra », con sede a Sant'Ilario, per dimostrare — come si dice nel programma — che « qualcosa esiste, piuttosto che nulla ». La società, inoltre, propone l'elezione di un rappresentante politico ogni 10 milioni di abitanti e promette ai cittadini del mondo « l'ottenimento della massima spettanza di vita possibile ». Assicura un'utile occupazione a tutta la popolazione attiva e pone fine una volta per tutte, diciamo, a ciò che la politica si prefigge da tempo, cioè garantire « la dimostrazione della ragione e del torto ». Ho citato cose che ciascuno di noi può leggere sul sito Internet di questa impresa. Come vedete, è qualcosa di assolutamente inusuale.

Per quanto riguarda la legge n. 488 del 1992, in base alla quale questa società fa richiesta di incentivazione, c'è un precedente nel 1996 di un gruppo di imprese toscane — duecento — che avevano tentato di compiere un'operazione simile, ma per fortuna tutte le duecento imprese non entrarono in graduatoria.

Ho cominciato da questo punto perché quando chi segue le questioni delle incentivazioni alle imprese si trova di fronte ad un numero così impressionante di richieste è giusto che si informi su chi rappresenti le società, chi le diriga, quale programma si prefigga. Ebbene, per ciascuna delle 452 imprese di cui ho parlato l'investimento è uguale, ossia tutte propongono un investimento pari a 49,9 miliardi — dirò poi quale insidia si nasconde dietro questa cifra — ed il contributo che si richiede è uguale per tutte e 452, cioè 11,9 miliardi. Le società che la Maguro rappresenta non hanno dipendenti, nessuna delle imprese che hanno fatto la richiesta ha un dipendente: naturalmente, si tratta di nuove imprese. Sono quasi tutte società a responsabilità limitata e voi sapete che le società di questo tipo possono avere un capitale sociale minimo di 20 milioni, ma possono costituirsi versandone i tre decimi: cioè, abbiamo società costituite con 6 milioni

che chiedono investimenti per 49,9 miliardi. Naturalmente, voi immaginate cosa voglia dire in Italia mettere in movimento 22 mila miliardi di investimenti: non so chi in Italia in questo momento sia in condizione di farlo, ma queste imprese hanno tale pretesa.

Per quanto riguarda le modalità con cui la Maguro è arrivata a formulare la richiesta, è interessante seguire tutti i comunicati che la stessa impresa ha pubblicato sul sito Internet del gruppo. Sapete che la scadenza per presentare le domande era il 31 ottobre 2000; il 5 settembre 2000, la Maguro sollecita gli imprenditori (quindi a quella data ancora non sapeva quali imprenditori volessero partecipare a questi investimenti, non li conosceva). Come dicevo, quindi, il 5 settembre la Maguro sollecita gli imprenditori a partecipare al bando di cui alla legge n. 488, dopo di che comunica che gli imprenditori interpellati si rifiutano di partecipare ad investimenti nel sud: questo il 29 settembre. Il 14 ottobre la Maguro decide di promuovere direttamente la costituzione delle nuove società. Quindi le imprese sono state costituite, stando alle dichiarazioni ufficiali della casa madre, la Maguro, fra il 14 ed il 30 ottobre: nel giro di sedici giorni, cioè, sono state costituite 452 imprese che richiedono 22 mila miliardi di investimenti. Gli imprenditori interpellati dalla Maguro accettano di partecipare, a condizione di restare anonimi fino al 2004. Contestualmente, il gruppo comunica di avere a disposizione circa cinquemila progetti e di avere interpellato dei notai per la costituzione di 233 imprese a Reggio Emilia.

Il 27 ottobre, vale a dire quattro giorni prima della chiusura del bando, viene comunicato dalla stessa Maguro che nessuna società ha ottenuto l'omologazione da parte del tribunale di Parma. Cosa fa allora la Maguro? Decide di trasferire gli atti di assegnazione dei suoli dalle singole imprese ad una società partecipante, con l'impegno delle imprese a riprendere successivamente la titolarità delle assegnazioni. Pertanto, siamo di fronte ad un gruppo che vuole cambiare la storia del

mondo, dell'Italia e del sud e che, nel giro di pochi giorni, costituisce società non omologate, con un capitale versato di 6 milioni per ciascuna società, per un investimento che non ha eguali in Italia negli ultimi anni.

Cosa dovremmo verificare? Cosa si può fare? Innanzitutto vi è il problema della legge n. 488 del 1992 che, com'è noto al Governo, non prevede un tetto massimo per gli investimenti. Tuttavia, se una società propone investimenti superiori a 50 miliardi, deve notificare la richiesta anche all'Unione europea, il che comporta un supplemento di istruttoria. Guarda caso, i progetti fotocopia della Maguro sono tutti calibrati su 49,9 miliardi di investimenti: ciò significa che nessuno degli investimenti supera i 50 miliardi, perché in questo caso sarebbe stato necessario notificarli all'Unione europea.

Per quanto riguarda le normative antitrust, la Maguro controlla in modo diretto e indiretto tutte le società che partecipano al bando: ciò prefigura almeno una turbativa di mercato e quindi un'attenzione da parte dell'antitrust. Il controllo così ferreo di questo società meriterebbe l'attenzione dell'antitrust.

Per quanto riguarda il fisco, le società della *holding* Maguro, poiché operano fra di loro, possono effettuare operazioni economiche virtuali, spostando utili da una società all'altra: una verifica di questo tipo si rende quindi necessaria. Vorrei aggiungere, inoltre, che la richiesta avanzata dalla Maguro di un contributo pari al 20 per cento suscita perplessità nel senso che, se dovesse entrare utilmente in graduatoria, ciascuna di queste imprese riceverebbe un contributo di 11,9 miliardi; tuttavia, dovendo acquistare macchinari e dovendo pagare l'IVA sul loro acquisto, potremmo trovarci nella situazione in cui il contributo dato dallo Stato — vale a dire più di 5.000 — servirebbe solo a pagare l'IVA.

Ci troviamo nella situazione in cui, in base alla legge n. 488 del 1992, sono arrivati 12 mila 400 domande da parte di imprenditori del sud, contro le 12 mila domande provenienti da tutta l'Italia in

occasione del bando precedente. Per soddisfare tutte le 12.400 domande occorrebbero 20 mila miliardi, ma ne abbiamo solamente 5.600. Cosa pensa di fare il Governo qualora con i meccanismi della legge n. 488 dovesse andare in porto l'operazione Maguro? Non resterebbe neanche una lira per gli imprenditori meridionali e gli imprenditori del nord che volessero fare investimenti nel sud. Ci troveremmo di fronte all'abrogazione totale della strategia perseguita dalla legge n. 488: vale a dire favorire le imprese meridionali o gli investimenti nel sud d'Italia.

Cosa deve essere ulteriormente accertato? Le domande fotocopia riguardano nove settori. Anche in questo caso c'è una regia molto attenta: 50 imprese per ogni settore, pertanto, essendo nove i settori interessati, abbiamo 450 imprese. Inoltre, i settori interessati sono diversi: ci sono imprese che producono case galleggianti, missili, mappamondi gonfiabili ed altre cose di questo tipo riguardanti anche settori con maggior mercato. È stata scelta la tattica o la strategia di interessare diversi istituti di credito, forse nell'intenzione, diciamo così, di suscitare un po' di nebbia attorno alle singole imprese.

Quando lo stesso imprenditore o lo stesso gruppo di imprese vuole fare un investimento consistente, il Governo italiano ha definito, negli anni passati (e lo ha ulteriormente consolidato), il contratto di programma. In genere si usa questo strumento quando si vogliono fare investimenti superiori ad una certa cifra. In questo caso, giustamente, lo Stato deve trattare direttamente con l'imprenditore per verificarne le intenzioni. Investire infatti 22 mila miliardi è una cosa così impegnativa che è giusto che lo Stato tratti direttamente, verifichi le intenzioni e compia una istruttoria diretta.

Da questo punto di vista abbiamo verificato un punto debole della legge n. 488 del 1992. Questa è una legge che è andata a regime nel 1996; possiamo quindi dire che è in vigore da pochi anni

ma già ci sono imprenditori che cercano di trovare stratagemmi per aggirare i meccanismi previsti dalla legge.

Signor sottosegretario, il caso Maguro dovrebbe convincerci immediatamente a fare delle cose tali da impedire un'operazione di questo tipo.

Dopo aver guardato il sito Internet relativo a questa impresa, posso dire che la mia considerazione nei confronti delle sue intenzioni è pari a zero o se possibile anche meno di zero. Chi dichiara intendimenti di questo tipo non ha alcuna intenzione di fare qualcosa di utile per il sud. Mi aspetto invece che per il sud facciano qualcosa di buono le imprese meridionali. Non vorrei che arrivasse qualche imprenditore filosofo, qualche nuovo messia o qualche nuovo Berlusconi a sottrarre risorse agli imprenditori che vogliono veramente fare investimenti nelle nostre realtà.

Chiedo al Ministero di fare tutto quanto è nelle proprie possibilità per impedire questa manovra. Lo può fare in diversi modi e mi auguro che il sottosegretario ne indichi qualcuno nella sua risposta. Ad esempio, si potrebbe inviare una direttiva alle banche concessionarie per verificare che l'istruttoria sia fatta in una maniera che tenga conto della complessità della manovra messa in atto. Credo che sia anche giusto che si verifichi se siamo di fronte ad una truffa o al tentativo di una frode fiscale. Dobbiamo farlo per tutelare il buon nome della legge n. 488, una legge che ha funzionato, e per tutelare le intenzioni di tutti coloro che hanno pensato, nel fare la domanda, di partecipare ad una competizione per rendere più produttivi gli investimenti nel sud.

Non dobbiamo concedere alcun spazio ad operazioni di questo tipo e mi auguro che il Governo sia d'accordo con noi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

CESARE DE PICCOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e*

l'artigianato e per il commercio con l'estero. Signor Presidente, in relazione all'interpellanza in oggetto si fa presente quanto segue.

Entro il 31 ottobre scorso, termine di chiusura del bando del 2000 «industria» relativo alle sole aree dell'obiettivo 1, sono state presentate circa 12.400 domande a valere sulla legge n. 488 del 1992 che prevedono investimenti per complessivi 66 mila miliardi di lire, la creazione di 290 mila nuovi posti di lavoro ed una richiesta di contributi per un totale di circa 20.300 miliardi di lire.

Tra tali domande, 452 riguardano altrettanti programmi che presentano le seguenti caratteristiche. Sono tutte coordinate da un medesimo soggetto, la Maguro Spa, la quale, secondo gli elementi attualmente disponibili, non avrebbe una palese partecipazione nel capitale delle imprese.

Si tratta di altrettanti nuovi impianti in settori produttivi diversi gli uni dagli altri (sono praticamente interessati tutti i settori ammissibili alle agevolazioni).

La quasi totalità dei progetti prevede una spesa di 49 miliardi e 900 milioni; tutte le domande avanzano una richiesta della medesima misura agevolativa del 35 per cento rispetto a quella massima consentita; tranne quattro o cinque casi, tutti i programmi prevedono un'occupazione a regime di 243 addetti; quasi tutti i progetti prevedono l'avvio a realizzazione alla fine del 2000, l'ultimazione alla fine del 2002 e indicano nel 2004 l'anno a regime; il fatturato previsto a regime, quantificato in 70 miliardi di lire, risulta essere sempre lo stesso per ciascuno dei progetti presentati; la documentazione progettuale è stata riprodotta in modo pressoché identico per tutte le domande.

Tali 452 domande sono state formulate da 242 diverse imprese: una domanda da parte di ciascuna impresa, ad eccezione della AVKA Srl che ne ha presentate 211. Quest'ultima, tuttavia, ha già rappresentato nei *business plan* allegati alle domande, il proposito di cedere ad altrettante imprese di nuova costituzione i rami di azienda di copertura e, con essi, le

titolarità delle relative domande. Da quanto risulta, tali operazioni sono già in corso.

Le società istanti, secondo quanto è possibile desumere dalla documentazione prodotta, presentano le seguenti caratteristiche: hanno tutte sede legale in Emilia-Romagna, nelle province di Parma o di Reggio Emilia; sono di nuova o, quanto meno, di recente costituzione (tra il 1999 e il 2000); in gran parte inattive e prive di dipendenti; hanno tutte un medesimo amministratore unico; hanno tutte un capitale modesto, pari a circa 20 milioni di lire; hanno tutte a monte una compagnie sociale composta da sei diverse società; cinque di esse possiedono il 18 per cento ed una il 10 per cento, le quali, a loro volta, sono pariteticamente possedute da due *holding* di partecipazione, con sede al di fuori dell'Italia, delle quali non è nota la proprietà (tali *holding* non sono le stesse per tutte le società, anche se sono presenti in più di un'impresa, e dovrebbero essere circa 20); alcuni degli amministratori unici delle società italiane che possiedono il capitale delle imprese richiedenti sono anche amministratori della Maguro Spa.

Le domande in argomento sono state presentate presso 11 delle 24 banche concessionarie, tra le quali si segnalano, per il numero di domande prodotte: il Mediocredito del Friuli-Venezia Giulia (101 domande), l'Interbanca (100 domande), la Cassa di risparmio di Bologna (76 domande), il Mediocredito dell'Umbria (73 domande) e l'Irfis (68 domande).

La Maguro Spa è una società costituita nel 1986, con sede legale in San Prospero Parmense (Parma) e capitale di mille miliardi di lire (interamente versato, secondo quanto desumibile dai bilanci e dal certificato camerale), il cui presidente è il signor Rodolfo Marusi Guareschi. Essa, secondo quanto asserito dal proprio presidente, è una *holding* di partecipazioni industriali ed ha il fine dichiarato di contribuire all'incremento della produzione di ricchezza delle imprese italiane; di sollecitare la destinazione delle maggiori ricchezze prodotte a fini produttivi;

di far partecipare tutti i collaboratori ai rischi ed ai risultati dell'impresa, mediante rapporti di collaborazione che, dopo un periodo di avviamento, sfocano nell'incarico di amministratori delle società partecipate; di promuovere nuove iniziative di interesse generale in campo sociale, politico ed economico.

L'insieme delle imprese costituite su iniziativa della Maguro Spa, secondo quanto rende noto la stessa società, producono beni strumentali (macchinari, impianti, aziende complete e rami di esse) e prestano servizi (progettazioni, *marketing*, informatica, pubblicità, servizi finanziari, eccetera) alle attività industriali svolte.

Sempre secondo quanto affermato dal presidente della stessa Maguro Spa, dietro l'elevato numero di iniziative proposte si celerebbe l'impegno di alcuni imprenditori — che, al momento, non intendono apparire ufficialmente — finalizzato alla realizzazione di 452 iniziative nel Mezzogiorno (le domande presentate interessano più o meno diffusamente tutte e sei le regioni meridionali) che comportano investimenti per circa 22 mila miliardi (pronti a raddoppiarsi immediatamente dopo l'avvio dell'attività) e 110 mila nuovi posti di lavoro.

Il contributo richiesto da queste domande è tale che, qualora tutte dovessero essere ammesse alle agevolazioni, impegnerebbero da sole l'intero ammontare di risorse disponibili.

A partire dal 1° novembre ha avuto inizio l'attività istruttoria delle predette 12.400 domande presentate, tra le quali le 452 in argomento. Tale attività istruttoria è disciplinata da una rigorosa e puntuale normativa (direttive, regolamenti, decreti e circolari), nonché da un elevato numero di pareri interpretativi espressi dal comitato tecnico consultivo istituito tra il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero e le banche concessionarie.

Il rigore, la completezza e l'uniforme applicazione delle norme da parte delle banche sono pertanto assicurati.

I temi oggetto di istruttorie sono sostanzialmente di quattro tipi — formali,

tecnicici, economici e finanziari — e consentono la valutazione delle 12.400 domande presentate con gli opportuni approfondimenti necessari a garantire, attraverso la successiva conseguente assegnazione delle risorse finanziarie disponibili alle più meritevoli, il perseguitamento delle finalità di interesse pubblico poste a base della legge n. 488 del 1992.

I meccanismi procedurali previsti dalla legge non impediscono la presentazione di alcun tipo di domanda, ma gli stessi sono tali da sottoporre ciascun programma presentato ad una serie di rigorose e complesse valutazioni istruttorie che si sono fino ad ora dimostrate efficaci.

Tra i temi istruttori più rilevanti e significativi, peraltro previsti dal regolamento che disciplina i criteri per la concessione e l'erogazione delle agevolazioni della legge n. 488 del 1992, si evidenziano: la verifica circa l'affidabilità e la credibilità dell'impresa richiedente, attraverso l'analisi della consistenza patrimoniale e finanziaria dell'impresa stessa (ove occorra, anche dei soci), l'esperienza maturata nel settore in cui si intende operare, le professionalità del *management*, eccetera; la validità tecnica del programma proposto, attraverso il puntuale esame degli impianti e dei macchinari che si intendono acquistare, la loro pertinenza rispetto al ciclo produttivo previsto, l'adeguatezza delle aree disponibili, la concreta capacità degli impianti previsti di conseguire le produzioni ipotizzate; la piena disponibilità dell'immobile (terreno o fabbricato) ove verrà sviluppato il programma e la corretta destinazione d'uso in relazione all'attività da svolgere; il piano finanziario di copertura degli investimenti e del capitale circolante, il cui esame, oltre ad affrontare il tema del capitale proprio già rappresentato, riguarda anche la concreta possibilità dell'impresa di accedere al mercato finanziario, anche in relazione ad eventuali precedenti esposizioni; l'ammissibilità, nel rispetto delle norme comunitarie, delle singole voci di spesa; gli sbocchi di mercato, attraverso l'esame di specifiche indagini svolte da soggetti terzi specializzati

e prodotte dall'impresa; infine, la validità economica dell'iniziativa, attraverso l'esame del conto economico previsto a regime, il raffronto dello stesso con quelli precedenti, il programma e la puntuale valutazione dei ricavi indicati e delle singole voci di costo rappresentate.

L'attività istruttoria si protrarrà per tre mesi e verrà effettuata sulla base della documentazione presentata dalle imprese a corredo della domanda, così come previsto dalla normativa. Quest'ultima, infatti, al fine di assicurare il pieno rispetto di tempi così ristretti, previsti a garanzia delle imprese e per fornire alle stesse una risposta in tempi rapidi, ha disciplinato con particolare rigore la definizione ed il riscontro della documentazione da produrre con le domande di agevolazioni, fornendo un elenco puntuale ed un altrettanto puntuale indice di argomenti che l'impresa è tenuta a trattare nella parte numerica del *business plan*; a tale disciplina l'impresa deve scrupolosamente e compiutamente attenersi. La previsione degli elementi da fornire (informazioni e documentazioni) è stata studiata, infatti, in modo da assicurare alle banche tutto ciò che è necessario e sufficiente per condurre gli accertamenti previsti.

Al termine dell'attività istruttoria le banche proporranno gli esiti dell'esame condotto, esprimendo, per ciascun programma esaminato (ivi comprese le 452 iniziative oggetto dell'interpellanza) un giudizio conclusivo che potrà risultare positivo o negativo. Solo in quel momento, pertanto, potranno essere formulati giudizi in modo compiuto sui richiamati aspetti formali, tecnici, economici e finanziari delle singole domande.

La normativa, come detto, ha già in sé tutti gli elementi utili a garantire il necessario rigore e gli indispensabili approfondimenti che, com'è avvenuto fino ad ora, saranno riservati a tutte le domande presentate, ivi comprese le 452 coordinate dalla Maguro Spa, riservandoci come Ministero, alla fine dell'istruttoria, una valutazione di ordine più complessivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sales ha facoltà di replicare.

ISAIA SALES. Signor Presidente, l'esposizione del sottosegretario De Piccoli ha confermato le nostre preoccupazioni. Dalla sua esposizione mi pare di capire che le preoccupazioni siano comuni; solo che il sottosegretario, dovendo riaffermare giustamente i diritti di qualsiasi impresa a partecipare al bando previsto ai sensi della legge n. 488 del 1992, ha voluto ricordare i criteri in base ai quali la legge assegna un contributo, immaginando che i criteri di per sé siano già sufficienti ad impedire qualsiasi aggiramento delle norme. Signor sottosegretario, mi permetto di avere qualche dubbio sulla possibilità che l'attuale meccanismo della legge sia in grado di per sé di impedire qualsiasi imbroglio, frode o altro.

È chiaro che siamo in presenza di una presunzione, in questo momento, di intenzioni da parte della società Maguro; tuttavia, il fatto che un imprenditore abbia presentato 452 domande, dimostra che egli ha studiato perfettamente la legge n. 488 del 1992 in tutti i suoi aspetti e che ha ritenuto di poter aggirare tali meccanismi. Siamo quindi di fronte a qualcuno, a qualche studio, a qualche consulente, ad un insieme di cervelli finanziari che hanno studiato perfettamente la legge n. 488 del 1992. Il nostro allarme, quindi, non nasce dal fatto che possa capitare che più imprese si mettano insieme, ma dal fatto che il meccanismo sia scientificamente studiato! Il meccanismo dei 49,9 miliardi è studiato per impedire che la pratica vada a Bruxelles; il meccanismo della richiesta molto bassa è studiato perché si sa che con una richiesta molto bassa e uniforme si è in grado di arrivare in testa alle graduatorie. Si è inoltre aggirata la normativa o uno dei criteri che riguardano l'assegnazione dei suoli. Nei mesi precedenti, infatti, sono arrivate ad ogni comune meridionale, che aveva delle aree a disposizione, delle lettere di richieste da parte delle imprese. Naturalmente, un piccolo comune meridionale, di fronte alla richiesta di un'impresa che viene

dalla ricca e seria Emilia-Romagna, crede che abbia di fronte un benefattore.

La nostra preoccupazione quindi nasce da qui.

Certo, all'inizio ho letto alcune dichiarazioni politiche e le intenzioni filosofiche, culturali e religiose del capo di questa impresa, per cui la questione può anche farci sorridere; attenzione, però: dietro a questa operazione, vi sono dei « cervelli », delle persone che hanno studiato a lungo la normativa e che ritengono di avere nelle norme attuali i margini per poter portare a termine l'operazione.

Io so bene che solo dopo il giudizio delle banche potremmo dire se sia andata in porto l'operazione: ma in quel momento non sarebbe troppo tardi? A quel punto, poniamo che l'impresa abbia rispettato tutti i criteri formali: voglio ricordare che se è stata attivata un'operazione finanziaria di un certo tipo, una volta passata l'istruttoria delle banche, tutte le imprese ricevono il 30 per cento di anticipo. Se uno non ha iniziato l'operazione, è sufficiente una fideiussione di una banca, che costa anche poco. A quel punto, il gruppo riceverebbe ben 1.600 miliardi di lire! Con tale cifra si è in grado di capovolgere una situazione complicata e di mettere su qualcosa di veramente forte sul piano economico.

La richiesta che intendiamo fare qual è? Noi, che abbiamo dovuto per necessità studiare a nostra volta le carte della Maguro, riteniamo che vi siano le condizioni perché venga svolto un accertamento fiscale e qualche altro tipo di accertamento, perché, naturalmente, quella è un'impresa che « gioca » a sottoporsi al pubblico giudizio (essa, infatti, interviene su Internet, fa proclami e dichiarazioni). Sarebbe quindi il caso di effettuare una verifica e sarebbe anche il caso — naturalmente, le banche dovrebbero saperlo perché la notizia è comparsa su tutti i giornali — di studiare da parte del Ministero un'ulteriore direttiva da emanare alle banche, nell'ambito di quel comitato misto che presiede all'applicazione della legge n. 488 del 1992. Avanzo tale proposta perché anche voi del Ministero siete

di fronte al primo tentativo serio di mettere in discussione i meccanismi della legge n. 488 del 1992.

Mi rendo conto che chi ha ideato la legge e la gestisce ritiene che essa e i suoi meccanismi siano tali da garantirci di fronte a qualsiasi strategia di aggiramento. Le suggerisco, onorevole sottosegretario, di non essere così tranquillo, e altrettanto dico al ministero proprio perché questo Governo e i precedenti Governi dell'Ulivo hanno riattivato la legge n. 488 del 1992 e hanno messo in moto un meccanismo che sta funzionando e sta dando buoni risultati. È un peccato sciupare tutto ciò perché siamo di fronte a qualcuno che ha studiato i meccanismi ed ha visto che questi meccanismi sono aggirabili. Prima di trovarci nel momento finale, quando il nostro margine discrezionale è quasi nullo, cerchiamo di operare in anticipo. Sulla base di quanto si è detto in aula oggi studiamo una circolare o un meccanismo che dia alle banche che devono procedere all'istruttoria un qualcosa in più. Questo è ciò che noi possiamo fare. Prima di trovarci alla fine dell'istruttoria, quando non avremo più margine, cerchiamo di muoverci prima nella convinzione — per le cose che abbiamo detto e per le cose che lei ha riferito con maggiore cautela — che siamo di fronte ad un tentativo di appropriarsi, in primo luogo, di tutte le risorse della legge n. 488. Poniamo il caso che tutto sia a posto: c'è un problema di antitrust per il fatto che una sola società che dirige 452 imprese si impossessi di tutte le risorse della legge n. 488?

Ammesso che sia tutto a posto, lei ritiene giusto, signor sottosegretario, che una sola impresa, con tutte le buone intenzioni di questo mondo, possa impadronirsi di tutte le risorse che il Governo mette a disposizione per gli investimenti nelle aree depresse del sud d'Italia? Penso di no, perché, in ogni caso, anche ciò costituirebbe una distorsione del mercato. Anche in quel caso bisogna operare. Anche se fossimo di fronte ad un santo, ad un sano imprenditore e alle migliori intenzioni del mondo, la vicenda dovrebbe suscitare qualche perplessità perché si

toglierebbero dal mercato tutti i concorrenti. Infatti, in questo modo ci si impossesserebbe di tutte le risorse pubbliche.

Dunque, noi dobbiamo guardare ai 12.400 imprenditori o imprese che hanno avanzato richiesta per investimenti nel sud e per i quali gli stanziamenti già non sono sufficienti. Quindi, non solo dobbiamo tutelare il buon funzionamento della legge n. 488 che è un fiore all'occhiello dei Governi dell'Ulivo, non solo dobbiamo tutelare gli imprenditori che vogliono sul serio fare la loro parte in questo momento, ma di fronte ad un attacco che è venuto ad una buona legge dobbiamo fare qualche mossa preventiva.

Mi auguro che lei, signor sottosegretario, tenga conto della discussione che abbiamo svolto e che oltre ad assicurarsi che i criteri della legge n. 488 sono tali da poter impedire quello che noi immaginiamo, prima di trovarci di fronte alla constatazione che qualche barriera è stata aggirata, facciamo qualche mossa preventiva perché ci interessa tutelare la legge n. 488 e tutti coloro che vogliono sul serio fare investimenti nel sud.

(Esuberi di personale nella FIAT)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Borghezio n. 2-02743 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Borghezio ha facoltà di illustrarla.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, vorrei illustrare l'interpellanza per fornire qualche elemento aggiuntivo rispetto al testo dell'interpellanza che ha per oggetto la situazione occupazionale degli stabilimenti della FIAT di Mirafiori e le preoccupazioni presenti nel mondo istituzionale ma anche nelle parti sociali e nell'opinione pubblica per le prospettive occupazionali del settore automobilistico nel nostro paese (queste preoccupazioni non sono state dissipate dalle risposte del ministro Salvi che sono giunte in quest'aula ad una precedente interrogazione

di altro parlamentare), e per le notizie che sono state pubblicate sul quotidiano *La Stampa*.

Il ministro Salvi ci ha comunicato, infatti, che, anche se non risulterebbe attivata allo Stato alcuna procedura di esubero, o di mobilità di lavoratori, per cui mancherebbe l'avvio formale di una procedura, egli dà conferma del fatto che nel corso delle trattative per il rinnovo del contratto, la FIAT ha fatto presente di voler procedere ad un ridimensionamento del personale impiegatizio assegnato allo staff auto, personale ubicato principalmente presso gli enti centrali di Mirafiori. A questo si aggiunge un'altra notizia, pubblicata sul quotidiano della FIAT, proprio in riferimento all'incontro Salvi-sindacati per la vertenza FIAT, nella quale leggiamo testualmente: « Frattanto si profila un lungo blocco produttivo allo stabilimento FIAT di Cassino per le festività natalizie per quattro settimane di cassa integrazione a causa del calo delle commesse di Bravo e Brava e per la ristrutturazione degli impianti da adattare alla produzione della nuova autovettura media ».

Oggi, su *Il Sole 24 Ore* apprendiamo notizia che le General Motor sta chiudendo gli stabilimenti dell'Opel in Gran Bretagna, mandando a casa decine di migliaia di lavoratori. La situazione occupazionale, in questo quadro, potrebbe presentarsi molto preoccupante nel settore auto anche in Italia. Si ha comunque l'impressione che vi sia la tendenza generale a concentrare la produzione in pochi poli.

Tornando al punto di partenza, cioè alla situazione occupazionale di Mirafiori, vi è un'altra notizia molto preoccupante: da parte dell'amministrazione comunale torinese è stato presentato all'Unione europea un progetto di riqualificazione ambientale di Mirafiori nord, cioè proprio dell'area di produzione industriale dove sono occupati non solo i mille di cui si discute (o 700-800) ma tutte le decine di migliaia (40-50 mila) di dipendenti degli stabilimenti auto di Mirafiori.

Sono tutte notizie molto preoccupanti, in ordine alle quali, con riferimento specifico ai quesiti presentati nella nostra interpellanza, attendiamo di conoscere le valutazioni del Governo.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

CESARE DE PICCOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero*. Relativamente ai quesiti posti dall'onorevole Borghezio nell'interrogazione indicata in oggetto, in merito alle iniziative gestionali che la FIAT avrebbe in programma, come Ministero, si fa presente quanto segue.

Da informazioni fornite dal Ministero del lavoro si è venuti a conoscenza che negli ultimi 18 mesi, a seguito di una politica di alleggerimento e di aggiornamento del personale ed attraverso accordi sindacali e forme di terziarizzazione di alcune attività produttive, sono uscite dal gruppo FIAT circa 2 mila unità di personale appartenenti a qualifiche non più aderenti alle nuove esigenze produttive; a fronte di queste sono stati invece assunti duecento giovani con professionalità tecniche più specifiche.

Sul fronte contrattuale, l'amministrazione suddetta ha comunicato che le trattative per il rinnovo del contratto integrativo aziendale sono attualmente in fase di stallo a seguito delle divergenze tra l'azienda e le organizzazioni sindacali sul «consolidamento» del premio di produttività; queste ultime hanno comunicato di non essere disposte a firmare nessun accordo fino a che non si raggiungerà l'intesa su quello integrativo. Nel contempo, la FIAT ha fatto presente che è suo intendimento procedere ad un ridimensionamento del personale impiegatizio assegnato allo *staff* auto, ubicato principalmente presso l'ente centrale di Mirafiori e marginalmente in altre unità produttive; il ridimensionamento dovrebbe riguardare circa mille dipendenti, forse

anche meno, che peraltro, con la mobilità corta, dovrebbero essere accompagnati fino al pensionamento.

Le organizzazioni sindacali non vogliono lasciare all'azienda la gestione unilaterale delle procedure di mobilità, ma non vogliono neppure venir meno alla posizione di rifiuto di trattare altre questioni prima della stipula del contratto integrativo, per cui hanno chiesto una pausa di riflessione. La FIAT, da parte sua, ipotizza anche la possibilità di ricorrere alla risoluzione del rapporto di lavoro sulla base di richieste volontarie incentivate. Conclusivamente comunque si è fatto presente che non è ancora in atto alcuna procedura di mobilità.

Per quanto riguarda i finanziamenti concessi alla FIAT per lo stabilimento di Arese, si fa presente che tale società ha ottenuto un contributo di lire 1.736.260.000, a valere sui fondi della legge 488/92, per un progetto avente come scopo l'avvio produttivo di vetture a minimo impatto ambientale. L'investimento previsto ammonta a lire 16 miliardi e 421 milioni, di cui 11 miliardi e 150 milioni per macchinari, impianti e attrezzature, lire 5 miliardi e 20 milioni per opere murarie e lire 251 milioni per progettazione.

L'iniziativa prevede un decremento occupazionale di 570 unità, risultato coerente con la normativa che regola la concessione delle agevolazioni in relazione alla tipologia dell'iniziativa, che si configura in questo caso come ristrutturazione. Tale ristrutturazione si imponeva, secondo l'azienda, sia per adeguarsi alle normative del settore sia per mantenere un sufficiente livello di competitività sul mercato.

In relazione a tale finanziamento risulta effettuato un pagamento per lire 813.430.000 erogato alla ditta il 15 giugno 2000.

La FIAT Auto ha presentato anche una domanda di finanziamento sui fondi della legge n. 46 del 1982 per un progetto di innovazione tecnologica avente per titolo «Studio, progettazione, sperimentazione e realizzazione di un nuovo modello di sviluppo del prodotto e del processo nel-

l'industria automobilistica» da realizzare in parte anche nello stabilimento di Arese. L'investimento previsto ammonta a 91 miliardi di lire ed è stato ammesso al finanziamento, a seguito del parere del comitato tecnico, per lire 81,7 miliardi; il finanziamento concesso è di lire 28,6 miliardi di cui 24 miliardi per lo stabilimento di Arese. Attualmente è in corso la procedura per la stipula del relativo contratto.

In merito alla situazione congiunturale in generale nonché alle cause ed alle motivazioni delle scelte attuate dalla FIAT, gli ambienti interessati pongono l'attenzione sul fatto che l'industria automobilistica è caratterizzata, a livello mondiale, da un notevole sviluppo della concorrenza evidenziato dalla proliferazione di modelli e varianti, nonché dall'impegno dei produttori per una maggiore efficienza dell'organizzazione ed una migliore qualità del servizio.

Secondo informazioni fornite dalla FIAT Auto la stessa, per raggiungere tali obiettivi, ha messo a punto interventi concreti sui meccanismi di funzionamento, volti principalmente allo snellimento ed alla semplificazione dei processi operativi, all'eliminazione di alcune duplicazioni di attività, al maggiore utilizzo delle opportunità offerte dall'*information technology*. L'azienda fa presente che il processo di reingegnerizzazione, articolato su tali iniziative, è stato avviato prima ed indipendentemente dall'accordo con la GM e mira ad una riduzione dei costi ed una maggiore snellezza delle fasi operative necessari all'azienda per mantenere la competitività sul mercato.

Una revisione delle strutture e dei processi organizzativi di tale portata mette in evidenza un sovradimensionamento dell'organico che non è, al momento, quantificato né quantificabile, tanto è vero che non si parla ancora di esuberi e non è stata avviata la procedura di cui alla legge n. 223 del 1991.

Le conseguenze occupazionali derivanti dal processo di modernizzazione e di riorganizzazione in atto comunque non potranno, secondo quanto rilevato dalla

FIAT, essere interamente supportate dall'azienda stessa la quale, peraltro, se da una parte non potrà accollarsi nel tempo i costi derivanti dal sovradimensionamento che si sta concretizzando in determinate aree, avrà, d'altro canto, necessità di potenziare quelle strutture collegate al ridisegno tecnologico e alle strumentazioni informatiche favorendo la crescita professionale dei giovani assunti negli ultimi anni (circa 500 unità) e prevedendo la possibilità di inserire altri giovani.

La FIAT fa presente inoltre che la *joint venture* realizzata con GM è indipendente dal quadro fin qui illustrato, ma si colloca nell'ambito della medesima strategia volta a consolidare la presenza sul mercato, in particolare in Europa e in America Latina, attraverso intese che consentano una diversificazione della gamma produttiva, una maggiore sinergia tecnologica ed una più incisiva riduzione dei costi.

L'accordo, perfezionato in data 25 luglio 2000, prevede la creazione di due *joint venture* paritetiche nelle aree degli acquisti (fornitura di componenti per auto) e della produzione di motori e cambi, che saranno effettivamente operative dopo il conferimento di risorse, dipendenti ed attività previsto nel corso di quest'anno per dar vita ad una riorganizzazione su base coordinata delle attività dei due gruppi in Europa ed in America latina.

La *joint venture* relativa agli acquisti avrà sede in Germania, a Russelsheim, e vi confluiranno circa 1.400 dipendenti della General Motors e 800 della FIAT Auto. La *joint venture* operante nell'ambito della produzione di motori e cambi avrà sede a Torino e vi faranno capo 13 mila dipendenti della General Motors e 14 mila della FIAT Auto. Le attività delle due *joint venture* saranno gestite congiuntamente da un comitato paritetico composto da rappresentanti del *management* del gruppo FIAT e di quello della General Motors.

A seguito dell'accordo in questione l'assemblea degli azionisti FIAT Auto ha deliberato un aumento di capitale sociale fino ad un massimo di 4 mila miliardi di

lire riservato alla FIAT Holding, la nuova società che controlla il settore automobili e veicoli leggeri e che sarà posseduta per l'80 per cento dalla FIAT Spa e per il 20 per cento dalla General Motors. Quest'ultima ha, di conseguenza, sottoscritto il 20 per cento di FIAT Holding, mentre in cambio la FIAT ha acquistato oltre 32 milioni di azioni ordinarie della General Motors, pari a circa il 5,6 per cento del capitale di quest'ultima.

L'accordo sottoscritto tra le due aziende ha ricevuto anche l'approvazione della Commissione europea, secondo la quale tale intesa non ostacola la concorrenza tra produttori di auto in Europa, in quanto le articolazioni operative dello stesso accordo hanno un riflesso significativo sui costi e, quindi, vi sono le condizioni perché i risparmi possano tradursi in benefici per i consumatori.

La Commissione ha infatti valutato che lo sviluppo delle iniziative comuni tra la General Motors e la FIAT può determinare un miglioramento della capacità dei due gruppi di competere con gli altri costruttori in ordine alla qualità, agli standard di sicurezza e al prezzo. La FIAT e la General Motors peraltro resteranno concorrenti, a livello mondiale, nelle aree riguardanti il disegno, l'assemblaggio, la distribuzione, l'uso del marchio, il lancio sul mercato e la vendita dei motoveicoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha facoltà di replicare.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, la risposta del Governo — al di là della cortesia del sottosegretario, che lo rappresenta in questo momento e che ringrazio per la sua risposta, per la quale mi devo tuttavia dichiarare totalmente insoddisfatto — elude il punto centrale focalizzato dal nostro quesito, che non riguarda lo sviluppo futuribile della FIAT, alla luce degli accordi con la General Motors.

Questo tipo di risposta, signor rappresentante del Governo, poteva essere fornito dall'ufficio stampa della FIAT. Noi

dal Governo volevamo invece sapere qual è la sua politica industriale e quali sono le sue valutazioni nei riguardi dei comportamenti e delle linee strategiche che si intravedono in queste notizie, in questi comportamenti e nelle strategie che ci vengono comunicate dalla FIAT.

Devo ribadire che abbiamo notizia — confermata dalla FIAT — che, anche se non è prevista la cassa integrazione, certamente vi sarà il prepensionamento di 700-800 unità nel settore chiave dei quadri di Mirafiori, in cui vi è il *core business* della FIAT, se vogliamo continuare a ritenere tale — e lei ci conferma che la FIAT asserisce che è così — il settore della produzione automobilistica.

Parallelamente vi è la notizia che vi sarebbe un lungo blocco produttivo di quattro settimane alla FIAT di Cassino per le festività natalizie a causa del calo delle commesse per i modelli *Bravo* e *Brava* e per la ristrutturazione degli impianti da adattare alla produzione della nuova autovettura media.

Signor rappresentante del Governo, mi sono informato da chi conosce la questione. Sono torinese e non ho difficoltà a farlo, poiché nella nostra città e nell'area torinese, grazie ai piemontesi e ai meridionali — che rappresentano il nerbo produttivo di questo importante settore, trainante della nostra economia —, vi è quella cultura che ci consente di verificare bene come stanno le cose.

Nella risposta della FIAT di cui abbiamo avuto contezza attraverso questi scarsi comunicati c'è qualcosa che non va. La motivazione del ricorso alla cassa integrazione per lo stabilimento di Cassino e ai prepensionamenti dei quadri di Mirafiori non può essere accettata perché è noto che nella prassi della produzione automobilistica il cambio del modello viene industrializzato al massimo sei mesi prima della commercializzazione. Va considerato che i primi tre mesi di questi sei sono da suddividere in due parti uguali, un mese e mezzo per l'impiantistica e un mese e mezzo per la preserie, per un totale massimo di mille unità di prodotto di un determinato modello, tenendo conto

di una cadenza media di cento unità al giorno. Qui casca l'asino sulle motivazioni addotte dalla FIAT, perché la situazione non è questa: a seguito di questo periodo gli impianti vengono fermati in attesa dell'esito delle prove della preserie e quindi è ipotizzabile che prima di agosto o settembre non venga avviata la produzione dei nuovi modelli a tre e cinque porte. Per questo motivo, è evidente che la cassa integrazione, come minimo, si protrarrà ancora nel primo semestre del 2001.

La FIAT dunque non ce la racconta giusta; inoltre la giustificazione addotta, di cui il Governo sembra aver passivamente preso atto senza alcun approfondimento, è immotivata ed insufficiente ma allo stesso tempo presaga di ulteriori ricorsi a mobilità, prepensionamento o cassa integrazione.

Vorrei sapere — ma prima di me dovrebbe chiederselo il Governo — se vi sia stata una consultazione con le parti sociali, le autorità istituzionali e gli enti locali, tanto più che proprio per iniziativa degli enti territoriali la regione Piemonte si appresta ad un incontro con la FIAT. Il Governo sembra assistere al problema, non dico disinteressato, ma in modo passivo prendendo atto di ciò che comunica l'ufficio stampa FIAT di cui si è fatto latore in questa sede.

Dal punto di vista della produzione automobilistica vi è un problema di base: l'assenza in FIAT di motori euro 3 per gran parte della gamma, in particolare per quella medio-bassa, tipica della FIAT. Questi motori non sono in produzione perché la FIAT ha esaurito i mezzi finanziari per investire nell'auto. Questo è ciò che dovrebbe preoccupare il Governo almeno quanto preoccupa noi. L'indebitamento finanziario della FIAT ha superato la soglia della sicurezza finanziaria e la prova è che esce di produzione il *coupé* FIAT perché mancano i motori euro 3 ed il modello non viene sostituito da una nuova versione. Inoltre il modello 147 è uscito solo a tre porte e senza motore diesel perché erano terminati i fondi per la sperimentazione e l'industrializzazione

del modello a cinque porte ed anche del motore diesel multipoint e multijet. In questo quadro, è molto probabile che il ricorso alla cassa integrazione, al prepensionamento e alla mobilità diventi quasi fisiologico, per cui il Governo dovrà farsi carico di reperire i finanziamenti necessari. È anche probabile che la FIAT richieda un contributo a fondo perduto per avviare la sperimentazione del motore ad idrogeno che oggi è completamente sconosciuto a qualunque centro di ricerca FIAT. Anche questo aspetto dovrebbe preoccupare un Governo che abbia una sua politica industriale di ricerca. Lo ripeto, il motore ad idrogeno oggi è completamente sconosciuto a qualunque centro di ricerca della maggiore industria automobilistica italiana, quella che voi avete finanziato con la rottamazione.

A tale proposito voglio ricordare — vi faceva cenno lo stesso sottosegretario — i finanziamenti concessi per l'auto elettrica ad Arese, ma non mi pare che da quello stabilimento sia uscita una sola auto elettrica e ora la FIAT è in trattativa per cedere l'area più o meno per la stessa somma con cui ha acquistato dallo Stato l'Alfa Romeo.

Il Governo, quindi, chieda alla Fiat di smettere di annunciare all'ultimo momento esuberi, scaricandoli come un fatto compiuto già accaduto e indiscutibile. La Fiat smetta di considerare le sue decisioni come inappellabili ed indiscutibili ed accetti il confronto con gli enti territoriali, le parti sociali ed il Governo (purché quest'ultimo esista: batta un colpo se è presente nella politica industriale automobilistica del paese).

È importante che il Governo pretenda dalla Fiat i dati della sua programmazione industriale. Da quella impresa debbono essere comunicati ai vari attori istituzionali e sociali per discuterli preventivamente, affinché si possano affrontare i problemi in tempo.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, la crisi della Fiat non è una crisi passeggera come quelle degli anni 1993 e 1994, che poterono essere superate con gli investimenti in nuovi

modelli. Ora i soldi per investire nella ricerca e nella produzione non ci sono più: questa è una crisi strutturale. La Fiat non investirà più nell'automobile, mentre negli altri settori della *new economy* in cui è impegnata non vi sono certamente prospettive di nuova occupazione.

Avrei voluto ascoltare dal Governo un impegno forte per chiedere alla Fiat di modificare la politica di ritirata: sono convinto (spero che lo sia anche il Governo e che agisca di conseguenza) che l'industria automobilistica, nata a Torino, continui ad essere un settore trainante della nostra economia e di quella dei paesi industriali avanzati.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Borghezio.

Avverto che l'interpellanza Selva n. 2-02672 è stata ritirata in data odierna.

(*Questioni di incompatibilità funzionale relative a magistrati*)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Fragalà n. 2-02691 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Fragalà ha facoltà di illustrarla.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, con riferimento all'interpellanza in esame, posso riferire — sulla base delle notizie acquisite dalle articolazioni ministeriali competenti e dalla procura della Repubblica di Perugia — quanto segue.

Premesso che con distinte azioni promosse in data 3 aprile 1998, 5 agosto 1998, 18 maggio 1998 e 31 maggio 1999 (rispettivamente poste a base dei procedimenti nn. 31, 35, 36 e 113 del 1999), i

titolari del potere di iniziativa disciplinare avevano contestato al dottor Giuseppe Pิตitto: 1) di aver disposto — nell'ambito del procedimento n. 17168 del 1995 nei confronti di Angelini Francesco per il reato di falso in bilancio — una costosa rogatoria internazionale dopo la scadenza del termine delle indagini preliminari prorogato dal GIP, senza che fosse richiesta e concessa ulteriore proroga, così ponendo in essere un'attività non consentita e oltretutto non utilizzabile in sede processuale; 2) di aver inserito — nel fascicolo relativo al procedimento penale n. 904 del 1997 (cosiddetto delle foibe), trasmesso al giudice per le indagini preliminari, dottor Alberto Macchia, con richiesta di rinvio a giudizio — atti privi di ogni pertinenza con le indagini, quali attestati di stima, di solidarietà e di ringraziamento per le iniziative da lui intraprese nell'ambito del detto procedimento ed inoltre di non essersi avveduto (nel trasmettere al GIP, in data 31 ottobre 1997, gli atti del procedimento n. 2539 del 1997, a carico di Benbakir Youssef, con richiesta di proroga del termine per le indagini preliminari) che era a quella data decorso il termine di durata massima della misura coercitiva della custodia cautelare in carcere eseguita a carico dell'indagato in data 22 aprile 1997, la cui efficacia era cessata, *ex articolo 303, primo comma, lettera a*, del codice di procedura penale, in data 22 luglio 1997; 3) di avere, a fronte della richiesta del procuratore della Repubblica di avere in visione il fascicolo relativo al procedimento n. 18202 del 1996, in relazione ad istanza di avocazione rivolta al procuratore generale: *a)* indotto la segretaria Giansanti Alessandra a dichiarare, contrariamente al vero, che detto fascicolo non si trovava nell'ufficio, ma presso la sua abitazione; *b)* invitato successivamente per telefono la predetta segretaria ad omettere la consegna del fascicolo in questione all'incaricato del procuratore della Repubblica, nonché a dire allo stesso « cercalo da solo » (processo n. 36/99); 4) avere, nella qualità di assegnatario di un procedimento iscritto nel registro modello 45 a

seguito dell'interrogazione parlamentare concernente l'acquisto da parte del Ministero della difesa di cacciabombardieri *AM-X* e di elicotteri *EH-101*, i cui difetti strutturali avrebbero dato causa a numerosi, gravissimi incidenti, variato l'iscrizione in procedimento a carico di ignoti per delitto di peculato e di corruzione e quindi emesso, il 14 aprile 1999, senza informare il procuratore della Repubblica, un decreto di sequestro ai sensi dell'articolo 253 del codice di procedura penale di un aereo *AM-X* e di un elicottero *EH-101* (processo n. 113/99).

La sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura con sentenza in data 9 giugno 2000 ha assolto il suindicato magistrato dalle incolpazioni *sub 1), 2) e 4)* « perché i fatti contestati non costituiscono illeciti disciplinari » e lo ha condannato alla sanzione della censura per la residua incolpazione *sub 3)*.

Il giudice disciplinare ha riconosciuto come effettivamente poste in essere dall'anzidetto magistrato tutte le condotte a lui asciritte nei corrispondenti capi d'inculpazione e in tal modo non ha smentito la ricostruzione dei fatti operata dai tutelari dell'azione disciplinare, pur ritenendo che le stesse non assurgessero a rilievo disciplinare o per difetto dell'indispensabile elemento soggettivo o perché, per quanto assistite anche da detto elemento, esse non avevano cagionato quella « lesione » del prestigio dell'ordine giudiziario che costituisce l'evento indefettibile dell'illecito disciplinare previsto dall'articolo 18 del regio decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 511.

Esaminando le singole incolpazioni, può allora dirsi che proprio nella prospettiva della mancata lesione del prestigio dell'ordine giudiziario sembra collocarsi anzitutto l'apparato argomentativo concernente l'inculpazione di cui al punto 1), relativa alla costosa rogatoria internazionale. Il giudice disciplinare, dopo aver rilevato che il dottor Pิตติท aveva effettivamente posto in essere attività investigative oltre il termine prescritto dalla legge processuale penale, ha ritenuto che la detta condotta non avesse in concreto

pregiudicato la « credibilità dell'ordine giudiziario », essendosi trattato « di semplici accertamenti documentali demandati interamente alle competenti autorità straniere, con un onere finanziario di solo 1 milione 16 mila lire ».

Quanto all'inculpazione *sub 2)*, relativa all'inserimento nel fascicolo processuale trasmesso al GIP di atti privi di qualsiasi pertinenza con le indagini, il giudice disciplinare, confermando sotto tale profilo l'assunto dell'accusa, ha dato atto che « nessuno degli atti menzionati (...) appare di per sé riconducibile al concetto di 'documentazione relativa alle indagini espletate' e ha riconosciuto che dal punto di vista formale (...) doveva essere esclusa qualsiasi pertinenza degli atti in questione con il fascicolo trasmesso al GIP. La sezione disciplinare, tuttavia, tanto premesso, ha poi ritenuto che tale inserimento sarebbe stato effettuato non già al fine di introdurre nel processo inaccettabili forme di pressione psicologica nei confronti del giudice per le indagini preliminari, bensì « per mere ragioni di trasparenza amministrativa e di controllabilità dell'azione dell'organo inquirente ».

Quanto all'ulteriore inculpazione di non essersi il dottor Pิตติท avveduto della decorrenza del termine di durata massima della misura cautelare della custodia in carcere eseguita nei confronti di Banbakir Youssef, la sezione disciplinare ha preliminarmente rilevato che « la circostanza che nei casi in cui la custodia in carcere abbia perso efficacia l'articolo 306 del codice di procedura penale imponga direttamente al GIP il compito di provvedere d'ufficio alla dichiarazione di estinzione della misura cautelare (...) non sembra escludere spazi d'iniziativa e di impulso anche con riguardo al pubblico ministero ». Nella sentenza si sottolinea poi che il dottor Pิตติท, invocando il tenore letterale dell'articolo 306 del codice di procedura penale, non ha « certo dimostrato grande sensibilità per il valore della libertà personale », pur se l'indicata circostanza non appare sufficiente a giustificare un'affermazione di responsabilità

a carico dell'inculpato, sulla base di valutazioni inerenti l'elemento soggettivo dell'illecito contestato.

Quanto all'inculpazione di cui al punto 4), concernente il sequestro probatorio di velivoli militari senza previa informativa al capo dell'ufficio, si rappresenta che avverso tale parte della sentenza il ministro della giustizia ha proposto impugnazione per insufficiente e contraddittoria motivazione su un punto decisivo della controversia.

Nella sentenza il giudice disciplinare aveva rilevato che nelle circolari del procuratore della Repubblica pare implicita la previsione di un più generale obbligo di informativa ogni qualvolta gli atti del sostituto siano tali da coinvolgere l'immagine esterna dell'ufficio complessivamente inteso. Aveva poi sottolineato che, senza dubbio, tale obbligo non era stato osservato nella specie dal dottor Pititto; tuttavia, aveva infine concluso nel senso di ritenere che dal «letterale tenore» delle predette circolari non poteva derivare l'obbligo per i sostituti di informare il capo dell'ufficio nell'occasione del sequestro di cui trattasi, con ciò incorrendo, per l'appunto, nel vizio di contraddittorietà della motivazione, essendosi dapprima affermato che le circolari *de quibus* introducevano un più generale obbligo di informativa in caso di adozione di atti tali da coinvolgere l'immagine esterna dell'ufficio e poi negato che tale obbligo vi fosse, in base all'assunto della mancata espressa previsione di esso nelle circolari medesime.

Secondo logica, il giudice disciplinare, riconosciuta l'esistenza di un obbligo di informativa in tutti i casi di emissione di atti tali da coinvolgere l'immagine esterna dell'ufficio, avrebbe potuto escludere che nella concreta fattispecie ricorresse tale obbligo in capo al sostituto procuratore solo negando che l'atto di sequestro probatorio emesso dall'inculpato fosse, per l'appunto, tale da coinvolgere tale immagine. In tale ipotesi, tuttavia, avrebbe dovuto dar conto delle ragioni in base alle quali un sequestro adottato in tempo di guerra di velivoli militari del tipo impie-

gato in operazioni belliche potesse essere considerato non significativo e rilevante per l'immagine esterna dell'ufficio di procura interessato.

Tenuto conto di quanto sopra, il giudice disciplinare avrebbe dovuto valutare se, anche a prescindere dalle ricordate circolari, l'intrinseco contenuto del provvedimento, afferente a mezzi militari di particolare tipologia e impiego, fosse tale — tenuto conto delle circostanze del caso concreto — da imporre comunque al sostituto, in ossequio non tanto a specifiche circolari quanto ad un generale principio di correttezza e di lealtà nei confronti del capo dell'ufficio, di dare adeguata contezza a quest'ultimo delle iniziative che egli intendeva assumere.

La responsabilità del dottor Pititto è stata invece affermata dalla sezione disciplinare con riguardo alla contestazione formulata nell'ambito del procedimento n. 36/99 del registro generale, riguardante l'omessa consegna di un fascicolo processuale al procuratore Vecchione che avrebbe dovuto curarne la trasmissione al procuratore generale, ai fini di una decisione di quest'ultimo in merito ad un'istanza di avocazione. Al riguardo è sufficiente sottolineare che il dottor Pititto, facendo riferire per il tramite della propria segreteria circostanza non vera e così opponendo un rifiuto alla consegna del fascicolo, era venuto meno al dovere di leale collaborazione nei confronti del procuratore della Repubblica tra le cui prerogative — nell'ovvio rispetto dell'autonomia del sostituto e con il limite di evitare che possano determinarsi impedimenti alle indagini in corso — è compresa anche quella di esaminare direttamente i fascicoli assegnati al sostituto stesso, pur in assenza di quest'ultimo dall'ufficio. Come in precedenza segnalato, in relazione alla vicenda sopra ricordata, la sezione disciplinare ha irrogato al dottor Pititto la sanzione della censura.

Tanto rilevato sul contenuto della sentenza della sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura — peraltro impugnata anche dallo stesso magistrato —, può ora precisarsi che, alla

luce di quanto sopra esposto, non trova conferma nei fatti l'affermazione secondo cui l'assoluzione del sostituto procuratore dall'addebito di cui al procedimento disciplinare n. 113/99 dimostrerebbe l'illegittimità del provvedimento del dottor Vecchione che, proprio con il pretesto di non esserne stato previamente informato, aveva in realtà bloccato il decreto di sequestro dei mezzi militari, sottraendo inoltre al sostituto la relativa richiesta. Sia le argomentazioni contenute nella sentenza sia quelle addotte a sostegno dell'impugnazione dimostrano la non condivisibilità di quanto ipotizzato dagli interpellanti circa l'esistenza di prove su asseriti illegittimi comportamenti del dottor Vecchione desumibili dalla sentenza della sezione disciplinare che imporrebbbero quindi la sua rimozione dall'incarico, incarico che invece — è bene ribadirlo — è sempre stato svolto con impegno, equilibrio e imparzialità.

In proposito si fa anche presente che lo stesso dottor Vecchione era stato iscritto nel registro delle notizie di reato della procura della Repubblica di Perugia a seguito dell'interpellanza dell'onorevole Fragalà — da quest'ultimo rimessa, per le iniziative di competenza, anche alla sudetta autorità giudiziaria — avente ad oggetto l'ipotizzata irrituale iniziativa del suddetto procuratore di sospendere l'esecuzione del decreto di sequestro probatorio emesso dal dottor Pititto il 14 aprile 1999; iniziativa assunta, ad avviso del parlamentare, « in netto ed evidente contrasto con la legge ».

La stessa procura della Repubblica è stata successivamente investita della cognizione dei medesimi fatti anche da parte del comitato di Presidenza del Consiglio superiore della magistratura, il quale, nella seduta del 14 luglio 1999, aveva deliberato di trasmetterle copia della nota redatta in data 5 maggio 1999 dal dottor Pititto, sul rilievo che « nei fatti denunziati dal (...) » suddetto magistrato « potessero ravvisarsi reati perseguitibili d'ufficio » a carico del dottor Vecchione.

Gli elementi acquisiti nel corso del conseguente procedimento penale (n. 975

del 1999) deponevano, tuttavia, per l'assoluta infondatezza della notizia di reato, tanto che agli accertamenti è seguita un'argomentata richiesta di archiviazione del pubblico ministero presentata il 17 giugno 1999 (accolta il 6 dicembre 1999) e dunque in epoca antecedente alla trasmissione, da parte del Consiglio superiore della magistratura, della succitata nota redatta dal dottor Pititto, che, peraltro, non conteneva elementi di particolare novità rispetto a quanto già noto, come risulta evidente dal contenuto della citata richiesta di archiviazione successivamente accolta dal GIP.

Le ulteriori affermazioni degli interpellanti, relative a pregresse vicende verificatesi presso la procura della Repubblica (esattamente nell'ambito dei procedimenti penali concernenti la morte della giornalista Ilaria Alpi, per il cui omicidio è di recente intervenuta la sentenza di condanna dell'imputato da parte dei giudici d'appello) nonché ai procedimenti concernenti la morte della studentessa Marta Russo e del professor Massimo D'Antona, vicende assertivamente idonee a dimostrare l'inadeguatezza del dottor Vecchione a dirigere la procura della Repubblica di Roma, appaiono apodittiche e comunque svincolate da qualsivoglia riferimento a fatti e circostanze concrete.

Su tali vicende comunque sembra opportuno ricordare che per gli omicidi di Marta Russo e del professor Massimo D'Antona sono stati iscritti dalla procura di Perugia procedimenti penali a carico di magistrati della procura di Roma, fra i quali non è compreso il dottor Vecchione, conclusi con provvedimenti o con richieste liberatorie per gli incolpati.

Quanto poi alla notizia rappresentata dagli interpellanti, secondo cui « a seguito di trasmissione di atti inerenti la revoca dell'inchiesta Alpi-Hrovatin da parte del Consiglio superiore della magistratura alla procura della Repubblica » di Perugia il dottor Vecchione sarebbe stato iscritto nel registro degli indagati anche « per i reati di falso e di abuso d'ufficio », si fa presente al riguardo che la procura ha comunicato di aver richiesto al GIP l'ar-

chiviazione del procedimento n. 6269 del 2000, scaturito dalla missiva con la quale il Consiglio superiore della magistratura ha trasmesso alla predetta procura l'esposto a firma del dottor Pititto, in data 17 aprile 2000.

PRESIDENTE L'onorevole Fragalà ha facoltà di replicare.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'articolata risposta data dal Governo alla nostra interpellanza urgente dimostra innanzitutto l'insostenibilità di una situazione che vede il Ministero della giustizia militarmente occupato da oltre 160 magistrati che hanno la qualifica di funzionari e che sono rappresentanti delle correnti che dividono la magistratura i cui indirizzi politici risultano evidenti quando essi intervengono nei loro congressi e nei loro convegni.

La risposta del Governo, articolata attraverso le indicazioni e le informazioni degli uffici, è assolutamente inaccettabile e non può che lasciare insoddisfatto il sottoscritto interpellante oltre ai quaranta colleghi che hanno firmato questo atto. Se il potere legislativo si rivolge al potere esecutivo per interellarlo rispetto ad iniziative e atteggiamenti censurabili assunti da rappresentanti dell'ordine giudiziario e la risposta, anziché giungere dal potere esecutivo, viene, non celatamente o in modo mediato, ma *apertis verbis*, dagli appartenenti all'ordine giudiziario che dovrebbero essere oggetto di queste censure, non vi è dubbio che la risposta sia inadeguata. Manifesto il mio disappunto proprio sulla scorta delle indicazioni e delle motivazioni rese; se ci trovassimo di fronte ad un provvedimento giudiziario, signor sottosegretario, parleremmo di una motivazione apparente. L'articolata risposta del sottosegretario è fondata su motivazioni apparenti.

È indubbio che nella più importante procura della Repubblica del paese, la procura della Repubblica di Roma, vi sia una situazione di gestione dell'ufficio giudiziario certamente anomala per gli in-

credibili insuccessi nelle attività di indagine. Tutti noi sappiamo che le indagini per l'omicidio del professor D'Antona sono all'anno zero, nonostante su questo delitto quell'ufficio giudiziario avesse un obbligo specifico di intervenire.

Anche per quanto riguarda il *dossier* Mitrokhin – la più importante inchiesta riguardante lo spionaggio nel nostro paese –, la procura della Repubblica tace da oltre un anno. Le indagini sono all'anno zero e le più di trecento spie annoverate in quell'archivio del KGB continuano a ricoprire in Italia incarichi istituzionali, anche di altissimo livello, senza che la procura della Repubblica di Roma sia intervenuta per chiarire se queste persone abbiano la responsabilità gravissima di reati imprescrittibili, come l'alto tradimento e lo spionaggio ai danni dello Stato o se, invece, siano state falsamente indicate e siano, invece, cittadini al di sopra di ogni sospetto. Parimenti, vi è stata l'incredibile archiviazione della cosiddetta Gladio rossa, liquidata alcuni anni fa prima che l'archivio Mitrokhin confermasse in pieno l'esistenza in Italia di un apparato militare del partito comunista che si addestrava per abbattere lo Stato democratico. Quella richiesta di archiviazione è un altro significativo sintomo di un malessere che, con riferimento alla nostra interpellanza, si è esplicitato ai danni di un sostituto procuratore della Repubblica, il dottor Giuseppe Pititto, che è stato oggetto – lo dice anche la risposta degli uffici, signor sottosegretario – di un fuoco di fila di contestazioni e di accuse da parte del dottor Vecchione, che evidentemente tende a sbarazzarsi di un magistrato indipendente, di un sostituto procuratore scomodo, di una persona che non è disponibile a piegare la testa rispetto alle convenienze del potere o di certi assetti ed equilibri esistenti all'interno della magistratura.

Relativamente a questo fuoco di fila di accuse ed incolpazioni, signor Presidente – lo ha detto anche lei, signor sottosegretario, nella risposta degli uffici –, il CSM ha ritenuto che esse fossero assolutamente prive di ogni fondamento in

ordine alla correttezza ed alla linearità dei comportamenti processuali del dottor Pิตติ托, tant'è vero che con la ricordata sentenza del CSM del 9 giugno 2000 il dottor Pิตติ托 è stato assolto da ogni addebito, tranne l'aspetto assolutamente marginale del quale ha parlato il sottosegretario e che è stato impugnato dallo stesso dottor Pิตติ托.

Mi pongo una domanda, allora, legata non solo alla richiesta di attenersi ai fatti, ma anche all'esigenza di capire come funzionino certe istituzioni giudiziarie e se i cittadini si debbano ritenere in buone mani, relativamente alla loro sicurezza ed alla tutela della loro vita e dei loro beni, con riferimento ad un ufficio giudiziario così importante. Se il dottor Pิตติ托 è stato assolto da ogni contestazione, non c'è dubbio che esse erano persecutorie, assolutamente infondate, assolutamente pretestuose e strumentali, utilizzate da un procuratore capo per colpire un magistrato indipendente e fargli piegare la testa rispetto ad alcuni indirizzi politici inammissibili di tale procura della Repubblica.

Naturalmente, che nell'articolata risposta degli uffici si dica che è stato assolto, però..., però cosa? Erano caduti alcuni elicotteri delle Forze armate ed alcuni aviogetti che, in quel momento, stavano per essere impiegati nella guerra del Kosovo; ebbene, rispetto ad incidenti e disastri aerei così importanti, che avevano falciato la vita dei giovani piloti, un sostituto procuratore della Repubblica compie il proprio dovere e sottopone a sequestro probatorio gli aviogetti stessi (se ne avesse avuto la competenza, lo avrebbe fatto l'ultimo pretore dell'ultima provincia d'Italia) per far svolgere una perizia sulle cause dei disastri.

Cosa si dice nella risposta degli uffici? Si dice che il dottor Pิตติ托 doveva prima informare il procuratore capo. Ma di cosa? Di un atto obbligato, di un'iniziativa doverosa, di un'iniziativa processuale tendente ad accertare, attraverso una verifica peritale, quale fosse il motivo della caduta di aerei che stavano per essere impiegati in una guerra, quella del Kosovo, dove i

piloti italiani rischiavano la vita? La verità non è quella della risposta degli uffici, militarmente occupati dalla magistratura italiana, per la quale il Ministero della giustizia non rappresenta l'esecutivo, ma esclusivamente le correnti della magistratura.

No, il dottor Vecchione, con il pretesto di non essere stato informato, ha sottratto il fascicolo al suo sostituto procuratore (fatto gravissimo; fatto abusivo dal punto di vista anche del perimetro normativo che sanziona l'illecito penale dell'abuso d'ufficio), ha annullato quel sequestro probatorio e non ha assolutamente né affidato quella inchiesta ad altro sostituto, né soprattutto effettuato lui quella verifica peritale che era nei fatti e nelle cose. Noi, quindi, non sappiamo, a distanza ormai di alcuni anni, perché siano caduti quegli aerei e quegli elicotteri, perché il dottor Vecchione abbia ritenuto di sottrarre il fascicolo al sostituto procuratore Pิตติ托, decidendo di annullare abusivamente una verifica peritale che era assolutamente necessaria.

Per poi non parlare della sottrazione di quell'inchiesta, di quel processo, di quel fascicolo che riguarda l'omicidio della giornalista Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin. Signor sottosegretario, gli uffici del Ministero, «militarmente occupati» dalle correnti della magistratura, non le hanno fornito una risposta su un'affermazione gravissima che è contenuta nell'interpellanza. La motivazione del dottor Vecchione, cioè, si basava sulla relazione redatta dall'ispettore del Ministero della giustizia Vitaliano Calabria che risulta incontestabilmente falsa! I suoi uffici non le hanno dato un argomento di controdeduzione a questa asserzione assolutamente grave, perché non lo potevano fare. Quella relazione è infatti incontestabilmente falsa! Non solo, ma il tutto è servito esclusivamente ad impedire al dottor Pิตติ托 di completare il suo lavoro, nel momento in cui stava per pervenire alla soluzione del «giallo» sulle cause dell'omicidio di Ilaria Alpi, che avrebbero probabilmente dato fastidio ad una serie di ambienti, anche ministeriali, che si

erano occupati di traffici « strani » con la Somalia e con determinati personaggi della cooperazione o del traffico d'armi.

Allora, bisognava fermare il dottor Pิตitto e bisognava imbastire un processo che in primo grado ha visto assolvere quel povero somalo che adesso in appello è stato condannato, con una motivazione della corte d'assise di primo grado che sostiene che vi sia stata, da parte della procura della Repubblica di Roma, un'attività di depistaggio per incolpare quel somalo, che era stato invitato come testimone in Italia e che è stato prima arrestato, poi assolto ed ora condannato da una corte d'appello, la cui sentenza dovrà rendere nelle motivazioni una qualche comprensibile giustificazione per una svolta a 180 gradi di questo genere !

Il problema, allora, è nei seguenti termini: se in tante incolpazioni e in tante accuse il dottor Salvatore Vecchione è stato smentito dal Consiglio superiore della magistratura, evidentemente vi è un'attività persecutoria nei confronti di un sostituto procuratore della Repubblica, che è assolutamente indipendente. Se vi è una situazione di questo genere, nella quale un capo dell'ufficio ritiene di liberarsi o di « ammorbidente » un sostituto procuratore (che, come noi sappiamo, gode di ampia autonomia nella sua attività processuale) attraverso delle accuse infondate o incolpazioni, quando sopravviene la sentenza assolutoria del CSM, bisogna assumere un'iniziativa di carattere disciplinare per verificare la compatibilità o meno, dal punto di vista funzionale, nonché alcune opportune iniziative sul piano disciplinare. Infatti non ci troviamo a discutere di un distretto giudiziario o d'una procura della Repubblica marginale o con un bacino di utenza limitato, ma del più importante ufficio giudiziario d'Italia e se nel più importante ufficio giudiziario d'Italia accadono anomalie di questo genere, se si utilizza una relazione di un ispettore ministeriale incontrovertibilmente falsa, tanto falsa che nella risposta del sottosegretario non c'è nessuna controdeduzione sulla contestazione più grave della nostra interpellanza, allora sicura-

mente possiamo dire non soltanto che non siamo in buone mani (e di questo ce ne siamo accorti), ma anche che la prossima legislatura deve vedere realizzata l'aspirazione della stragrande maggioranza dei magistrati italiani, cioè che il Ministero di grazia e giustizia sia retto finalmente da funzionari e non da magistrati e che quei 165 magistrati tornino a fare il loro lavoro nelle procure o nei collegi giudicanti, perché sicuramente c'è bisogno di loro.

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta del presentatore, sulla quale ha convenuto il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza urgente Collavini ed altri n. 2-02754 è rinviato ad altra seduta.

(Collegamenti marittimi con la Sardegna)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza urgente Pisani n. 2-02763 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Becchetti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, ho presentato l'interpellanza con il sostegno di moltissimi parlamentari, del mio gruppo politico e non, persone che da tempo conoscono e vivono con attenzione il problema inerente la gestione del servizio navi-traghetto per la Sardegna, che è un servizio essenziale per mantenere la continuità territoriale di quell'isola, anche per il contributo che ha dato allo sviluppo turistico della Sardegna, riscatto di quella regione.

Da moltissimi anni una vera e propria comunità di lavoratori, gente abituata alla durezza della navigazione marittima, si è stabilita con le famiglie a Civitavecchia e a Golfo Aranci sulla tratta riguardante il collegamento con la Sardegna. Essa svolge anche un identico e fondamentale ruolo di continuità territoriale anche rispetto alla Sicilia, con il servizio di traghettamento delle persone e dei carri ferroviari da Villa San Giovanni a Messina con un modesto impatto della concorrenza pri-

vata (per quanto riguarda il collegamento con la Sicilia) o dell'armamento pubblico che, fino a pochi anni fa, era rappresentato dalla Tirrenia; vi era pertanto l'anomalia di due aziende pubbliche – Tirrenia e Ferrovie dello Stato – che svolgevano un servizio praticamente identico con la Sardegna, sia pure con la diversità che sulle navi della Tirrenia si imbarcavano autocarri e autovetture al seguito dei passeggeri, mentre sulle navi-traghetto per la Sardegna delle Ferrovie dello Stato si imbarcavano e si imbarcano tuttora anche carri ferroviari.

In quelle comunità si sono stabilite persone che hanno fissato lì le loro radici, hanno comprato le case di abitazione facendo immani sacrifici – lo posso testimoniare perché prima di diventare parlamentare (e in parte anche ora) ho svolto una professione e conosco perfettamente i grandi sacrifici che molti hanno fatto e fanno – per pagare le rate di mutuo, per far studiare i figli nei licei e nelle università, per radicarsi su quel territorio.

Per molti anni vi è stata una gestione, se si vuole, discutibile: io personalmente sono stato tra i più critici rispetto al servizio delle navi traghetto delle Ferrovie dello Stato, considerato il fatto che su ogni nave operano ben tre equipaggi e tre comandanti, con turni di riposo abbastanza laschi. Vi era, quindi, un sistema che da tempo avrebbe dovuto essere revisionato, per ricondurlo a regole che inevitabilmente devono fare riferimento ai meccanismi della concorrenza: con l'avvento della liberalizzazione completa del cabotaggio marittimo, infatti, le regole del mercato sono divenute attuali ed ineludibili, per cui rispetto ad esse non è più possibile svicolare.

Dal 1996 in poi, io personalmente e la mia parte politica abbiamo denunciato tale situazione, non solo nelle aule parlamentari ma anche in sede locale, a Civitavecchia e nelle altre città che in qualche modo hanno un'economia che ruota attorno a questa realtà. Ebbene, non sono stato ascoltato e sono stato considerato come un cantore di sciagure dai ministri che si sono succeduti nei

Governi del centrosinistra dal 1996 ad oggi; tuttavia, conoscendo a fondo quella realtà e i relativi problemi, sapevo perfettamente quale sarebbe stato l'esito che è drammaticamente esploso alla fine di novembre. In questa data, infatti, le Ferrovie dello Stato hanno disdetto un contratto d'appalto con la cooperativa Garibaldi, che ha più di 600 dipendenti e che da decine di anni opera come fornitrice della manodopera specializzata che svolge il servizio di camera e mensa a bordo delle navi traghetto delle Ferrovie, nelle tratte Civitavecchia-Golfo Aranci e Villa San Giovanni-Messina.

Ebbene, la cooperativa, che ha svolto un determinato servizio, certamente avrà ottenuto il suo guadagno, ma ha assicurato posti di lavoro, pane ed una certa sicurezza ai propri dipendenti confidando nella continuità del rapporto con le Ferrovie dello Stato o comunque nel fatto che, una volta cambiato lo scenario, sarebbe stato disponibile un certo tempo per la gestione dei relativi problemi, nel corso del quale la cooperativa Garibaldi potesse ristrutturarsi, riorganizzarsi, redistribuire il personale dipendente e concordare con i sindacati e con le Ferrovie dello Stato, gestore del servizio (gestore malvolentieri, diciamo), in maniera serena e ragionevole per tutti, quale parte del personale dovesse passare alle dipendenze delle Ferrovie dello Stato, quale dovesse rimanere alle dipendenze della cooperativa Garibaldi, quale invece potesse fruire delle molte vie d'uscita come prepensionamenti, ammortizzatori sociali e così via.

Quanto è stato più volte annunciato, ma a tutti è sembrato uno scherzo tranne che a me, lo posso dire con molta serenità (lo denuncio con forza da quattro anni), a novembre è diventata una drammatica realtà, uno schiaffo in faccia. So che oggi pomeriggio, mentre stiamo trattando la nostra interpellanza, è in corso un tavolo al Ministero del tesoro (l'ennesimo) e, nel *question time* di mercoledì scorso, ho ricordato al ministro del lavoro, che è l'artefice di questo tavolo, che quando si invita qualcuno a tavola e si vuole essere ospiti garbati e seri bisogna far trovare

qualcosa che sia commestibile, non aria fritta e frittelle, come oggi farà il ministro Salvi !

Non so esattamente quale indigesto pasto verrà servito ai sindacati, so solamente che esiste una fortissima connivenza con l'autorità amministrativa locale di Civitavecchia: mi riferisco in particolare al sindaco della città, che vuole fare il capofila di tutto. Anche in questa vicenda, questa casta di bramini creata dalla legge sulle autonomie locali, che hanno anche costituito il movimento politico dei cento sindaci delle cento città, quello che il Presidente Amato ha chiamato delle cento padelle, si mette in mezzo dappertutto, non avendo poteri di gestione. Quando poi la patata bollente resta loro nelle mani, perché hanno voluto gestire un potere non proprio, un potere decisionale che non hanno, dicono, con una protivia degna di miglior causa, sulla quale credo dovranno intervenire i ministri di questo Governo e i sindacati — se non sono così appecorinati rispetto al potere delle sinistre — che tutti i sindacati hanno mangiato alla torta delle Ferrovie dello Stato. Sono parole testuali del ministro e credo che meritino una denuncia alla procura della Repubblica, che mi riservo di fare non appena avrò saputo quali iniziative intenda assumere il Governo sulla vicenda.

Al di là di questa scompostezza culturale, intellettuale, di questa rozzezza inaccettabile del primo cittadino di Civitavecchia, impropriamente primo cittadino — perché una persona che parla in questo modo non è nemmeno l'ultimo cittadino — che adotta un linguaggio assurdo nei rapporti istituzionali, resta una situazione drammatica. Ho interpellato il Governo proprio per sapere quali iniziative intenda assumere perché questa matassa venga dipanata, perché la situazione venga gestita in uno spirito *bipartisan*, in modo da trovare una soluzione che soddisfi tutti. In primo luogo, le esigenze dei lavoratori messi sul lastrico; in secondo luogo, quelle della cooperativa Garibaldi, un'impresa alla quale non si può dire, da un giorno all'altro, senza un congruo preavviso, che il gioco è finito e non avrà più l'appalto;

infine, le esigenze dell'azienda ferroviaria che vuole concentrarsi sul *core business*: sono ferrovieri e vogliono fare i ferrovieri, non vogliono fare gli armatori; l'errore è stato averli costretti, negli anni passati, a fare proprio gli armatori. Comunque, non vogliono e non possono fare gli armatori perché non sono più titolari di un servizio che consenta loro di lavorare in sostanziale duopolio, insieme con la Tirrenia — un'altra azienda pubblica — per gestire un *business* di due milioni e cinquecentomila passeggeri l'anno (mi limito al collegamento con la Sardegna). Credo che, potendo vantare un simile numero di passeggeri, prima di abbandonare quel servizio bisognerebbe pensarci due volte. Tuttavia, le Ferrovie dello Stato operano una scelta gestionale nell'ambito delle direttive date dal Governo. Ebbene, a mio avviso, vi deve essere un tempo nel quale gestire tutto ciò, non si può pensare che tutto avvenga da un giorno all'altro.

Tra l'altro, questa è una tecnica tipica dell'attuale Governo perché ricordo che, circa un anno e mezzo fa, quando il Governo disse che avrebbe tolto le case concesse in locazione a coloro che avessero un reddito lordo superiore agli 80 milioni l'anno — mi riferisco alle case degli enti previdenziali e degli enti pubblici — e poi si accorse che 80 milioni lordi l'anno significano 4 milioni e mezzo circa al mese, il reddito di una famiglia con due persone che lavorano, che tira avanti decorosamente e sbarca il lunario, senza fare grandi follie e sicuramente non può comprare una casa o cercarne un'altra in locazione. Dopo aver terrorizzato questa ingente massa di persone, quindi, il Governo — quanto è buono! — ha detto loro di stare tranquilli perché non avrebbero più tolto le case. Lo stesso sta accadendo in questa vicenda perché, da anni, le Ferrovie ed il Governo stanno parlando in maniera vaga, generica del problema, senza mai realmente trovare una soluzione.

Tempo fa indicai l'ipotesi di un *management buy-out* perché vi sono manager del servizio navigazione delle Ferrovie dello Stato che credono in questo affare.

Due milioni e mezzo di passeggeri sono due milioni e mezzo di clienti che comprano il biglietto, mettono la macchina sulla nave, prendono il caffè, pranzano, dormono, comprano i giornali, insomma fanno ciò che normalmente si fa nel corso di un viaggio che dura un'intera notte e quindi rappresentano un volume di affari enorme. Non si capisce perché, al di là del problema del personale, quello che occorre risolvere, le imprese che svolgono questo cabotaggio marittimo in regime di diritto privato riescano a vivere e a vivere bene, riescano ad ottenere dal Governo di svolgere tale servizio nei periodi in cui si guadagna di più — non si capisce, poi, perché le autorità portuali non abbiano imposto oneri di servizio pubblico —, mentre l'azienda pubblica, che per anni ha buttato danaro per sostenere lo stesso servizio, ora che è aumentato il numero dei passeggeri, debba dismetterlo ed affermare di voler portare soltanto i carri ferroviari ringraziando tutti e dicendo, in sostanza: andate a casa; se ce la fate a pagare il mutuo, bene, altrimenti peggio per voi.

Credo sia un atteggiamento irresponsabile da parte del Governo e, dopo aver ascoltato la risposta del sottosegretario Angelini, mi riservo di svolgere una replica che sarà un po' meno pacata di questa mia illustrazione, perché, signor sottosegretario, il suo personale garbo e la sua disponibilità nel trattare i problemi, dei quali le faccio assolutamente credito, ed in particolare il vero e proprio *pathos* da *bonus pater familias*, con il quale lei ha affrontato ed intende affrontare il problema evidenziato nella mia interpellanza, anziché essere una ragione per attenuare i toni della mia polemica diventa un'argomentazione *a contrariis*, una specie di legge del contrappasso nei confronti di questo Governo ed in particolare di alcuni ministri, di due dei quali lei è stato sottosegretario. Mi riferisco a Burlando, a Treu e a Bersani.

Il ministro Bersani in questa vicenda non può lavarsene le mani in maniera regale, come se fosse una *res inter alios acta*, perché è tutto preso a gestire i

problemi della grande infrastrutturazione e rilascia interviste sui giornali dicendo: tutti i cantieri aperti. Al di là dei cantieri aperti, vi sono le vicende di famiglie che il 27 di questo mese debbono portare lo stipendio a casa e per toglierglielo non basta un colpo di spada *tranchant* sulla mano, come vorrebbe fare questo Governo. È una questione che riguarda il Governo, anche se l'azienda ferroviaria ha le sue responsabilità e nella replica mi riservo di chiarire anche questo aspetto del problema.

Signor sottosegretario, al di là di una risposta formale — ne abbiamo già parlato anche al di fuori di questo contesto ufficiale — sul fatto che è in corso un tavolo di trattativa, non posso immaginare che lei oggi in questa sede risponda alla mia interpellanza e non sappia cosa succederà lì, quali siano le indicazioni date dal soggetto regolatore, il Ministero dei trasporti, a questo tavolo di trattativa, che non riguarda soltanto il Tesoro, che è l'azionista ed il *dominus* dell'azienda ferroviaria, ed il Ministero del lavoro, che sembra essere diventato il coacervo entro il quale tutto si stempera, ma è soprattutto un problema del dicastero regolatore, quello dei trasporti, di cui lei è il cireneo portatore di questa croce, mentre Bersani attualmente è il Ponzio Pilato che se ne lava le mani.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Onorevole Beccetti, se l'introduzione è pacata, figuriamoci la replica!

Signor Presidente, per garantire la continuità territoriale tra le isole ed il continente, assicurando il diritto alla mobilità sia delle persone sia delle merci, lo Stato prevede obblighi di servizio pubblico e corrispettivi contributi finanziari.

La continuità territoriale tra Sardegna e terraferma, con particolare riferimento al porto di Civitavecchia, viene garantita mediante il ricorso a due distinti arma-

tori: la società Ferrovie dello Stato, che gestisce l'attività di traghettiamento sulla linea Civitavecchia-Golfo degli Aranci per garantire, in coerenza con il principio di continuità ferroviaria, il servizio pubblico di trasporto di merci tramite rotabili ferroviari da e per la Sardegna e la società Tirrenia, che assicura il servizio pubblico relativo al trasporto di passeggeri e di merci su gomma, operando sostanzialmente sulla stessa linea delle Ferrovie dello Stato (Civitavecchia-Olbia).

Per quanto attiene al settore navigazione delle Ferrovie, l'assolvimento di obblighi di servizio limitati al traghettiamento di merci spedite via ferrovia non ha ingenerato la necessità di investimenti per contrastare altri vettori marittimi che operano esclusivamente nel settore passeggeri e gommato.

Viceversa, l'arrivo di nuovi ed agguerriti concorrenti, come Moby Lines e Sardegna Ferries, e i forti investimenti effettuati per l'acquisto di nuove navi, caratterizzate da elevati livelli di comfort e di tecnologia e con ridotti costi di esercizio, hanno rapidamente eroso le quote di mercato dei traghetti delle Ferrovie dello Stato, marginalizzandone il ruolo e le attività.

Il servizio di traghettiamento per la Sardegna sia di carri ferroviari sia di auto e passeggeri veniva svolto dal settore navigazione delle Ferrovie dello Stato fino al 1998, mantenendo in linea quattro navi che effettuavano ciascuna due corse giornaliere.

La qualità della flotta è modesta: si tratta di navi vecchie con motori non automatizzati e con scarsa capacità di carico. Nel complesso venivano utilizzati 433 lavoratori della cooperativa Garibaldi che, sulla base di un contratto di appalto stipulato con l'azienda Ferrovie dello Stato nel lontano 1975, assicura lo svolgimento dei servizi di camera, mensa e coperta a bordo delle navi. Il conto economico risultava decisamente negativo e critico: i ricavi complessivi assommavano a 44,8 miliardi (28 da traffico ferroviario e 16,8 da mercato passeggeri ed auto). I costi complessivi assommavano

a 92 miliardi (43 per il personale Ferrovie dello Stato, 48,6 per i costi operativi — di cui 18 per l'appalto Garibaldi — e 1,2 per i costi di struttura).

A livello di margine operativo netto, alla fine del 1998 si registravano perdite pari a 56 miliardi essenzialmente procurate dai costi del personale delle Ferrovie dello Stato (decisamente più elevati rispetto alla concorrenza) e della cooperativa Garibaldi. Valga in proposito la considerazione che la totalità dei ricavi da mercato nel 1998 assommava a 16,8 miliardi e che il solo costo dell'appalto alla Garibaldi ne valeva 18.

Tale era il quadro nel momento di massima aggressività degli armatori privati concorrenti che si sono lanciati in un mercato finalmente liberalizzato per il trasporto passeggeri e gommato. Non è quindi difficile comprendere perché la navigazione delle Ferrovie si sia così velocemente ritrovata a rivestire pressoché unicamente il ruolo di traghettatore di materiale ferroviario, avendo perso ogni possibilità di competere sul restante mercato (per il quale — si ripete — gli obblighi e i relativi contributi sono previsti a favore della società Tirrenia).

In merito poi ai servizi svolti dalla società Tirrenia, non sembra in alcun modo condivisibile il giudizio pesantemente negativo dato nell'interpellanza rispetto all'operato della società e ai collegamenti che essa ha garantito nel corso degli anni con la Sardegna.

Sembra piuttosto che debba essere valorizzato e valutato positivamente l'impegno di Tirrenia a creare le condizioni per un rafforzamento dei collegamenti con le isole in generale, e in particolar modo con la Sardegna, in prospettiva anche di un regime di libera imprenditorialità.

La dimostrazione di tale impegno è data dall'entrata in servizio negli ultimi anni su tali collegamenti di numerose navi di nuova generazione che hanno notevolmente migliorato la qualità dei collegamenti, sia attraverso una consistente ri-

duzione dei tempi di percorrenza sia con un miglioramento delle condizioni di *comfort* delle navi stesse.

Se problemi di occupazione di alcune figure professionali nel rapporto con Tirrenia sono intervenute nel corso di questi ultimi anni, peraltro per numeri non particolarmente significativi questo è accaduto proprio in virtù del fatto che la nuova tecnologia del naviglio, così come la nuova tecnologia navale con l'ampio ricorso ai sistemi di automazione, determina riflessi sui livelli occupazionali sia in termini qualitativi che quantitativi.

Per i motivi sopra ricordati la società delle Ferrovie dello Stato ha posto sotto osservazione il settore della navigazione allo scopo di migliorarne la redditività operativa. Tale attività ha portato ad inserire all'interno del piano di impresa, proposto dalle Ferrovie ed approvato dal Governo nel luglio 2000 sulla base delle direttive che il Governo stesso ed il Parlamento avevano emanato nel recente passato, lo specifico piano industriale elaborato nel febbraio 1999 e fondato sui seguenti aspetti principali: aumento dell'efficienza e riduzione dei costi, in particolare del personale; razionalizzazione e riduzione delle attività (scelta necessaria sia per l'evoluzione attesa della domanda ferroviaria che non giustifica il mantenimento di parte della capacità produttiva sia per l'evoluzione dell'offerta dei competitori nel traghettamento passeggeri sulla Sardegna che ha posto le Ferrovie dello Stato fuori dal mercato).

Il piano prevede il passaggio da quattro navi miste in linea ad una sola nave in linea dedicata al trasporto ferroviario ed una di riserva, attraverso le seguenti tappe: chiusura alla fine del corrente anno, del segmento passeggeri ed auto al seguito con la conseguente dismissione della nave *Gallura*; chiusura entro il 2001, del segmento gommato pesante, con il declassamento della nave *Logudoro* a nave di riserva; mantenimento in esercizio della sola nave *Garibaldi*, adibita esclusivamente al trasporto di carri ferroviari.

Tali azioni generano esuberi di personale pari a 270 unità (parlo del personale

delle ferrovie dello Stato) rispetto alle 433 unità in servizio nel 1998 che saranno riassorbite attraverso il ricorso alla mobilità interaziendale e alla riduzione dell'appalto dei servizi di camera, mense e coperta, dai 18 miliardi pagati nel 1998 ai circa 2 previsti dal piano.

Nel complesso, i benefici derivanti dall'applicazione del piano comportano, a livello di margine operativo netto, la riduzione delle perdite dai 56 miliardi registrati a fine 1998 ai 16 miliardi per il 2003.

Il contratto originario fra ferrovie dello Stato e cooperativa Garibaldi viene stipulato mediante gara nel 1970 per i servizi a Messina ed esteso senza procedure di gara nel 1975 ai servizi sulla rotta con la Sardegna; ha validità fino al 1983, viene poi rinnovato per scadere nel marzo 1992. All'atto della scadenza il contratto non venne rinnovato, ma proseguì sulla base di ripetute proroghe dapprima annuali, poi semestrali e quindi trimestrali, in considerazione della necessità di trovare le soluzioni ai problemi derivanti dalla fortissima contrazione degli occupati.

Appare evidente come l'evoluzione della normativa, sia comunitaria che nazionale, abbia nel frattempo reso assolutamente improponibile l'affidamento di un nuovo contratto mediante trattativa diretta con la cooperativa Garibaldi.

Si premette innanzitutto che, a differenza di quanto sostenuto nell'interpellanza, la scelta di sospendere il servizio passeggeri sulle navi delle ferrovie dello Stato non determina alcuna ricaduta negativa sui clienti dei collegamenti marittimi con la Sardegna, considerato che i servizi offerti dagli altri armatori, sia pubblici che privati, garantiscono il soddisfacimento di ogni domanda anche nei periodi di punta (questo è quanto a noi risulta).

Si ritiene, invece, di evidenziare l'opportunità di conseguire il risultato non solo economico, ma anche politico consistente nella sensibile riduzione dell'impegno di risorse finanziarie in un settore di attività coperto contemporaneamente da due vettori pubblici.

I dati economico-gestionali sopra ricordati confermano, infatti, la necessità di proseguire nell'applicazione del piano industriale a suo tempo approvato dal consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato e dal Governo. Appare infatti opportuno e necessario l'obiettivo di riportare almeno ad un livello accettabile lo squilibrio economico derivante dalla gestione di un servizio che, ancorché connotato da caratteri di pubblicità, deve tendere alla massima efficienza possibile. Non è a tale proposito da dimenticare che, anche in tale settore, la concreta realizzazione del mercato ha già posto ed ancor più porrà in grande difficoltà tutti i settori produttivi che non si saranno preparati all'inevitabile competizione.

Ovviamente, il Governo è impegnato a seguire con particolare impegno e attenzione i processi di risanamento che, come questo, comportano tensioni sociali per le ricadute occupazionali in aree del paese che peraltro risultano particolarmente critiche. A riprova di tale impegno valga la già avvenuta attivazione di uno specifico tavolo presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale per individuare, con tutte le parti interessate, le soluzioni da adottare per le ricadute occupazionali derivanti dalla ristrutturazione dei servizi oggetto dell'appalto. Un primo risultato è stato la sospensione degli effetti dei provvedimenti già adottati dalle parti per consentire l'avvio del negoziato in un migliorato clima relazionale.

In conclusione, si ritiene di poter così sintetizzare gli aspetti più salienti della questione che abbiamo di fronte e di confermare la necessità di tenere sotto controllo i costi della società delle ferrovie dello Stato, confermando la linea di risanamento finanziario già avviato e che sta dando concreti risultati. In tale contesto è anche da confermare il percorso previsto per il settore della navigazione. Non può in alcun modo essere posta in discussione la salvaguardia del principio della continuità territoriale, che deve essere mantenuta e garantita tra il continente e la Sardegna. È importante che in tale delicata fase i rapporti tra tutti i soggetti

interessati (ivi inclusi gli enti locali) siano improntati ad uno spirito di reciproca disponibilità e collaborazione.

In tal senso si valuta come positivo esempio l'accordo quadro sottoscritto nel gennaio 2000 tra Ministero dei trasporti e della navigazione, regione Lazio, provincia di Roma, comune di Civitavecchia, autorità portuale e Ferrovie dello Stato che ha consentito la definizione di un importante programma tecnico-economico di interventi nel settore ferroviario nell'ambito del territorio comunale di Civitavecchia, allo scopo di ottimizzare l'impegno delle aree adibite ad uso ferroviario, con la restituzione alla città di importanti superfici utilizzabili per nuove destinazioni.

È fondamentale che vengano attivati tutti i possibili processi per favorire la salvaguardia dell'occupazione, individuando e dando concreta attuazione alle soluzioni possibili al tavolo appositamente costituito presso il Ministero del lavoro e che vede proprio oggi l'avvio della trattativa, con il coinvolgimento di tutte le parti sociali interessate oltreché delle istituzioni territorialmente coinvolte.

All'interno di questo trattativa, le Ferrovie dello Stato, pur nell'ambito dell'autonoma valutazione aziendale, si renderanno sicuramente disponibili ad essere parte attiva nella individuazione delle soluzioni necessarie, dando ad esse anche quella flessibilità operativa e temporale che una situazione così complessa sicuramente richiede.

Credo sia utile, onorevole Becchetti, attendere le conclusioni del tavolo, seguendone il confronto, prima di esprimere giudizi definitivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Becchetti ha facoltà di replicare.

Aspettiamo questa risposta così vivace, come ci è stato preannunciato.

PAOLO BECCHETTI. Presidente, non credo di essere vivace nei modi: sono vivace nel linguaggio, che rappresenta un po' il sale degli interventi.

Desidero esprimere ancora una volta al sottosegretario Angelini l'apprezzamento

per il suo personale garbo. La sua risposta, apparentemente articolata, ma in sostanza priva di un contenuto decisionale, mi conferma nel convincimento che egli sia un cireneo in questa vicenda. Infatti, gli ho chiesto se andiamo a Milano e lui mi ha risposto che porta cipolle: questo è quello che dice chi dà una risposta che assomiglia a quella che avrebbe dovuto dare al quesito specifico, ma in realtà si tratta di una *res nova*. Egli infatti mi ha parlato dell'accordo di programma che riguarda Civitavecchia, sul quale tornerò in conclusione del mio intervento.

Prima di esaminare i fatti, vorrei fare una premessa di tipo metodologico generale sulla funzione e sugli scopi degli atti di sindacato ispettivo, quale l'interpellanza che ho poco fa illustrato e alla quale il sottosegretario ha risposto. Le interpellanze hanno una funzione di stimolo nei confronti del Governo, di critica, di richiesta di intervento, di segnalazione di vicende poco note o addirittura non note al Governo. Contrariamente a quella che è una pessima abitudine di molti miei amici parlamentari, abitudine che ho denunciato ripetutamente, l'interpellanza non ha la funzione di svolgere un'ingegneria illecita, tra l'altro proibita da una circolare della Presidenza della Camera quando era Presidente Napolitano: il Parlamento non mette gli occhi nel buco della serratura per vedere nella gestione delle aziende pubbliche, perché queste aziende hanno un *dominus*, un azionista, un controllore.

Anche le Ferrovie dello Stato hanno un *dominus* azionista, il Tesoro, da quando sono state trasformate in società per azioni ed hanno un dicastero di controllo e di indirizzo, fonte di direttive e di strategie di pubblico interesse generale. La società ha il compito di gestire, guidare, scegliere, progettare, definire il piano di impresa ed il piano industriale, nonché di tenere la contabilità, di adempiere al contratto di programma e di servizio, di gestire le relazioni industriali con i sindacati, ma tutto ciò entro i binari — visto

che stiamo parlando di Ferrovie — posti all'azienda dal *dominus* azionista, vale a dire il Tesoro.

Non tornerò sulla sua personale cortesia, signor sottosegretario, perché essa non mi esime dall'esprimere un giudizio molto negativo sulla *mala gestio* dei Governi di centrosinistra dal 1996 ad oggi in relazione a questo problema serio. Glielo dimostro, ricordandole una serie di atti e di fatti che si sono verificati.

Nel 1996 l'Ulivo vince le elezioni e viene nominato ministro dei trasporti e della navigazione l'onorevole Burlando: *tanto nomini nullum par elogium*, visto che si tratta di vicende quale questa. Più di una volta ho affettuosamente scherzato dicendo che su queste cose non si fanno burle ma cose serie.

L'onorevole Burlando, appena nominato ministro, nel corso di una sua audizione presso la Commissione trasporti, disse già allora che la missione che assegnava alle Ferrovie dello Stato era quella di tornare al *core business*, cioè quella di tornare a fare i ferrovieri. Via dunque le società a stella nei settori immobiliari, commerciali e via la CIT, che magari è stata regalata a qualcuno, e tutti gli altri servizi complementari!

In ordine alla questione di cui stiamo parlando, già allora il ministro Burlando preannunciò una revisione ed un ripensamento del ruolo armatoriale delle Ferrovie dello Stato.

Signor sottosegretario, non si tratta di un argomento sul quale in linea di principio sono in disaccordo; non mescoliamo le carte in tavola perché noi siamo un partito di liberali, di liberisti, di liberalizzatori e siamo convinti che la liberalizzazione abbia una funzione precipua, ossia quella di elevare lo standard dei servizi e di abbassarne i costi.

La privatizzazione, che non è la liberalizzazione, può accompagnare in taluni settori le liberalizzazioni ma questo non necessariamente deve avvenire perché la liberalizzazione persegua e raggiunga ugualmente in maniera proficua gli scopi per i quali in qualche maniera viene posta in essere.

Quanto alla vicenda delle ferrovie dello Stato possiamo dire che eravamo e siamo in linea di principio d'accordo sul fatto che le ferrovie dello Stato tornino al *core business* e smettano di fare l'armatore ! Se un'improprietà c'è stata negli anni passati sta proprio nel fatto che le ferrovie facessero l'armatore.

Quando ero un giovane studioso di diritto civile e giovane ufficiale di marina nella capitaneria di porto di Civitavecchia, rifiutavo di firmare i contratti di arruolamento che venivano stipulati tra un comandante supplente ed uno vicario in palese violazione delle norme del diritto della navigazione, perché la nave ha un comandante e non ne ha tre, ha un equipaggio e non ne ha tre ! Un'azienda che impiega 150 persone per svolgere un servizio che può essere fatto da 35-40 non può funzionare ! Non è dunque questo il problema ma quello della *mala gestio* che è stata fatta di questa vicenda dal 1996 in poi.

Nel 1997, sempre il ministro Burlando ha ricevuto il sottoscritto, il sindaco di Civitavecchia e quello di Golfo Aranci promettendo l'apertura di un tavolo intorno al quale si sarebbe esaminata la fattibilità di una scelta decisa inerente il servizio per garantire la continuità territoriale con la Sardegna, partendo da un presupposto da me condiviso, ossia che due aziende pubbliche non possono svolgere lo stesso servizio, cosa facevano la Tirrenia e le Ferrovie dello Stato.

Ma questo è rimasto — vorrei dire — un tavolo con sopra frittelle fatte di acqua e di chiacchiere, tipiche di Burlando e del Governo di centrosinistra ! Nel 1997 Burlando è andato anche a Civitavecchia, partecipando ad un consiglio comunale aperto. Si è trattato di una farsa, di una carnevalata, la solita carnevalata dei consigli comunali aperti nei quali si fanno dei *roadshow* per le televisioni locali e dei *political roadshow* per le esigenze di partito, io direi per ingannare la gente. Così ha fatto Burlando, il quale ad una mia precisa, espressa ed inequivoca domanda rispose che se, da un lato, è difficile ipotizzare che due soggetti pubblici (FS e

Tirrenia) svolgano lo stesso servizio di traghettamento — ero e sono d'accordo — non avverrà peraltro — disse allora — che l'una avrebbe mangiato l'altra, ossia che le Ferrovie avrebbero assorbito la Tirrenia, come a quell'epoca avrebbe voluto Necci, o il contrario. Disse inoltre che queste due aziende avrebbero svolto servizi complementari e coordinati secondo un piano che non si è mai visto. Ha promesso ma non ha mai aperto un tavolo di trattativa per definire lo *status* del personale di camere e mense, i rapporti con l'appaltante cooperativa Garibaldi. Del resto lei stesso, signor sottosegretario, lo ha riconosciuto. Ebbene, questa storia va avanti da moltissimi anni.

Nel frattempo viene varato il piano per il cabotaggio marittimo in cui si dice in maniera ambigua e sibillina, ma viene capito esplicitamente dalle forze del Polo, che le ferrovie dello Stato devono abbandonare il servizio di cabotaggio per la Sardegna. È infatti — pare — un servizio improduttivo, che deve andare a regime in situazioni diverse, anche in previsione della liberalizzazione del cabotaggio per le direttive europee. Dopo di che, questo Governo di centrosinistra manda ancora un altro ministro a Civitavecchia, il ministro Micheli, che a quell'epoca si occupava di lavori pubblici. Forse era cominciata la campagna elettorale per l'attuale designato all'autorità portuale di Napoli, con uno dei trucchi tipici di questo Governo. C'è infatti una norma che vieta ai presidenti delle autorità portuali di ricoprire tale carica per più di due quadrienni, per consentire un ricambio generazionale, una spinta motivazionale più forte; ebbene, quest'altra casta di bramini viene premiata dal centrosinistra con un aggiramento della legge, perché il soggetto è per sette anni e 364 giorni presidente dell'autorità portuale di una città e il divieto non scatta più per altre città. È cominciato, allora, il giro di valzer, per cui adesso Nerli va da Civitavecchia a Napoli, nel frattempo qualcuno andrà da un'altra parte, e così via, con un accordo che

presenta elementi di trasversalismo che la mia parte politica svelerà e combatterà con forza.

Poi viene varato il piano d'impresa delle Ferrovie dello Stato, in cui si riferisce ciò che Cimoli e il servizio navigazione devono dire, cioè che non vogliono più fare i traghetti. Ma all'interno di quali binari si muovono Cimoli e le Ferrovie dello Stato? All'interno delle direttive Prodi e D'Alema, cioè le direttive del *dominus*, del padrone, dell'ente gestore. Chi dice cosa deve fare un'azienda? L'azionista, è normale che sia così.

Ora, questa operazione camaleonica attraverso la quale spesso il Governo cerca di scaricare sull'azienda ferroviaria cattive scelte riproduce esattamente le scelte che l'azienda ha compiuto perché il suo *dominus* gliele ha imposte. Ma nel frattempo la flotta viene dismessa sulla tratta per la Sardegna...

PRESIDENTE. Onorevole Becchetti, deve concludere.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, ho finito, non si spaventi per queste cose, sono *flash*...

PRESIDENTE. Sì, ma io devo far rispettare il regolamento e lei ha superato il tempo a sua disposizione da almeno due minuti.

PAOLO BECCHETTI. La prego di concedermi ancora mezzo minuto.

La flotta è stata dismessa nella tratta per la Sardegna, come ha detto il sottosegretario, ed è stata potenziata a Messina. Sono state dismesse le officine che avevano sede a Civitavecchia, mettendo in mezzo alla strada o costringendo ad andar via gente che lì si era radicata. Il cabotaggio marittimo europeo è entrato in funzione con le direttive comunitarie, ma il nostro Governo è stato debolissimo nel lasciare una posizione di privilegio ai greci.

Questo Governo ha il dovere di attuare la riforma, che noi condividiamo, con la gradualità che è necessaria, non con i

tempi adesso indotti dallo strangolamento della minaccia di scioperi. La gente si metterà in mezzo alla strada e manderà le cartelle dei mutui da pagare a voi del Governo. Dovrete adottare lo stesso meccanismo di salvaguardia che avete adottato dal 1994 ad oggi per i lavoratori portuali. Quelli sì che sono il popolo lavoratore, forse noi, tutti gli altri, che facciamo un altro mestiere, non siamo il popolo lavoratore, siamo il popolo dei fannulloni che non meritano attenzione da parte di questo Governo, così come sembra non la meritino i marittimi del servizio navi traghetto delle Ferrovie dello Stato ed anche tutti gli altri lavoratori di quel settore e di tutto l'enorme indotto sul quale si sono fondate le economie della Sardegna e di Civitavecchia, quelle economie che voi così mettete in ginocchio.

Signor sottosegretario, lei è persona di garbo: la prego, tolga la bacinella a Ponzio Pilato — Bersani —, si sciacqui il viso, lei che è una persona pulita, e prenda in mano la situazione, perché i marittimi ed io personalmente, la mia parte politica, il centrodestra, le città di Civitavecchia e di Golfo Aranci, la Sardegna ed il Lazio non si fidano né di Bersani né di Salvi. Faccia quello che lei può e sa fare, perché è l'unico che conosce veramente i problemi dall'interno: non voglio metterla contro il suo Governo, perché lei già si trova contro quel Governo.

(*Interessi sui mutui bancari*)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Borghezio n. 2-02771 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Borghezio ha facoltà di illustrarla.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, la nostra interpellanza intende mettere sul tappeto una questione che in queste settimane toglie il sonno ad almeno due milioni di famiglie italiane e di titolari di imprese, assoggettati ad un trattamento

non di favore da parte del sistema bancario italiano, che ha omesso di adeguarsi ai rigori della legge.

Questo Parlamento ha finalmente approvato una legge rigorosa in tema di usura, la n. 108 del 1996, e, di recente, un'importante sentenza della prima sezione civile della Suprema Corte di cassazione (la n. 14889 del 2000) ha fissato paletti precisi sull'interpretazione degli effetti che queste norme di legge debbono avere in riferimento all'applicazione dei tassi di interesse sui mutui fondiari.

Il vasto dibattito è sorto a causa del muro che il sistema bancario italiano, più impegnato a difendere interessi e privilegi di casta che non alla modernizzazione del sistema medesimo, ha immediatamente eretto svolgendo un'intensa e non legittima azione di *lobbying* negli edifici parlamentari per ottenere un intervento del Governo. Finora, nonostante voci piuttosto insistenti — si è parlato di un provvedimento legislativo e dell'inserimento di una norma in finanziaria —, non sembra che il Governo abbia ritenuto di muoversi in alcuna direzione. Il silenzio del Governo su questa materia così delicata pesa sulle preoccupazioni delle famiglie, delle aziende interessate e sulla valutazione che il composito mondo della associazioni dei consumatori e di tutela degli ambienti bancari ha rappresentato in Commissione finanze in occasione di una recente audizione. In quella sede, è emersa la preoccupazione del grande popolo degli utenti bancari, dei titolari di partite IVA e delle famiglie che hanno contratto mutui e che attualmente corrono il rischio di non usufruire dei benefici effetti di una sentenza che ha finalmente fatto luce sull'interpretazione della legge antiusura in tema di interessi sui mutui bancari, per interventi a favore delle banche.

Ritengo che il Governo avrebbe dovuto manifestare con chiarezza la sua posizione; finora, non abbiamo avuto occasione di ascoltare una voce chiara e ci siamo dovuti accontentare del *tourbillon* di voci di corridoio, senza riuscire a capire la vera strategia che il Governo intende seguire in questa situazione. Ne

abbiamo sentite di tutti i colori, comprese le cifre che non esito a definire balzane e che potrei definire di natura terroristica, ma voglio usare qui il linguaggio moderato di chi ha la piena coscienza della ragione dei suoi rappresentati, il popolo degli utenti bancari, che per anni e anni sono stati vessati.

A tale proposito, ricordiamo un'altra importante e recente sentenza della Suprema Corte relativa a quel fenomeno tutto italiano noto con il termine tecnico di anatocismo, la contabilizzazione trimestrale degli interessi sugli interessi; si tratta di un *monstrum* di carattere tecnico-giuridico con il quale sono state drenate dal sistema bancario italiano, in assenza di effettivi ed efficaci controlli da parte delle autorità a ciò preposte, enormi risorse. Anche su questo punto il sistema bancario fa quadrato e a rinforzo delle banche italiane si è aggiunta l'associazione delle banche europee operanti in Italia. Tuttavia, di ciò occorrerà parlare in sede di replica perché abbiamo l'impressione che il Governo si voglia celare dietro alle iniziative promosse in sede europea dall'ABI. Di questo, però, forse occorrerà parlare in sede di replica, perché abbiamo l'impressione che il Governo si voglia celare dietro le iniziative promosse in sede europea dall'ABI e dall'associazione delle banche estere operanti in Italia.

Voglio ribadire un concetto importante. In occasione dell'approvazione della legge antiusura, vi fu una presa di posizione chiara da parte di tutte le forze politiche, comprese quelle che sostengono l'attuale Governo, nell'affermare la necessità dell'approvazione di una legge che arricchisse il nostro sistema giuridico di una previsione moderna, con effetti sull'attività bancaria e parabancaria, che costituisse un argine al dilagare dell'usura; spesso, sono proprio le difficoltà, i balzelli, le arretratezze e le lentezze del sistema bancario a consegnare direttamente il popolo dei risparmiatori e dei produttori ai veri e propri usurai non istituzionalizzati.

Per questo motivo, ritengo che una parola chiara, un intervento chiaro da

parte del Governo sia ormai ineluttabile. Per tale ragione, abbiamo presentato questa interpellanza urgente e la serie di quesiti in essa contenuti (oltre ad essa ve ne sono altre che attendono risposta), anche perché abbiamo notizia di una serie di attività come quella svolta da una nota finanziaria, espressione diretta di un grande gruppo bancario italiano, che sta « azionando » crediti su interessi di mutui scaduti, promuovendo a tappeto sull'intero territorio nazionale istanze di fallimento.

Tali iniziative, tale aggressività del sistema bancario nei confronti della parte debole dei contratti di mutuo e di finanziamento è un altro aspetto negativo della prassi del sistema bancario italiano che, lo ripeto, tende a fare pagare a chi lavora e produce ed alle famiglie titolari di mutui le proprie inefficienze, arretratezze ed intrinseche difficoltà.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, il collega Borghezio, sia nella sua illustrazione sia nel testo dell'interpellanza della quale è primo firmatario, fa riferimento alle voci riportate dai quotidiani sugli orientamenti del Governo, sulla sua volontà di intervento, sulle modalità attraverso le quali si potrebbe realizzare tale volontà.

Come qualche volta accade, le voci riportate dai quotidiani sono semplici voci e non necessariamente corrispondono alla realtà; in questo caso, il Governo non ha assunto alcuna decisione in proposito e, qualora ciò fosse accaduto, com'è ovvio, il Parlamento ed il paese ne sarebbero stati tempestivamente informati. Tuttavia, è evidente che la risposta all'interpellanza presentata dai colleghi non può esaurirsi in questa affermazione, che corrisponde alla realtà, perché tale interpellanza affronta una questione di grande delicatezza

nei cui confronti, come è stato ricordato, la sensibilità del paese è molto alta in tutte le sue componenti.

Non c'è dubbio che la sentenza della Cassazione ha aperto un problema serio, poiché l'interpretazione che veniva data in precedenza alle norme antiusura, varate nel 1996, risulta messa in discussione. La stessa Cassazione, per bocca del suo segretario generale, ha in verità posto alcuni limiti al significato da attribuire a quella sentenza, precisando che la Corte non ha inteso dettare comportamenti, bensì soltanto ricordare il campo di applicazione di quelle norme. Da tale precisazione sembra doversi dedurre che la Cassazione nulla abbia voluto dire sul modo in cui quelle norme debbono essere interpretate, bensì soltanto ricordare che esse devono essere applicate anche ai contratti di mutuo stipulati prima della loro entrata in vigore.

Come si vede, gli aspetti giuridici della questione non sembrano del tutto chiariti. Abbastanza chiari sembrano invece gli aspetti economici e finanziari, nonché sociali, della questione. Gli aspetti economici e finanziari sono quelli descritti nel documento inviato dal governatore della Banca d'Italia in risposta alla richiesta di una valutazione sull'argomento rivolta all'istituto dal ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

Com'è noto, poiché quel documento è stato reso pubblico, la Banca d'Italia compie un'analisi estremamente allarmata che prefigura danni economici molto rilevanti per l'intero sistema bancario italiano, la cui ricaduta si avrebbe su tutto il sistema del credito e coinvolgerebbe gli stessi risparmiatori, alla cui tutela invece la sentenza della Corte di cassazione vuole essere rivolta.

Rischi si manifesterebbero, inoltre, nelle relazioni finanziarie internazionali poiché alcune ipotesi di applicazione della sentenza della Corte di cassazione, che sono state prospettate, darebbero luogo in Italia ad una situazione che non ha corrispondenza negli altri paesi europei.

Per quanto riguarda gli aspetti sociali – accanto a quelli economici che ho ricordato – e che gli interpellanti sottolineano facendo riferimento ai titolari dei mutui e al vasto popolo dei mutui e delle partite IVA, posso assicurare che la sensibilità del Governo alle loro ragioni è ben avvertita. Quelle ragioni, tuttavia, non possono che essere fondate su chiari e precisi riferimenti di diritto che, come ho appena detto, non appaiono allo stato attuale sufficientemente vagliati. Anche per queste ragioni, il Governo ha chiesto alla Banca d'Italia un ulteriore approfondimento e il Ministero di grazia e giustizia si è attivato per valutare appieno ed esaurientemente le implicazioni giuridiche.

È opportuno sottolineare che il protrarsi di questa fase, in cui il Governo non assume sulla vicenda alcuna decisione, non deriva da una volontà di guadagnar tempo, ma l'obiettivo è quello di vagliare, con la necessaria attenzione e con l'assunzione piena e consapevole delle proprie responsabilità, tutte le implicazioni del caso per individuare una decisione che sia di effettivo chiarimento e tale da non lasciare adito ad ulteriori incertezze.

Allo stato attuale della riflessione in corso nelle diverse sedi del Governo, vi sono opinioni diversificate in ordine alla necessità di un intervento normativo. È probabile che sia così, ma non se ne ha ancora la certezza! In ogni caso, come ho avuto modo di ricordare in qualche occasione, un intervento normativo non potrebbe che richiedere un ampio consenso sia a livello parlamentare sia a livello sociale con le organizzazioni dei consumatori. Né peraltro avrebbe senso un'affermazione astratta di un principio secondo cui il rispetto formale di una norma comporti un danno economico per il paese. In questo senso, è bene sottolineare che non è compito del Governo tutelare gli interessi delle singole banche, ma è compito del Governo perseguire gli interessi di tutti i cittadini, dell'intera collettività e del cosiddetto «sistema paese».

Le decisioni che il Governo prenderà su questo argomento, quali che siano, saranno indirizzate agli obiettivi della salvaguardia del diritto di ciascuno, alla tutela della stabilità economica del paese e all'osservanza delle leggi dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha facoltà di replicare.

MARIO BORGHEZIO. Ringrazio il rappresentante del Governo, il sottosegretario Morgando. Devo dire che, conoscendolo, non avevo dubbi sulla posizione che personalmente avrebbe assunto sulla questione. Tuttavia, devo mantenere le riserve che in cuor mio già mi attendevo di dover esprimere, perché tutto l'atteggiamento del Governo e il testo letterale della risposta letta dall'illustre rappresentante del Governo lo confermano è di estrema prudenza, di una prudenza che a mio avviso non è giustificata dalla situazione, che sembra sposare interamente la tesi allarmistica che l'ABI ha diffuso con grande utilizzazione dei *mass media*, che sono sempre molto disponibili nei confronti del sistema delle banche italiane, le quali sono anche notoriamente grandi inserzionisti per le obbligazioni eccetera e spesso anche grandi creditrici delle società editrici dei nostri mezzi di informazione. Non solo, ma esse sono anche grandi creditrici del nostro sistema politico, dal momento che tutti sappiamo molto bene che la maggioranza dei partiti politici – forse, la quasi totalità – direttamente o indirettamente ha – per così dire: scusatemi l'espressione un po' pesante – la «testa nel cappio» dei prestiti bancari. Ricordiamo il caso di un quotidiano di partito che proprio nelle settimane precedenti allo scoppio di questa polemica sui mutui si è visto generosamente congelare l'intero *corpus* delle proprie esposizioni bancarie con un trattamento – diciamo – di favore.

Indubbiamente, vi è stato un *pressing* nei confronti del Governo da parte dell'associazione bancaria italiana che ha preannunciato un ricorso alla Corte di giustizia europea contro la sentenza della

Cassazione. Tra l'altro — detto per inciso — si minaccia un altro ricorso contro lo Stato italiano per la mancata liquidazione dei crediti d'imposta per una cifra rilevante (nell'ordine di 600 o 700 miliardi). Ora è chiaro il motivo per cui il Governo non ha potuto intervenire. Intanto, è evidente, vi sono ragioni politiche. Siamo a breve distanza da una consultazione elettorale molto delicata e quindi comprendo perfettamente che i partiti di Governo abbiano un certo timore a scontrarsi con l'interesse diffuso del popolo dei mutui e delle partite IVA, quale che sia l'orientamento personale dei membri del Governo. Intanto, va detto che per il Governo intervenire significherebbe legiferare in ordine ad una interpretazione legislativa della Suprema Corte, ed implicherebbe di fatto uno scontro istituzionale con la Corte costituzionale che ha respinto la questione di legittimità per il contrasto fra la legge n. 154 del 1992 e la precedente legislazione di merito.

Infatti, nella sentenza citata, che ha suscitato questo mare di polemiche, questo punto viene analiticamente esaminato ed esaurito. Infatti, si legge testualmente nella citata sentenza n. 5286 del 2000: « precisato altresì che: a) la tesi ha trovato l'autorevole avallo della Corte costituzionale nella sentenza n. 204 del 1997 che ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale (articolo 1938 del codice civile) proprio sulla base della considerazione che, pur avendo carattere innovativo la legge n. 154 del 1992 e non applicandosi retroattivamente, tuttavia ciò non implica che la disciplina precedente acquisti carattere ultrattivo ».

Come si può osservare, in questa sentenza non è questione di stabilire la retroattività della legge antiusura sui mutui, ma vi si stabilisce un'altra cosa, vale a dire la cessazione degli effetti delle norme pattizie con cui sono stati fissati gli interessi sui mutui in quanto contrastanti con le nuove norme imperative contenute nella legge antiusura, n. 108 del 1996, che sono intervenute successivamente a regolare i contratti di mutuo non ancora estinti alla data di entrata in vigore della

legge, è ben comprensibile che il Governo finora si sia guardato dall'intervenire nel senso auspicato dalle banche, in maniera palese, perché temeva che gli utenti bancari avrebbero fatto immediatamente ricorso attraverso le loro associazioni.

Voglio altresì qui ricordare l'enorme impegno delle associazioni di consumatori che nel nostro paese cominciano finalmente a rappresentare un pilastro della democrazia economica. Esse avrebbero fatto ricorso alla Corte costituzionale trascinando il Governo e l'ABI in una probabile, facilmente profetizzabile, sconfitta. Forse si ha l'impressione che il Governo preferisca nascondersi dietro agli effetti del ricorso alla Corte di giustizia europea, la cui decisione non può essere impugnata davanti alla Corte costituzionale. Essa darà modo al Governo di presentarsi un domani come un mero esecutore delle decisioni dell'Unione europea.

Vi è dunque un aspetto che va sottolineato: quello dell'attesa e della speranza che tutte queste persone, che hanno contratto i mutui e che oggi debbono pagare interessi di gran lunga superiore al tasso usuraio che, lo ricordo, è attualmente intorno al 9,9 per cento, dopo aver toccato anche livelli più bassi nel recente passato, nutrono rispetto ad una voce che circola ampiamente in questi giorni.

In questo paese vi è una legge contro l'usura. Signor rappresentante del Governo, credo che si debba assumere una posizione sulla vicenda con molta chiazzera, con tutta la prudenza necessaria, con tutta la delicatezza e il rispetto per quelle che possono essere le conseguenze per la stabilità economica del paese; quest'ultimo certamente non sarebbe minato da una restituzione del maltolto — che ad occhio e croce sarà di circa 5-10 mila miliardi — a fronte della notevole « pascolatura » che in questi decenni, attraverso l'anatocismo e attraverso la tosatura dei risparmiatori con i mutui, si è potuto ampiamente « rimpannucciare ». Credo quindi che da parte del Governo bisognerebbe dire con molta delicatezza e

con molto rispetto per le ragioni di tutti che la legge antiusura vale per tutti, banche comprese.

**(Attività dell'organizzazione criminale
dei « Casalesi »)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mussi n. 2-02776 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Siniscalchi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà d'illustrarla.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'interpellanza urgente presentata dal mio gruppo parlamentare deriva da una situazione di forte preoccupazione che ha indotto anche 130 senatori a presentare un'analogia interpellanza in Senato. La forte preoccupazione riguarda la posizione del senatore Lorenzo Diana, appartenente al gruppo dei Democratici di sinistra e segretario della Commissione parlamentare antimafia, il quale da cinque anni è sottoposto ad una protezione particolare, ma evidentemente non sufficiente, in relazione alla delicata funzione che svolge ed al suo impegno in una zona particolarmente insicura del nostro territorio, come la provincia di Caserta, in particolare la zona tra Aversa e Santa Maria Capua Vetere.

Il senatore Diana è un esponente politico importante di quella zona, che da anni ha condotto in prima persona iniziative politiche ed anche di denuncia forte, che sono servite alla magistratura e agli organi di polizia per sviluppare determinate indagini che hanno portato allo smantellamento, in parte, di alcune organizzazioni camorristiche. Ebbene, nei giorni scorsi, nell'aula-bunker di Santa Maria Capua Vetere, nel corso della celebrazione di un maxi-processo, appunto derivato in parte anche dalle denunce del senatore Diana, un imputato ha rivelato che vi era stato un progetto di uccisione del parlamentare. L'imputato ha dato indicazioni abbastanza precise e ha fatto riferimento ad una serie di tentativi ef-

fettuati dalla sua associazione di appartenenza (ritengo che egli abbia avviato una collaborazione con la giustizia), fortunatamente falliti, nei confronti sia del senatore Diana nel corso di un comizio (la collocazione di un ordigno esplosivo sotto l'auto) sia dei suoi familiari.

L'imputato ha fatto riferimento al fallimento di questi tentativi per ragioni contingenti, ma ha spiegato tutta la consistenza di queste attività e la precisione dell'obiettivo da colpire, con l'eliminazione fisica. Preoccupa non soltanto la gravità del fatto, che per fortuna non si è realizzato per circostanze evidentemente indipendenti dalla volontà di coloro che persegono tale finalità criminale, ma anche la constatazione che notizie di questo tipo possano essere attinte solamente in forma, vorrei dire, finale e residuale nel corso di un'udienza e non siano invece il prodotto di un'attenta attività d'indagine diretta a dare un senso alla protezione che pure è stata accordata al parlamentare.

Ancora una volta, quindi, si pone la questione delle notizie da assumere dall'interno delle organizzazioni di delinquenza associata che, evidentemente, non possono essere rimesse solo alle rivelazioni sporadiche di imputati che decidano tipi di collaborazione, che possono sempre essere parziali, ma dovrebbero anche essere collegate ad una attività di prevenzione.

Come viene fatto nell'interpellanza presentata al Senato e in quella che stiamo esaminando oggi presentata dal mio gruppo, ci sembra necessario sottolineare un aspetto che oggi viene evidenziato anche in un'intervista, peraltro molto composta e sufficientemente serena, rilasciata dallo stesso senatore Diana al quotidiano *Il Mattino*. Essa si accompagna alle preoccupazioni e ai rilievi concernenti la richiesta di una più intensa attività di *intelligence*, diretta a tutelare tutti, ma evidentemente, in modo particolare, chi è sovraesposto per una serie di motivi, che non occorre sottolineare in questa sede. Si tratta di richieste motivate dall'apprendimento di questa gravissima notizia, che

evidentemente rappresenta ancora un motivo di preoccupazione circa l'attività delle organizzazioni portatrici di questa violenta ostilità nei confronti dell'attività del senatore Diana.

La richiesta è nel senso di tenere maggiormente in considerazione — ed è il punto che riguarda in modo particolare il suo dicastero, signor sottosegretario — l'entroterra di Santa Maria Capua Vetere e di Aversa, territori nei quali si sono sviluppate le organizzazioni mafiose che, per la dilatazione dei tempi del processo penale, hanno finito con il registrare soprattutto gabbie vuote nel corso della celebrazione dei maxiprocessi derivati dalle indagini svolte dalla direzione distrettuale antimafia.

Ancora una volta abbiamo la sensazione che in alcune zone della Campania forse non sono sufficientemente accesi i riflettori destinati a rivelare la mancanza di intervento specifico, mirato, di supporto alle indagini che possano tendere effettivamente ad una attività di prevenzione.

Abbiamo la sensazione che, per quanto attiene alla dislocazione delle forze dell'ordine nella provincia di Caserta, degli stessi uomini della direzione distrettuale antimafia di Napoli e degli uffici giudiziari di Santa Maria Capua Vetere, non si sia ancora raggiunto un livello efficace di intervento, che possa consentire di assicurare una possibilità di intervento — certamente non di risolvere queste situazioni — che non sia, lo ripeto ancora una volta, affidato alle rivelazioni dei pentiti; un intervento che sia in grado di approfondire meglio i sistemi organizzativi, in particolare quelli relativi alle infrastrutture economiche delle suddette organizzazioni, soprattutto quelli relativi alle attività di occupazione del territorio che le stesse mettono in campo. Auspiciamo che questa sinistra occasione rappresentata dall'apprendimento del progetto di eliminazione del senatore Lorenzo Diana possa essere uno spunto definitivo.

È necessaria anche una penetrazione maggiore all'interno di questi santuari e di queste strutture. Nella nostra interpellanza si auspica anche una possibile

estensione dell'operazione Golfo all'agroaversano ed alla provincia di Caserta, sempre per poter assicurare quella presenza dello Stato che, secondo le notizie fornite dall'imputato di cui parlavo prima, è stata avvertita nel momento in cui si è deciso di non passare all'azione quando si era quasi arrivati all'esecuzione dell'azione concordata nei confronti del senatore Diana.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI (*ore 16,50*)

VINCENZO SINISCALCHI. In questo senso insistiamo perché questi provvedimenti vengano adottati nel modo più urgente ed organico possibile.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con questa interpellanza urgente l'onorevole Mussi, l'onorevole Siniscalchi ed altri ripropongono all'attenzione dell'Assemblea il tema della lotta alla camorra nella provincia di Caserta.

L'interpellanza muove da alcune dichiarazioni rese il 4 dicembre scorso dal collaboratore di giustizia Domenico Frascogna nel corso del processo « Spartacus 2 ». Secondo queste dichiarazioni l'organizzazione criminale dei Casalesi aveva predisposto un piano per assassinare il senatore Lorenzo Diana, segretario della Commissione parlamentare antimafia. È noto che il clan dei Casalesi è un gruppo criminale molto pericoloso.

A questo proposito gli interpellanti propongono un rafforzamento del numero dei magistrati della procura distrettuale e del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, nonché un potenziamento delle forze di polizia, anche con l'estensione dell'operazione Golfo al litorale domizio e all'agroaversano, perché il problema è appunto quello di rafforzare l'azione di contrasto

contro un'organizzazione camorristica così forte e tenace come quella dei Casalesi.

Gli interpellanti chiedono di conoscere le iniziative che si intendono adottare a tutela dell'incolumità personale e dei familiari del senatore Lorenzo Diana.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (*ore 16,55*)

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Inizio da quest'ultima questione. Innanzitutto, rinnovo la stima e la solidarietà mia e del Governo al collega Diana. Siamo ben consapevoli dei rischi ai quali egli è esposto da tempo a causa del suo forte impegno contro la camorra.

Mi sia consentito ricordare che Lorenzo Diana è un militante della sinistra e che la sua vita e la sua storia personale si collocano all'interno di una tradizione di lotta alle organizzazioni criminali nella Campania e nel Mezzogiorno, una tradizione di opposizione al potere mafioso e di rivolta contro ogni intimidazione.

Naturalmente chi è eletto dal popolo, chi riveste una carica politica ha maggiori responsabilità ed è tenuto ad un impegno conseguente. Questo è stato l'impegno del senatore Diana in questi anni, anche con un'attività costante di stimolo nei confronti delle autorità giudiziarie perché assumessero iniziative nei confronti delle forze di polizia affinché rafforzassero l'azione di contrasto.

Diana è uno di quegli uomini politici che hanno contribuito negli anni passati a tenere alta la coscienza dei rischi e dei pericoli rappresentati dalla criminalità organizzata e a rendere chiara la necessità di un impegno rigoroso ad una lotta senza quartiere contro la camorra.

Egli è sottoposto a misure di protezione dal gennaio del 1995. A partire dal dicembre di quell'anno le misure vennero rafforzate con l'attivazione di un servizio di scorta che fu mantenuto fino al mese di marzo del 1996. Successivamente il servizio fu modificato e divenne servizio di tutela, sempre caratterizzato dalla pre-

senza di uomini in grado di proteggere e di difendere il senatore Diana. Per l'effettuazione di questo servizio di tutela venne assegnata al commissariato di polizia di Aversa un'autovettura blindata. Questo servizio con l'autovettura viene effettuato tuttora; ad esso si aggiunge una vigilanza più ampia che è radiocollegata presso l'abitazione e che è effettuata con frequenti passaggi e soste prolungate da parte di autovetture delle forze dell'ordine.

In questi anni il senatore Diana ha subito ripetute intimidazioni direttamente provenienti da famiglie camorristiche del casertano. Tra queste ricordo alcune telefonate ricevute l'8 settembre 1996 e una lettera a firma di Francesco Schiavone, detto Sandokan, capo storico del clan dei Casalesi, detenuto, lettera pubblicata il 20 agosto 1998 dal quotidiano *La Gazzetta di Caserta*.

Per quanto riguarda il progetto di uccisione del collega Diana, debbo dire che l'esistenza del piano era nota già dal 1997. Infatti, nel novembre di quell'anno, grazie alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Domenico Frascogna, dichiarazioni che sono state rese pubbliche nella recente circostanza riferita dall'onorevole Siniscalchi, fu possibile rinvenire a Casal di Principe, allora, dinamite e placche magnetiche approntate per un attentato ai danni di Diana.

Proprio per questi precedenti del 1997, da allora la situazione è costantemente seguita dalle autorità di polizia ed ancora oggi è così; anzi, ulteriori misure, tenendo conto delle segnalazioni contenute nell'interpellanza illustrata dal collega Siniscalchi, verranno adottate anche a favore di familiari e a difesa dell'abitazione.

Per quanto riguarda la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia di Caserta, essa è molto preoccupante. L'andamento della delittuosità aveva evidenziato nel 1999 una significativa diminuzione del totale generale dei delitti rispetto all'anno precedente. Avevamo una diminuzione del 28,77 per cento del complesso dei delitti; invece nel primo semestre dell'anno in corso, rispetto al

corrispondente periodo del 1999, i dati statistici rivelano un aumento inquietante del totale generale dei delitti: essi aumentano del 25,4 per cento. Tale aumento ha riguardato soprattutto reati che di solito vengono classificati come di criminalità diffusa (scippi, incendi dolosi, estorsioni), mentre le rapine risultano in diminuzione. Occorre sottolineare che fino all'11 dicembre scorso sono stati consumati 28 omicidi, di cui 13 sono riconducibili alla criminalità organizzata.

Il Governo considera questi dati preoccupanti, tanto più che muovono in una direzione opposta alla tendenza nazionale e anche di altre aree meridionali su cui ho più volte riferito anche in questa sede, che segnalano una diminuzione del numero generale dei delitti. La criminalità organizzata nel casertano è rappresentata essenzialmente dal clan dei Casalesi e dai loro alleati. La potenza di queste organizzazioni è accresciuta dall'oggettiva difficoltà di sviluppo delle indagini e dal ritardo nella celebrazione dei processi. Abbiamo avuto la scarcerazione di alcuni capi dell'organizzazione i quali, una volta ritornati liberi di muoversi, acquisiscono una nuova influenza sul territorio.

Ritengo che sia positivo l'intervento normativo realizzato mediante il decreto Fassino, attualmente in discussione, poiché esso consente di porre un limite e di evitare le scarcerazioni facili, rimodulando — come è noto — i termini della custodia cautelare.

Il clan dei Casalesi costituisce il capofila di un vero e proprio cartello criminale composto da numerose famiglie, ognuna delle quali ha un suo capo che è eletto come referente negli organismi di vertice dell'organizzazione. Posso citare — tra le principali famiglie camorristiche che fanno parte di tale cartello — i clan Schiavone e Bidognetti nei comuni di Casal di Principe e San Cipriano; il clan Iovine nei comuni di Casagiove, Casapulla, Santa Maria Capua Vetere e Curti; i clan Cantiello e Mezzero nei comuni di Grazzanise e Capua; il clan Mezzero nel comune di Cancello Arnone; i clan Biondino-Zagaria nei comuni di Aversa, Lu-

sciano e Tevernola; i clan Zagaria a Casapesenna e Feliciello nel comune di Parete; i clan Autiero, Mazzara, Indaco e Tavoletta.

L'influenza del clan dei Casalesi si estende anche al di fuori degli ambiti territoriali della sua diretta influenza grazie all'alleanza e allo stretto collegamento con altri clan criminali, quali i clan La Torre di Mondragone, Esposito di Sessa Aurunca, Di Paolo di San Felice a Cancello, Lubrano-Papa di Pignataro Maggiore e Belforte di Marcianise.

Dopo l'arresto dei boss Francesco Bidognetti e Francesco Schiavone (detto Sandokan), il clan ha conosciuto, a partire dalla seconda metà del 1998, una fase di instabilità e di lotte interne assai crude. Anche questa forte organizzazione operante nella provincia di Caserta ha subito colpi durissimi e un vero e proprio terremoto conseguente all'arresto dei boss e ad una serie di operazioni di polizia. Si tratta di una vicenda simile a quella di altri gruppi camorristici di altre zone della Campania e, in particolare, di Napoli, perché la destabilizzazione indotta dalle indagini giudiziarie e dai provvedimenti assunti non ha dato luogo ad una frana dell'organizzazione o ad un azzeramento delle sue gerarchie, ma piuttosto all'emergere di una forte conflittualità per la riconquista di un primato nelle attività illecite.

Vi è stata, dunque, una conflittualità alla quale vanno ricondotti anche gli omicidi di Gaetano Pecchia, avvenuto il 16 maggio a Villa Literno, e di Tommaso Guida, avvenuto il 20 giugno di quest'anno a Carinaro.

Attualmente un ruolo di particolare rilievo nell'organizzazione è svolto dai bossi Antonio Iovine e Michele Zagaria che, in collegamento tra loro, hanno ricoperto la stessa posizione di premiership che prima era dello Schiavone. Dunque, alla fase della conflittualità sta seguendo una riaggregazione: il tentativo cioè di trovare una nuova stabilizzazione. Parliamoci chiaro: questo di solito significa penetrazione nell'amministrazione e nella politica. Al riguardo, chiamiamo

all'attenzione e al rafforzamento dei controlli e dell'azione di contrasto le autorità di pubblica sicurezza nella provincia di Caserta e in Campania e le forze di polizia. Ma una particolare vigilanza è necessaria anche da parte delle forze politiche, perché se vi è una riaggregazione in atto e se essa comporta — come di solito accade nell'ambito di tali organizzazioni — una penetrazione nell'amministrazione e nella politica, è dall'amministrazione e dalla politica che deve venire il massimo in termini di vigilanza: mi riferisco ad una risposta e ad un'azione comune di lotta per impedire che si ricostituisca un'influenza delle organizzazioni camorristiche dopo i colpi subiti negli anni passati.

Le attività illecite gestite nell'agro aversano sono da ricondurre in prevalenza al traffico di droga e di armi, alle estorsioni, al contrabbando, alle scommesse clandestine ed allo sfruttamento della prostituzione. Vi sono, poi, intromissioni nel settore dello smaltimento illecito dei rifiuti, anche di quelli nocivi, e tentativi di inserimento nei grandi appalti pubblici (realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità, complesso logistico della marina degli Stati Uniti di Gricignano d'Aversa, realizzazione dell'interporto Maddaloni-Marcianise). Lascio agli atti dell'Assemblea un primo elenco delle principali operazioni di polizia compiute nel solo anno in corso contro la criminalità organizzata in provincia di Caserta e in particolare nell'agro aversano. Questi dati documentano l'azione quotidiana, intensa, di contrasto che viene svolta contro queste organizzazioni.

Vanno riconosciuti, io credo — e del resto gli stessi interpellanti lo fanno — l'impegno ed i risultati ottenuti dalle forze di polizia e dalla magistratura. Solo nell'anno 2000 sono state arrestate oltre ottanta persone con l'imputazione di appartenere ad organizzazioni camorristiche operanti nel territorio casertano, tra cui almeno quindici risultano essere pericolosi latitanti. Questo dà l'idea di un braccio di ferro, di uno scontro in atto, nell'ambito del quale dobbiamo sottoli-

neare lo sforzo delle istituzioni dello Stato ed anche i risultati conseguiti dall'azione delle forze di polizia e dalle indagini dell'autorità giudiziaria.

Domenica scorsa, il 10 dicembre, si è svolta un'operazione che ha portato all'arresto del latitante Raffaele Cantone. Il 20 settembre scorso è stata svolta un'operazione dal personale dei centri operativi DIA di Firenze e di Napoli, in collaborazione con l'Arma dei carabinieri, che ha consentito di dare esecuzione a otto ordinanze di custodia cautelare emesse dal GIP del tribunale di Napoli nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata all'illecito smaltimento di rifiuti ed all'estorsione. Tale operazione ha consentito altresì di individuare taluni componenti del sodalizio criminoso del clan La Torre di Mondragone, tra i quali Augusto La Torre, capo dell'omonimo clan, già detenuto in Olanda. Ho ricordato un momento fa quanto sia stretto il rapporto tra il clan La Torre di Mondragone ed il clan dei Casalesi.

Appena ieri sono stati arrestati nei comuni di Taverola e Carinaro tredici pregiudicati, accusati di appartenere al clan dei Casalesi ed accusati di gravi reati, tra i quali il traffico di stupefacenti ed il *racket* delle estorsioni ai danni di commercianti ed imprenditori. Nel corso di questa operazione sono stati sequestrati assegni e contanti per più di 300 milioni di lire. Sempre ieri è stato arrestato Ernesto Razzino, considerato uno degli elementi di spicco del clan La Torre e proposto per l'inserimento nell'elenco dei cinquecento latitanti più pericolosi d'Italia. Ancora ieri i carabinieri hanno arrestato due estorsori, anch'essi appartenenti al clan dei Casalesi, bloccati proprio mentre tentavano di estorcere una somma di denaro ad un commerciante di Bellona, in provincia di Caserta: si tratta di Angelo Russo e Domenico Ruggiero.

Il Governo conviene largamente con l'auspicio degli interpellanti di un adegua-

mento del numero dei magistrati nella provincia di Caserta e a tale scopo sono in corso le opportune iniziative.

Fornisco ora alcuni dati sul dispositivo di controllo del territorio in quella provincia. Da circa due anni il controllo è rafforzato con il concorso di contingenti dei reparti mobili e dei reparti prevenzione crimine. Dallo scorso mese di novembre sono stati inviati otto ulteriori equipaggi dei reparti prevenzione crimine di stanza in Sicilia, che hanno affiancato le forze di polizia territoriali per presidiare il litorale domizio e l'agro aversano. In provincia di Caserta operano 18 presidi della Polizia di Stato, 73 dell'Arma dei carabinieri e 9 della Guardia di finanza, con l'impiego, al 30 novembre scorso, di 1.017 unità della Polizia di Stato, 1.209 dell'Arma dei carabinieri e 348 della Guardia di finanza, per un totale complessivo di 2.474 unità di forza effettiva, con un esubero di 114 rispetto agli organici previsti.

La questura di Caserta ed i commissariati dipendenti dispongono di un parco veicolare, recentemente in parte rinnovato, composto da 109 automezzi, a fronte dei 97 previsti. Nel corso del corrente mese è prevista l'assegnazione di ulteriori 11 FIAT *Marea*.

Gli apparati tecnologici di prevenzione e di contrasto operanti nella provincia di Caserta saranno ulteriormente potenziati con l'attuazione dei programmi operativi Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia 1994-1999 e 2000-2006, che com'è noto sono cofinanziati dall'Unione europea.

In particolare, in questo quadro, sarà completata entro pochi mesi, presso la questura di Caserta, l'interconnessione delle sale operative delle forze di polizia, secondo un modello che sta dando ottimi risultati in alcune grandi città, prime fra tutte Milano e Torino. Si è già svolta la procedura di appalto e devono essere concretamente acquisite le apparecchiature. L'interconnessione permetterà la visione, in tempo reale, sullo schermo di ciascuna sala, della dislocazione e del movimento di tutte le pattuglie in servizio,

consentendo di individuare immediatamente quella più vicina al luogo ove occorre, volta a volta, intervenire. Sarà così più agevole coordinare e pianificare gli interventi, evitando inutili sovrapposizioni.

Alla zona di Marcianise saranno assegnati apparati tecnologici specificamente destinati al controllo non invasivo di *container*, camion autoarticolati ed altri automezzi pesanti, che consentiranno di rilevare la presenza di sostanze stupefacenti, di esplosivi e di materiale nucleare eventualmente occultati.

In merito alla richiesta di estensione dell'operazione Golfo, va detto che essa è stata organizzata principalmente per l'area territoriale di Napoli, perché, da due anni a questa parte, il dispositivo di sicurezza territoriale della provincia di Caserta viene rafforzato con il concorso dei reparti mobili e dei reparti prevenzione crimini. Questa esigenza si era già posta precedentemente ed era stata affrontata con questo tipo di integrazione. Tuttavia, dallo scorso mese di novembre, abbiamo ulteriormente intensificato questo rafforzamento, perché, ai margini dell'operazione Golfo, è stato deciso l'invio di 24 poliziotti per presidiare espressamente il litorale domiziano e l'area di Aversa.

Concludo facendo cenno anche ad altre iniziative anticamorra positivamente intraprese in provincia di Caserta. Mi riferisco al gruppo ispettivo antimafia, istituito con decreto del prefetto nel gennaio 1998: si tratta di un gruppo specializzato, di cui fanno parte rappresentanti di tutte le forze di polizia, della DIA e dell'ufficio provinciale del lavoro, che ha il compito di svolgere accertamenti e verifiche nei confronti delle ditte partecipanti a gare pubbliche o comunque interessate ad ottenere provvedimenti liberatori antimafia, ai sensi del decreto legislativo n. 490 del 1994.

È molto importante che si predisponga tempestivamente un meccanismo di controllo quanto più possibile efficace sugli appalti, che abbia un referente istituzionale e che si imponni sull'attività dei prefetti e sulle strutture che le prefetture

costituiscono a questo scopo, perché è noto che nei prossimi anni una quantità assai rilevante di risorse affluirà nelle regioni del Mezzogiorno e quindi anche in queste aree: sarà pertanto necessario tenere gli occhi aperti e vigilare nel modo più efficace possibile affinché i gruppi criminali che si stanno riorganizzando non mettano le mani su queste risorse pubbliche.

Il gruppo ispettivo antimafia svolge un controllo approfondito e sistematico che ha portato ad escludere da appalti pubblici diciotto imprese nel 1999 e quindici nel primo semestre del 2000. Praticamente in tutti i casi, i provvedimenti di esclusione proposti dal gruppo hanno resistito al vaglio giurisdizionale, essendo stati regolarmente respinti i ricorsi proposti dagli esclusi, con la sola eccezione di uno, che ha ottenuto la dichiarazione di sospensiva, pur non essendo ancora intervenuta la pronuncia di merito.

Questo è il quadro degli impegni che stiamo promuovendo e realizzando per la lotta contro la camorra nella provincia di Caserta. Ho letto anch'io l'intervista, assai misurata e ferma, del collega Lorenzo Diana rilasciata a *Il Mattino* e pubblicata oggi. Essa rappresenta un esempio di come un tema quale quello della lotta alla criminalità organizzata possa essere affrontato con serenità e con argomentazioni ragionevoli anche da parte di chi è in prima linea, viene minacciato e rischia la vita per il proprio impegno politico al servizio delle istituzioni democratiche contro la camorra.

PRESIDENTE. L'onorevole Siniscalchi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

VINCENZO SINISCALCHI. Onorevole sottosegretario, non si può non prendere atto con soddisfazione dell'ampiezza della risposta del Governo alle interpellanze che sono state presentate in questa materia; non si può non sottolineare come la meticolosa rassegna sia dei provvedimenti che degli interventi, e soprattutto dei notevoli risultati raggiunti sul piano del-

l'intervento giudiziario (e più ancora sul piano dell'intervento relativo all'ordine pubblico per gli aspetti di competenza del suo Ministero), sia una rassegna certamente rilevante.

Sottolineo, come ho già fatto nel formulare l'interpellanza, il significativo contributo che, anche sul piano politico e sociale, viene dato dal senatore Diana attraverso la denuncia di sue particolari preoccupazioni che sono state le nostre e che sono state fatte proprie anche dal Governo, ed esprimo apprezzamento per la solidarietà che è stata manifestata da lei, signor sottosegretario. Devo sottolineare, in particolare, il valore civile della proposta che dal senatore Diana, ma soprattutto dai parlamentari meridionali e in specie da quelli campani, viene avanzata perché queste cose vengano discusse e proposte soprattutto alla società civile.

Concordiamo pienamente sulla impossibilità di affrontare in pieno questi problemi soltanto attraverso le tecniche di intervento e le dislocazioni di forze; concordiamo pienamente sulla necessità di appellarsi a tutte le risorse sociali, imprenditoriali, culturali e sindacali perché questo non sia soltanto un discorso di corretta amministrazione ma anche di forte collaborazione e venga delegato sempre meno all'indagine in quanto tale o al contributo sporadico dei collaboratori di giustizia, diventando anche un'occasione perché ogni articolazione dello Stato, ogni articolazione dell'economia e della società faccia il proprio dovere e si assuma le proprie responsabilità.

In questo senso vorremmo che, accanto all'ampia ed esaurente rassegna degli interventi che è stata prospettata dal rappresentante del Ministero dell'interno, vi siano anche quegli interventi di carattere sociale perché, come è stato giustamente detto nell'intervista ricordata dal sottosegretario Brutti, si tratta di interventi essenziali.

Riteniamo sia necessario approfondire le indagini nei confronti del terreno di coltura reale di queste organizzazioni, un terreno di carattere economico e di mer-

cato. Vorremmo sapere di più, nell'ambito di queste maxinchieste, in ordine al riciclaggio e conoscere quali siano effettivamente i recuperi che possono essere tentati, quale sia l'attività sul piano della prevenzione nel campo economico.

Con riferimento poi ai collaboratori di giustizia, vorremmo che non ci si limitasse solamente ad acquisire notizie relative a delitti — il che è certamente importante e fondamentale — ma che si riuscisse finalmente a comprendere quali sono i filoni più occulti di questa locupletazione criminale che passa evidentemente anche attraverso concrete possibilità di diffusione e di dispersione del maltrattamento, di diffusione e di dispersione di quanto viene assunto attraverso le organizzazioni criminali che non sono fini a se stesse ma tendono ad operare una vera e propria forma di sfruttamento economico dei territori che tentano di occupare.

Sotto questo profilo ci preme anche sottolineare l'importanza che, in un territorio come quello campano e, in particolare, della provincia di Caserta, deve attribuirsi agli interventi di rimozione delle forme di degrado sociale e ambientale, di sottoccupazione, di sfruttamento del lavoro nero anche nei confronti degli immigrati — clandestini o meno — che, come è noto, in quella provincia devono spesso sottostare alle dure regole del controllo e del dominio camorristico.

Auspichiamo che l'agenda del 2000 non si limiti solamente alla proposta, pur utile e necessaria, della costruzione di nuove infrastrutture, ma cerchi di realizzare anche il massimo possibile in sicurezza dal punto di vista strutturale e della programmazione degli interventi.

Riteniamo che la collaborazione con la regione Campania, soprattutto negli ultimi tempi, e gli accordi intercorsi tra quest'ultima ed il Governo possano avere, anche in un sistema di autonomia federale, un immediato effetto sul controllo del territorio. Speriamo che tutto ciò sia motivo di speranza e di progresso per la stragrande maggioranza di gente onesta che popola l'antica terra campana.

(Attività della Croce rossa Italiana)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Giovanardi n. 2-02757 (*vedi l'alle-gato A — Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarla.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, non ho l'obiettivo ambizioso di illustrare i problemi della Croce rossa italiana, perché tutti i parlamentari che hanno tentato di risolvere la questione finora sono stati frustrati. Spero che oggi non si ripeta quanto accadde con il sottosegretario per la sanità, onorevole Mangiacavallo, che fu mandato allo sbaraglio con una relazione scritta infarcita di errori, di *qui pro quo* ed anche abbastanza umoristica nel suo svolgi-mento.

Il contesto della questione è noto. Il Parlamento, tramite una Commissione, svolse un'indagine i cui lavori si conclusero nel 1997, all'unanimità, sottolineando la cattiva gestione dell'ente; in quest'aula si approvò un impegno, nell'ambito della legge finanziaria, che prendeva atto delle conclusioni della Commissione e dei rilievi pesanti della Corte dei conti sulla gestione della Croce rossa. Il Governo si impegnò a venire in aula entro il 15 gennaio 1998 per riferire sulla situazione interna amministrativa e contabile di questo ente, sulla sua mala gestione e sulla sospensione delle elezioni che avrebbero dovuto portare dal commissariamento alla nomina di un nuovo presidente. Nulla di tutto questo è successo; l'allora commis-sario, come è noto, dopo essersi precostituito la base elettorale eleggendo presi-denti amici, si fece nominare presidente, mi riferisco all'attuale presidente Maria Pia Garavaglia.

Ai rilievi negativi del Parlamento e della Corte dei conti, si sono aggiunti anche quelli dei revisori dei conti interni, e quelli conseguenti all'ispezione del Mi-nistero della sanità rilievi dai quali è emersa una serie di problemi di cui hanno parlato ampiamente molti settimanali e

quotidiani. La raccolta dei fondi viene fatta attraverso società specializzate che lucrano il 25 per cento di ciò che i cittadini versano: ogni mille lire, due o trecento vanno a chi raccoglie i fondi; i cittadini pensano che i soldi da loro offerti siano destinati per le varie calamità, invece questi soldi vanno alle società che raccolgono i fondi, malgrado la Croce rossa riceva ogni anno varie centinaia di miliardi dallo Stato per le sue attività istituzionali. I fondi raccolti per determinati scopi non arrivano mai a destinazione; vi sono campagne promozionali che costano più di quanto viene raccolto, a causa del pagamento di parcelle miliardarie a cantanti e via dicendo. Sono tutte questioni delle quali abbiamo parlato più volte.

Non intendo soffermarmi di nuovo su tale problema, che rimane aperto e misterioso perché, il Governo lo sa, il Parlamento si è schierato, la Corte dei conti si è schierata, i revisori dei conti hanno parlato, i controllori del Ministero hanno stilato le loro relazioni. Voglio parlare, invece, dell'ultimo episodio che, però, si inserisce in questo contesto di malcostume continuato.

La Croce rossa ha uno statuto, che è stato approvato per legge, nel cui articolo 1 vengono richiamati i principi della Croce rossa italiana ed internazionale; in sostanza, si tratta di principi internazionali recepiti nell'ordinamento italiano. Uno di tali principi fondamentali è la neutralità. Basta leggere lo statuto o questa bella pubblicazione della Croce rossa italiana, con prefazione firmata dal presidente Maria Pia Garavaglia, per scoprire che uno dei principi fondamentali è la neutralità. L'articolo 1, infatti, così recita: « Al fine di conservare la fiducia di tutti, la Croce rossa si astiene dal prendere parte alle ostilità e, in ogni tempo, alle controversie di ordine politico, razziale, religioso e filosofico ». Lo ripeto, « si astiene dal prendere parte (...), in ogni tempo, alle controversie di ordine politico ».

Chi è tenuto a rispettare tale principio? La presidentessa, di fronte all'inter-

pellanza presentata da me e dagli altri capigruppo della Casa delle libertà, in un'intervista a *Il Resto del Carlino*, ha affermato: « So che c'è un altro parlamentare, in una provincia italiana, che fa da presidente... ». C'è un piccolo particolare. L'articolo 25 dello statuto della Croce rossa attualmente in vigore così recita: « Il presidente dell'associazione » — ce n'è uno — « è eletto dall'assemblea generale ad un incarico di quattro anni ed è rieleggibile. Il presidente generale giura fedeltà ai principi della Croce rossa dinanzi al consiglio direttivo nazionale ».

Il presidente della Croce rossa italiana, che credo sia anche vicepresidente della Croce rossa internazionale, ha giurato davanti al consiglio direttivo nazionale fedeltà ai principi fondamentali, uno dei quali (articolo 1 dello statuto), ampiamente pubblicizzato, consiste nell'astenersi dal prendere parte a controversie di ordine politico, in ogni tempo. Lo stesso presidente è entrato a fare parte del coordinamento nazionale dell'Ulivo, non come persona fisica, bensì come donna eminente che rappresenta la società civile e, quindi, in ragione della sua carica di presidente della Croce rossa. Il coordinamento nazionale dell'Ulivo persegue la finalità di sostenere la campagna elettorale del candidato Rutelli e di disegnarne le linee direttive.

Domando al Governo, che naturalmente è garante di tutto ciò (stiamo parlando di leggi, di uno statuto approvato per legge, della credibilità della Croce rossa), come definisca l'atteggiamento di chi viola in maniera così spudorata il giuramento di rispettare un principio fondamentale come quello della neutralità nelle controversie politiche; in particolare, chiedo al Governo se non abbia l'impressione che ciò somigli allo spergiuro. Infatti, si è giurata fedeltà ad un principio che poi è stato violato clamorosamente.

Non so cosa sia una controversia politica, in ogni tempo, ma mi sembra che, considerato che fra due o tre mesi vi saranno le elezioni e che nella campagna elettorale due candidati si contrappongono dialetticamente fra loro, entrare

nella direzione nazionale (composta da cinque o sei persone) di una delle due parti in causa e dirigerne la campagna elettorale rappresenti un caso di scuola rispetto al prendere parte ad una contesa politica.

Noi abbiamo chiesto una cosa semplicissima: se una persona ha la vocazione della politica, è giusto che faccia politica. Se la presidente Maria Pia Garavaglia intende sostenere il candidato Rutelli, lo faccia: si dimetta da presidente della Croce rossa e rimanga nel direttivo nazionale dell'Ulivo a sostenere tale candidato, ma non mischi le due cose.

Nella Croce rossa italiana — come sta a testimoniare il comitato di protesta che ha raccolto centinaia di firme di operatori della Croce rossa contro questo comportamento — vi sono giustamente persone di tutte le idee politiche. Quando esse operano per la Croce rossa, lo fanno proprio sotto un'insegna che deve apparire ed essere, per tutti i cittadini italiani e fuori dall'Italia, neutrale. Non si fanno quindi quegli *spot* elettorali del presidente della Croce rossa a favore di Rutelli; non si fanno neanche pro Berlusconi, non si fanno per nessuno, ma solo a favore della Croce rossa !

Credo che in questo caso vi sia un'incompatibilità chiara, palese che tutti possono comprendere, per la quale non si può essere presidente della Croce rossa italiana e attivista militante in una campagna elettorale di una parte contro l'altra.

Mi sembra quasi di sognare perché le cose che dico mi sembrano talmente lapalissiane e scandalose che, se non dovessero essere rilevate dal Governo mi porterebbero a dire che, se questo comportamento dovesse essere avallato in qualche modo dall'esecutivo, il Governo sarebbe uno spergiuro, che neanche il giuramento solenne in questo paese avrebbe più validità e che neppure di giurare fedeltà a determinati principi, che si devono garantire, vorrebbe dire qualcosa.

Spero che non sia così e attendo di sapere dal Governo che posizione assume rispetto a queste vicende.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. In risposta all'interpellanza urgente degli onorevoli Giovanardi ed altri, intendo fare molto brevemente due precisazioni.

La prima è che l'invito rivolto alla dottoressa Maria Pia Garavaglia a fornire, per la preparazione acquisita nel settore sanitario e sociale, perciò come donna eminente nella società civile (per riprendere una frase citata anche dall'onorevole Giovanardi), una collaborazione su un programma elettorale è cosa ben diversa dal fare propaganda e partecipare a campagne elettorali.

CARLO GIOVANARDI. Ma neanche il pudore... !

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. La seconda precisazione è che il codice deontologico, deliberato dall'organo di governo della Croce rossa italiana, sulla base di un medesimo codice etico vigente in seno al movimento internazionale Croce rossa, è estremamente preciso sull'argomento. In occasione della recente approvazione, proprio da parte della presidente generale sono state attentamente curate le situazioni proprie delle incompatibilità a livello di cariche istituzionali dei singoli soci.

Fatte in premessa queste due precisazioni, va rilevato che la partecipazione a titolo personale, non in qualità di presidente generale della Croce rossa italiana, a un comitato programmatico non contrasta con la previsione dell'articolo 15 di detto codice, che fa espresso riferimento ad attività di propaganda promossa e organizzata da movimenti e/o partiti politici.

Non solo in riferimento al suddetto codice deontologico, ma anche in base a

principi costituzionali, sostenere che la presidente generale debba dimettersi perché svolge attività politica è tesi priva di fondamento. Il diritto politico della dottoressa Garavaglia — costituzionalmente garantito, cioè l'effettiva partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale del paese — non contrasta con le funzioni esercitate dalla stessa nell'ambito della Croce rossa in quanto presidente generale eletto.

Quanto alla « chiacchierata gestione » alla quale ha fatto cenno l'interpellanza e a cui ha fatto riferimento anche l'onorevole Giovanardi nel suo intervento illustrativo, l'indeterminatezza delle espres-sioni usate dagli onorevoli interpellanti induce a ritenere che ci si trovi di fronte ad ulteriori tentativi — peraltro già esercitati nel passato — di « schizzare fango » sull'onorabilità di una persona.

Questo è un metodo che, oltre a delegittimare colei che si è tanto adoperata per l'istituzione che presiede, finisce anche con il delegittimare l'intera istituzione, per giunta nel momento in cui la Croce rossa italiana è particolarmente impegnata in interventi delicati nelle zone alluvionate, nel far funzionare un ospedale in Kosovo, nel contribuire alla sicurezza alimentare in Mauritania, nel portare soccorso alle popolazioni in Mozambico e nell'Honduras (e potremo continuare citando gli interventi in Turchia, in Eritrea, ad Hebron, eccetera). Gli attacchi non contribuiscono a rinforzare il rapporto di stima e di fiducia che gli italiani hanno sempre dimostrato e tuttora dimostrano nei confronti della Croce rossa italiana. Essi danneggiano anche l'immagine internazionale della Croce rossa italiana, che si trova tra le società nazionali donatrici più apprezzate nel movimento internazionale della Croce rossa e che ha nella presidente generale della Croce rossa italiana il vicepresidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, potrei rispondere soltanto che da

una « voltaggabbana » come la senatrice Fumagalli Carulli, nota per essere stata eletta in uno schieramento ed essere poi trasmigrata in un altro, non potevo aspettarmi altro.

Sono indignato, signor Presidente, perché ci sono dei livelli di risposta accettabili. Chi « schizza fango » sulla Croce rossa è chi parla come il sottosegretario che ha parlato oggi, in maniera indegna, e chi disprezza il Parlamento. È così !

PRESIDENTE. Le faccio gli occhi cattivi, onorevole Giovanardi, perché lei è vicepresidente della Camera.

CARLO GIOVANARDI. Esercito il mio diritto all'indignazione, perché l'indagine della Commissione parlamentare si è conclusa all'unanimità, relatore Lumia (DS), sottoscritta da tutti i gruppi parlamentari.

Allora, se un sottosegretario viene qui a parlare dello « schizzare fango », dopo decine di audizioni, una Commissione parlamentare scrive quello che scrive, la Corte dei conti scrive quello che scrive, i revisori dei conti scrivono quello che scrivono e l'indagine ministeriale si conclude come si è conclusa, è il sottosegretario che schizza fango. Infatti il sottosegretario disprezza e cancella tutto quello che gli organi preposti alla vigilanza hanno scritto circa la disfunzione e il malcostume interno alla Croce rossa, che questo Governo continua a coprire, malgrado le prove, i fatti e le dimostrazioni mai smentite. È certo che si capisce, però dice: fa propaganda elettorale per noi, fa la campagna elettorale per noi. E questa sarebbe la giustificazione ? Quindi, questo sarebbe il paese della moralità secondo il quale il centrosinistra contesta il leader del Polo perché dice che dovrebbe rispettare regole sull'incompatibilità che ancora devono essere approvate dal Parlamento. Facciamole e le rispetterà !

Qui, invece, siamo di fronte a statuti già approvati dal Parlamento — approvati — su cui il presidente ha giurato fedeltà. Mi si dice che il giuramento di fedeltà non conta nulla: il Governo di centrosinistra e

l'onorevole Fumagalli Carulli mi dicono che speriurare è qualcosa che può benissimo passare come acqua fresca. Che male c'è? Si dice: la signora va lì come presidente della Croce rossa, però nel momento in cui si siede a fare propaganda elettorale per Rutelli non è più la presidente della Croce rossa, ma è la signora Garavaglia, anche se tutti i giornali naturalmente dicono che siede là come presidente della Croce rossa: altrimenti a che titolo starebbe lì?

E allora, qual è il principio di neutralità? Tutti i soci della Croce rossa che non fanno parte di quell'area politica si sentono rappresentati da un comportamento ignobile di questo tipo? Si possono sentire rappresentati da una risposta ignobile di questo tipo? Hanno credibilità un paese, uno Stato, un Governo che per legge recepisce certi principi solenni, sui quali è obbligatorio prestare giuramento se poi questi vengono palesemente violati?

Sfido chiunque a domandare a cento cittadini a caso il significato dell'espressione: «non immischiarsi nelle controversie di tipo politico» e poi dire che entrare nel comitato direttivo che dirige la campagna elettorale di un candidato alla Presidenza del Consiglio non vuol dire immischiarsi nelle controversie politiche. Ma allora, le controversie politiche quali sarebbero? Su che cosa avrebbe giurato?

Vedete allora che la situazione è già grave per le violazioni delle regole e della moralità e anche di un minimo di etica del comportamento. Potrebbe però essere rapportata ad un comportamento personale. La cosa gravissima è quando questi comportamenti di malcostume interni alla Croce rossa, certificati da tutti i presidi che lo Stato pone a difesa della legalità interna (non dagli interpellanti, ma dal Parlamento, dalla Corte dei conti, dai revisori dei conti, dall'ispezione ministeriale) vengono svuotati dalla colleganza politica: è dei nostri e poiché è dei nostri deve stare lì.

Bisogna anche avere il senso dell'umorismo...

Infatti, quando la Corte dei conti ha scritto a noi parlamentari segnalandoci, tramite il Presidente Violante, queste ano-

malie e questa cattiva gestione ho scritto al Presidente Violante stesso dicendogli che mi faceva piacere che la Corte dei conti ci segnalasse questa vicenda invitandoci ad intervenire, peccato però che già da un anno noi avevamo concluso l'indagine in Commissione ed avevamo scoperto quello che la Corte dei conti ci segnalava.

L'abbiamo fatto presente al Governo, ne abbiamo discusso in sede di esame della legge finanziaria, è stato approvato un ordine del giorno in questa sede che dà conto di questo tipo di anomalia ed impegna il Governo a venire alla Camera per dare spiegazioni: allora, chi è fuori posto? Voglio capire: in uno Stato democratico, una volta che il Parlamento si sia espresso all'unanimità in ordine ad una determinata situazione, chi deve intervenire? Oppure il Governo può dire che, solo perché si tratta della sua parte politica e si fa campagna elettorale in suo favore, va tutto bene? Allora, se pensate che l'Ulivo e il centrosinistra possa avere credibilità con questi comportamenti, siamo freschi! Se pensiamo che si possa fare politica coprendo anche lo speriuro, siamo freschi! Se un sottosegretario può venire in questa sede a dichiarare che un presidente che ha giurato di non prendere parte a controversie politiche può benissimo stare fra le poche persone che fanno parte del direttivo di una parte politica che conduce la campagna elettorale di un candidato contro l'altro, allora siamo al limite del grottesco!

Signor Presidente, sono assolutamente insoddisfatto per la risposta ricevuta, che immette dosi massicce di malcostume e di immoralità nella vita politica italiana. Se le situazioni sono sconosciute, si può sostenere che determinati comportamenti si sono verificati a propria insaputa, ma una volta che certi comportamenti siano chiari, pubblici, palesi, ripresi in televisione e siano in contrasto diretto con i principi di moralità e di legislazione sui quali è fondata l'esistenza di un'istituzione come la Croce rossa, non si può certo far finta di niente! Un'istituzione come la Croce rossa deve essere, ripeto, non solo apparire, al di sopra delle parti: quando

tutto questo viene palesemente e sfrontatamente violato ed il sottosegretario viene a difendere certi comportamenti, allora, per il nostro paese, altro che schizzi di fango! Altro che cadere in basso nella considerazione generale!

Certamente, quando nella Croce rossa internazionale si verrà a conoscenza di questo indegno comportamento, che forse già si conosce, in quanto centinaia di persone della stessa istituzione hanno firmato un appello contro lo stesso, sarà chiaro che l'Italia avrà dato un contributo non certo per esaltare i principi della Croce rossa, bensì per dimostrare come nel nostro paese, per faziosità politica, si riescono davvero ad infangare anche principi che dovrebbero essere sacri e superiori agli schieramenti politici. In Italia, purtroppo, non è così e dunque debbo dichiararmi profondamente insoddisfatto per la risposta del sottosegretario!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, per la nostra amicizia, mi ero permesso di osservare che si può manifestare la propria insoddisfazione anche con termini meno virulenti: tutto qui, anche in base alla sua posizione...

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, con la stessa amicizia, poteva richiamare anche il Governo quando ha usato termini come «schizzi di fango» riferiti al Parlamento: lei è Presidente in un'aula parlamentare e gli schizzi di fango sono riferiti all'indagine conoscitiva di una Commissione parlamentare: quindi, accetto il richiamo, ma prima doveva richiamare il Governo.

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito di intese intercorse tra i presentatori ed il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Collavini n. 02754 è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che domani l'informativa urgente del Governo sugli

incidenti accaduti ad Imperia in relazione al vertice di Nizza, nonché sull'irruzione violenta nel centro culturale milanese avvenuta il 12 novembre, si svolgerà alle ore 11 anziché al termine della seduta antimeridiana come precedentemente comunicato.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 15 dicembre 2000, alle 9:

(ore 9 e ore 12,30)

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 2000, n. 335, recante misure per il potenziamento della sorveglianza epidemiologica della encefalopatia spongiforme bovina (7463).

— Relatore: Signorino.

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

S. 941-1152-1432-1700 — D'iniziativa dei Senatori: FUMAGALLI CARULLI ed altri; TERRACINI ed altri; AVOGADRO ed altri; MANIERI ed altri: Riconoscimento del registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo (*Approvata in un testo unificato dal Senato*) (5978)

e delle abbinate proposte di legge: CALDEROLI; MUSSOLINI; NAN; LABATE ed altri; MANGIACAVALLO; ACQUARONE (68-1110-2248-3039-4105-6382).

— Relatore: Maura Cossutta.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 3903 — Disposizioni in materia di navigazione satellitare (*Approvato dal Senato*) (7154).

— Relatore: Saraca.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 2000, n. 345, recante disposizioni urgenti in tema di fondazioni lirico-sinfoniche (7462).

— *Relatore:* Bracco.

(ore 11)

5. — Informativa urgente del Governo sugli incidenti accaduti ad Imperia in

relazione al Vertice di Nizza nonché sull'irruzione violenta nel Centro culturale milanese, avvenuta il 12 dicembre 2000.

La seduta termina alle 17,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 19,50.